

**In Treatment:  
la fiction  
sul lettino**  
Goisis pag. 17

«Sono John Lydon  
re dei Sex Pistols»  
Boschero pag. 21



**Strinati  
e la grande  
bellezza**  
Bufalini pag. 19



# Il Terminator di Forza Italia

- **Berlusconi** torna al passato, scioglie il Pdl, licenzia Alfano, minaccia il governo e schiera la figlia Marina
- **I ministri** disertano il vertice e preparano la scissione
- **Letta** al Cavaliere: «Rimpasto? Non se ne parla»

Berlusconi come Terminator: scioglie il Pdl, licenzia Alfano, minaccia il governo. E poi rispolvera Forza Italia e vuole schierare la figlia Marina. I ministri disertano il vertice. Letta avverte il Cavaliere: di rimpasti non se ne parla.

ANDRIOLO DI GIOVANNI FANTOZZI  
A PAG. 2-3

## Il delfino è finito nel secchio

MASSIMO ADINOLFI

**NELL'AMPIO MONDO DELLE FIGURE RETORICHE CON CUI SI RACCONTA LA POLITICA** italiana, dove svolazzano simbolicamente falchi e colombe, dove Berlusconi resta ancora il Cavaliere per antonomasia e Alfano possiede (nei giorni pari) o non possiede (nei giorni dispari) un certo «quid» dal forte valore metonimico, non ha ancora fatto la sua comparsa la metafora del secchio. La introduciamo ora, a commento di una giornata di forti tensioni non solo per il Pdl ma per il Paese.

SEGUE A PAG. 2



IL REPORTAGE

## Nel mare di notte per aiutare i migranti

MASSIMO SOLANI

Scrivere Aldo Moro che «nessuno è chiamato a scegliere tra l'essere in Europa e essere nel Mediterraneo, poiché l'Europa intera è nel Mediterraneo». Ma mentre a Bruxelles i Paesi dell'Unione discutono di una linea comune per far fronte all'emergenza immigrazione, nel canale di Sicilia l'Italia è praticamente da sola e ad una settimana dal via dell'operazione «Mare Nostrum» l'impegno delle nostre forze armate inizia a dare i suoi frutti visibili.

SEGUE A PAG. 11

## L'autunno industriale

L'ANALISI

RINALDO GIANOLA

La Rai manda in onda lunedì e martedì la miniserie «Adriano Olivetti - La forza di un sogno», dedicata all'avventura industriale, politica e culturale di un grande imprenditore italiano. L'Olivetti è scomparsa da anni, non c'è nemmeno più il suo nome sul listino di Borsa perché è stata assorbita da Telecom in uno dei tanti artifici finanziari dell'ultimo decennio.

SEGUE A PAG. 16

# Renzi: basta inciuci e larghe intese

● **Il sindaco** alla Leopolda: smettiamo di occuparci di Berlusconi. «Il governo? Faccia le cose» ● **Pittella** lancia la sfida in treno: il Pd deve entrare nel Pse

Renzi apre la Leopolda e sale sul caterpillar: se sarò segretario basta con gli inciuci e le larghe intese. Berlusconi? «Smettiamola di occuparci di lui». Il governo? «Va avanti se fa le cose». Oggi l'intervento di Epifani. Pittella avvia la sua campagna in treno: il Pd diventerà più forte se entra nel Pse.

BONZI FRULLETTI SABATO A PAG. 4-5



L'INTERVISTA



**Kerry Kennedy:** «Spie, un colpo ai nostri valori»

CARUGATI A PAG. 9

## TORNA L'ORA SOLARE



Nella notte tra sabato 26 e domenica 27 lancette indietro di un'ora



L'ora legale tornerà: 30 marzo 2014

## PARLA BONINSEGNA

# Un bomber tra gli operai

● **L'ex campione** festeggia i 70 anni con i lavoratori della Burgo in crisi

Roberto, campione di Inter e Juventus anni 70, festeggerà il settantesimo compleanno incontrando e manifestando la sua solidarietà ai lavoratori della Burgo. La fabbrica cartiera di Mantova è ferma da mesi e i 180 operai rimasti lottano contro la chiusura.



LONGHI A PAG. 23 Mazzola, Boninsegna, Herrera e Fraizzoli

## Adro, via il Sole paga il sindaco

IL COMMENTO

ORESTE PIVETTA

Daniilo Oscar Lancini, un sindaco e una bandiera, quella che reca al centro il sole delle Alpi. Un sole verde naturalmente. Una bandiera tanto amata, troppo amata, al punto da decidere di riprodurla settecento volte.

SEGUE A PAG. 16  
VESPO A PAG. 10

# L'Unità + left =



## Oggi in edicola

## POLITICA

# Berlusconi azzerava Alfano e il Pdl e schiera Marina

● **L'ufficio di presidenza, disertato dai ministri, dà il via libera a Forza Italia e minaccia il governo: «Inaccettabile la decadenza»** ● **È il duello finale: «Se il nuovo partito è questo noi non entriamo»**

FED. FAN.  
twitter @Federicafan

Pdl «sospeso per convergere» in Forza Italia, cosicché «per statuto» il comando pieno torna nelle mani di Berlusconi: «Assegnerò io le deleghe». Sostegno al governo «attraverso i ministri e i parlamentari» nel rispetto del programma del partito. Tra cui un'«indifferibile» riforma della giustizia. E però: «Come si fa a restare insieme al Pd?».

Al termine dell'ennesima giornata di caos nel Pdl - ufficialmente tornato Forza Italia - Berlusconi dice tutto e il suo contrario. Le incomprensioni? Archivate. Ma il quadro è opposto: la rottura con l'ala ministeriale è violenta. Clamoroso il ceffone riservatogli da Alfano e dai ministri che hanno disertato l'ufficio di presidenza dove si sarebbero trovati in netta minoranza (cinque su 24 componenti).

Alla fine, quel vertice «dimezzato» sembra chiudere il braccio di ferro tra falchi e colombe a favore dei primi. Nel documento, approvato all'unanimità, si denuncia la «persecuzione» nei confronti del Cavaliere e si ritiene «inaccettabile» la sua imminente decadenza.

## LA CONTROMOSSA

Il Cavaliere, insomma, va avanti sulla strada che gli suggerisce l'ala dura: a lui viene conferito «mandato politico e giuridico per attivare le procedure» del ritorno al futuro. Definire tempi e modi: la parola passa al consiglio nazionale l'8 dicembre, dove si terrà la vera conta. Anche se Silvio, all'uscita, offre il ramoscello d'ulivo: «Ho stima di Alfano, potrà continuare a svolgere il suo ruolo».

Di buon mattino è l'ora della contro-

mossa delle colombe. Colte di sorpresa dall'accelerazione di Berlusconi hanno reagito. Tentando di fare annullare o almeno di depotenziare l'ufficio di presidenza. Rientrato da Bruxelles, Alfano ha guidato i ribelli. Primo step, l'avanguardia di Formigoni, Sacconi e Giovanardi. Hanno annunciato che non sarebbero andati alla riunione, in quanto l'organismo, nella versione ristretta e non aggiornata, non rifletteva le anime del partito e non era la sede opportuna per preservarne l'unità (nuovo mantra che avvolge le risse interne). Appelli vani.

Come secondo step, è arrivato l'altolà di Maurizio Lupi e dello stesso Alfano. I due pesi da novanta sono usciti allo scoperto: «Se Forza Italia è questa, noi non entriamo». Lo stesso concetto che Beatrice Lorenzin, alfaniana di ferro, aveva esternato al momento del voto di fiducia. Poi il vicepremier ha riunito i ministri a Palazzo Chigi, preparando un documento di controproposte che prevedeva il rilancio di Forza Italia ma il rinvio delle decisioni sugli organigrammi. Testo su cui i governisti hanno cercato le firme non solo dei parlamentari ma anche di coordinatori e amministratori locali: un modo per cominciare ad allargare la platea decisionale. Ma anche per sterilizzare le accuse di non avere né voti né peso sul territorio, che i lealisti soffiavano alle orecchie di Berlusconi.

A quel punto, caricate le munizioni, la delegazione ministeriale si è presen-

...

**La vera conta si terrà al consiglio nazionale che dovrebbe essere convocato l'8 dicembre**

tata a Palazzo Grazioli per convincere il leader a recedere dai bellicosi propositi. Ma Berlusconi ha risposto picche su tutta la linea: «Non posso tornare indietro, questo è l'unico modo per salvare l'unità del partito». E se stesso - questo il ragionamento - dopo il voto finale sulla sua decadenza dal Parlamento. Insomma, l'ex premier vuole riprendersi i poteri, azzerare tutto, schierare il nuovo contenitore intorno a sé come scudo ai guai giudiziari. E poi lanciarlo a tutta velocità contro il governo. Verso il voto a marzo. Schierando Marina come testa d'ariete.

Intanto i tamburi di guerra di Verdini e Fitto hanno continuato a rullare per tutta la giornata: immancabile la contro-raccolta di firme per contarsi. Riuniti a casa di Stefania Prestigiaco, l'ex governatore pugliese, Carfagna, Gelmini, Rotondi, Nitto Palma, prima del vertice hanno messo a punto la tenaglia per «incastare» Alfano: il voto contestuale sulla mozione per il ritorno a Forza Italia e la restituzione del ruolo centrale nelle mani del presidente. Rendendo di fatto impossibile per i governisti sfilarsi dal secondo punto - l'esautoramento dell'attuale segretario - senza dissentire anche dal primo.

Trovandosi nell'angolo, i ministri hanno strappato. Fiutato l'agguato, si sono smarcati. Nel tentativo di evitare una conta che si sarebbe risolta a loro sfavore e tradotta in un bagno di sangue ad alto impatto mediatico, disertano l'ufficio di presidenza. Sperano di congelare tutto fino alla prossima occasione. Alfano dirama una nota: «Il mio contributo all'unità del nostro movimento politico, che mai ostacolerò per ragioni attinenti i miei ruoli personali, è di non partecipare, come altri colleghi, all'ufficio di presidenza che ha il compito di proporre decisioni che il consiglio nazionale sarà chiamato ad assumere. Questo tempo consentirà a Berlusconi di lavorare per ottenere l'unità». Si dissocia anche il capogruppo al Senato Renato Schifani: «Lavorerò per scelte condivise nel prossimo consiglio nazionale».



## Il delfino nel secchio

### IL COMMENTO

MASSIMO ADINOLFI

#### SEGUE DALLA PRIMA

Questi sommovimenti che si producono violenti nel centrodestra finiscono inevitabilmente col ripercuotersi anche sul governo. Dunque: Berlusconi agita il secchio. Lo stratonza e lo fa ruotare vorticosamente, perché più veloce ruota e più difficile è per l'acqua staccarsi dal fondo e riversarsi all'esterno. Così, dopo i giorni di relativa calma seguiti al mancato strappo del due ottobre, il Cavaliere ha accelerato nuovamente, per appiattire tutti i pidellini dentro al secchio, e impedirgli di staccarsi (o costringerli per farlo a sforzi sovrumani e, per berlusconiani della prima ora, quasi contro natura). Alfano ha avuto l'occasione, ma non ha affondato il

colpo. È giunto fino a un passo dalla costituzione di nuovi gruppi parlamentari in appoggio al governo, ma quando Berlusconi, in forte difficoltà e con numeri insufficienti per far cadere l'esecutivo, ha fatto compiere al secchio la piroetta più veloce della sua ventennale storia politica decidendo di votare la fiducia che al governo aveva negato solo poche ore prima, Alfano non se l'è sentita di rischiare: è rimasto dentro al secchio dove ora corre il rischio di annegare.

C'è rimasto e prova ancora a rimanerci, dal momento che, pur di non rompere, non teme di usare il paradosso. Così, la decisione di non partecipare all'ufficio di presidenza del Pdl diventa addirittura un «contributo all'unità del partito». Come se ci fosse ancora un partito, il Pdl, e non ce ne fosse un altro in pista di lancio, la rinascente Forza Italia, che peraltro non contempla Alfano nel suo

# La strategia di Angelino: scissione dopo la decadenza

La partita a scacchi continua, ma lo strappo è fortissimo e rumoroso. «Questo è pazzo - ha commentato a caldo Alfano - Ha liquidato un partito senza nemmeno che ci fosse il segretario». Sospeso il Pdl, Forza Italia vira verso il muscolare. Il redde rationem è rinviato, ma da oggi nel Pdl sarà impossibile far finta di nulla: il segretario ha platealmente disertato l'ufficio di presidenza convocato dal presidente, lui lo ha ripagato della stessa moneta. Un evento senza precedenti, che accelera la dissoluzione del Pdl e riporta di prepotenza sulla scena la scissione. Anche perché Berlusconi ha confessato che la sua carta segreta è la figlia Marina. Mentre Enrico Letta, parecchio allarmato, ha sentito il vicepremier. E i segnali del Pd affinché le colombe facciano «chiarezza» si moltiplicano per intensità.

Adesso la partita si sposta sul consiglio nazionale. Data ipotizzata è l'8 dicembre, giorno delle primarie del Pd: per rubare la scena ai Dem o per offrire un diversivo alla stampa-avvoltoio? È lo stesso organismo che, nel 2010, si riunì con 800 anime per assistere al fatidico «che fai mi cacci?» pronunciato da Gian-

### IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI  
twitter @Federicafan

**I ministri chiedono al Cav neutralità o separazione consensuale. Lo sfogo del vicepremier: «Che follia liquidare il Pdl» E si attrezza allo scontro finale**

franco Fini. Fu la formalizzazione dell'uscita del co-fondatore dal seminato del Pdl, della sfida all'ingombrante alleato-padrone e fu la sostanziale fine dell'ex leader di An.

Tre anni dopo, la storia rischia di ripetersi. Ma potrebbero non arrivarci. Lo scenario del voto a marzo ormai è quasi ineludibile. Alfano, da buon ex democristiano, si muove in modo più accorto e felpato dell'allora presidente della Camera. Se ciò gli gioverà, è da vedersi perché Berlusconi è un osso davvero duro. Lui però si sta attrezzando per lo scontro finale. Al pranzo, i toni iniziali sono stati suadenti. «Silvio, devi capire che noi siamo al governo per sostenere i tuoi interessi e difenderti al meglio - gli hanno ribadito per l'ennesima volta i ministri - Ma abbiamo responsabilità nei confronti degli italiani». Quindi, di crisi non se ne parla.

I cinque si sono proclamati «berlusconiani convinti», facendo il verso alle rivendicazioni dei falchi, ma gli hanno chiesto neutralità: «La leadership è tua, non c'è dubbio - lo ha rassicurato Alfano - Ma facci fare la nostra battaglia per il numero due e il numero tre. Facci fare il

congresso». Il vicepremier ha declinato di nuovo l'offerta di vicepresidenza, preferendo contarsi in una sede allarga. «Oppure diventa il punto di riferimento di due partiti, uno moderato e uno movimentista». L'offerta di separazione consensuale, declinata.

Lupi, Lorenzin, De Girolamo e Quagliariello sono stati compatti nel ribadire lealtà al capo ma nel chiedergli di non prendere le parti dei lealisti nella battaglia interna (che ormai nessuno nega più): «Ti chiediamo di fare il capo di tutti e non solo di una parte, di non schiacciarti su di loro». Mettendo l'accento sulla «forzatura» che gli ultrà hanno messo in atto escludendo dal vertice i ministri e gli ex capigruppo come Cicchitto e Gasparri.

Berlusconi ha ascoltato, ma non si è smosso: «Sarò io a decidere, a dare le deleghe». «La ricreazione è finita» come ha sintetizzato il verdiniano Francesco Giro. Il Cavaliere ha ripetuto la sua idea di partito nuovo: facce giovani, azzeramento della nomenclatura, imprenditori e professionisti, coordinatori fund raiser. Una mannaia che taglierebbe fuori dagli incarichi anche parecchi

fedelissimi: Bondi, Verdini, Capezzone, oltre a Schifani e Cicchitto.

La realtà, al di là delle maschere, è quella di una rottura conclamata. Alfano sa che la resa dei conti è ormai inevitabile. Non è neppure detto - questa la preoccupazione di alcuni governisti - che si arrivi all'8 dicembre. L'obiettivo delle colombe resta portare la faccenda il più avanti possibile. Con la speranza che la decadenza arrivi prima del loro esautoramento. «Dopo il voto finale sulla decadenza - è stato il ragionamento nel vertice dei governativi a Palazzo Chigi - Saremo più forti». Sarà quello, se necessario, il momento di sferrare l'attacco finale. La scissione. I gruppi autonomi. La nascita di quegli «innovatori» che, con l'aiuto dei centristi di Mauro e Casini, potrebbero dar vita alla casa dei moderati.

È una strategia rischiosa, che per Alfano ha anche dei «costi umani». E che finora il ministro dell'Interno ha voluto considerare soltanto un'exit strategy. Da oggi però, dopo la plastica sparizione in due partiti all'ufficio di presidenza, tornare indietro sarà davvero difficile.



Silvio Berlusconi e Angelino Alfano in un'immagine d'archivio del marzo del 2011  
FOTO INFOPHOTO

# Letta: se vogliono il rimpasto possono scordarselo

**C**lima sospeso a Palazzo Chigi. Bisognerà aspettare per comprendere la portata di ciò che è accaduto ieri a Palazzo Grazioli. «Ciò che è successo nel Pdl non è indifferente per il futuro del governo» ricordano ambienti vicini al premier. «La frattura» di ieri va nella direzione auspicata da Letta in occasione del voto di fiducia del 2 ottobre, ma non siamo già «alla scissione» tra falchi e colombe e alla delimitazione di quella maggioranza politica chiaramente schierata a favore del governo che il premier aveva auspicato dopo il colpo di teatro di Berlusconi. Il percorso che conduce al Consiglio nazionale Pdl dell'8 dicembre è accidentato: come peseranno sull'iter della legge di stabilità le tensioni prodotte dalla nascita di Forza Italia ad esempio? Attesa non disinteressata quindi anche se il premier schiva le domande sul punto e sdrammatizza. «Non è un tema di cui abbiamo parlato ieri e oggi - ironizza da Bruxelles - Mi sono concentrato solo sulle questioni del Consiglio europeo». Gli interrogativi fioccano in realtà. Quanti parlamentari seguiranno Berlusconi pronto a rispolverare una Forza Italia più di lotta che di governo? Il Cavaliere promette «fiducia» all'esecutivo. Sarebbe pronto tuttavia a forzare sui numeri (ultra e lealisti più numerosi dei governativi?) per chiedere un rimpasto e la presenza di fedelissimi al posto dei cosiddetti «alfaniani».

## IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO  
ROMA

**Il premier a Bruxelles: «Non mi occupo del Pdl» Ma la rottura va nella direzione auspicata nel voto di fiducia dello scorso 2 ottobre**



Enrico Letta FOTO AP

voti capace di capovolgere a Palazzo Madama i rapporti di forza a sfavore del Cavaliere.

Di qui all'8 dicembre «se ne vedranno delle belle» prevedono ambienti di governo. Sempre che il Consiglio nazionale Pdl non venga superato dai fatti. Da quel voto del Senato sulla decadenza di Berlusconi - cioè - previsto entro novembre. Prematuro, quindi, prevedere oggi cosa accadrà di qui a dicembre. Palazzo Chigi, in ogni caso, si attende una fase di forti fibrillazioni nella maggioranza. I nodi che vengono al pettine nel Pdl, infatti, potrebbero produrre ricadute nel Partito democratico alle prese con un dibattito congressuale che intreccia anche i temi del governo. «Il Pdl dica cosa vuole fare - afferma Guglielmo Epifani - Se vuole proseguire con questo governo lo dica e lo faccia, ma che si decidano e si mettano d'accordo». La spaccatura considerata «ineluttabile» nel movimento di Berlusconi in realtà, potrebbe determinare «chiarezza» e favorire Letta anche in rapporto alle dinamiche interne di un Pd sempre più insoddisfatto per l'alleanza con il Cavaliere.

## VERSO UNA NUOVA FIDUCIA?

Le dimissioni di Alfano dal governo che vorrebbero ottenere i falchi Pdl? Il premier dà sponda al vice presidente del Consiglio. «Non può mancare un sostegno di fatto a chi ha mostrato lealtà governativa - sottolineano ambienti di Palazzo Chigi - La stessa che è mancata a chi ha votato una fiducia di facciata e ha continuato con i diktat, le polemiche, il tira e molla di sempre». Letta potrebbe tornare in Parlamento e chiedere una nuova fiducia prendendo atto della scissione nel Pdl? Scenari prematuri che tuttavia non vengono scartati a priori. Mentre Palazzo Chigi ritiene fondamentale un'accelerazione sulla legge di stabilità e sugli altri provvedimenti varati dal governo. «I numeri per andare avanti ci sono», ribadiscono. E ricordano che pochi giorni fa è fallito al Senato il blitz sulle riforme che avrebbe dovuto mettere in crisi l'esecutivo. Le ricadute parlamentari dello strappo di Berlusconi si misureranno fin da lunedì. Ma Letta è fiducioso e spera che i numeri diano ragione ad Alfano per determinare quella «stabilità» che dovrà condurre il governo a superare il semestre italiano di presidenza europea e a traghettare il 2015. Per il momento.

## IL CASO

**Rating, Fitch conferma la tripla B e «avverte» sull'instabilità politica**

L'agenzia di rating Fitch conferma il rating per l'Italia a BBB+ con outlook (le previsioni) negativo. Restiamo, dunque, un gradino e mezzo sopra il livello spazzatura. La conferma che riflette i sostanziali progressi fatti dal Paese nel consolidamento di bilancio. Tuttavia l'Italia resta sorvegliata speciale: la prossima valutazione è appesa al filo della politica e della sua stabilità. L'outlook negativo rischia infatti di trasformarsi in un downgrade per l'Italia. Secondo Fitch «un nuovo periodo di instabilità porterebbe alla paralisi dell'economia e delle politiche fiscali e al fallimento nel pareggio di bilancio».

## IRRICEVIBILE

Richieste che Letta giudicherebbe «irricevibili» quelle che vengono attribuite al Cavaliere pronto ad accampare alibi per giustificare un passaggio all'opposizione delle truppe forziste. I numeri, tra l'altro, potrebbero rivelarsi meno favorevoli di quelli che mette nel conto Verdini. La posizione «istituzionale» di Schifani - «ritengo opportuno non prendere parte ai lavori dell'Ufficio di presidenza, avendo appreso che alcuni componenti di questo organismo non parteciperanno, denotando in questo modo l'esistenza di opinioni politiche diverse all'interno del Pdl» - potrebbe rivelarsi determinante. E incrementare il numero dei 24 senatori che si sono schierati a difesa del governo con il documento sottoscritto nei giorni scorsi. Il presidente dei senatori Pdl potrebbe spostare verso Alfano un drappello di

organico. Forse l'ex delfino si sarà chiesto, ieri pomeriggio, se lo si sarebbe notato di meno se fosse andato e fosse rimasto in silenzio, schiacciato contro le pareti del secchio, piuttosto che non andandoci affatto. E ha optato per questa seconda ipotesi. Ma lo si nota lo stesso, si nota che non c'è più spazio per mediazioni e ricuciture: il Cavaliere non vuole affatto assicurare tranquilla navigazione al governo, perché solo nelle urne può sperare di trovare nuova legittimazione politica, o perlomeno intorbidare abbastanza le acque per cercare di farla franca. E per quante volte Letta ripeterà che la stabilità è un valore, per altrettante Berlusconi farà di tutto per comprometterla. E tornerà ad agitare il secchio, sballottando violentemente il suo partito e, se gli riesce, l'Italia intera. Non c'è infatti, in questo disegno, nessuna considerazione dell'interesse generale, nessuna valutazione che trascenda un destino puramente personale. C'è soltanto il più inequivocabile degli ultimatum: o con me o contro di me. Il tentativo di Alfano e degli altri «governisti» di non stare

«con», senza tuttavia stare «contro», era destinato per principio a fallire. E il principio è scritto a caratteri cubitali in tutta la storia del centrodestra berlusconiano, lungo tutto l'arco del ventennio. Se c'è infatti un terreno sul quale Berlusconi ha sempre fallito è quello delle alleanze. Dal primo Bossi all'ultimo Maroni, passando per i Dini e i Follini, i Casini e i Fini (senza dimenticare le singolari vicende dei ministri del Tesoro, i Tremonti e i Siniscalco) nel secchio, anzi nel gorgo del berlusconismo non c'è altra maniera di stare che non sia quella di subire la forza che Berlusconi e lui solo di volta in volta gli imprime. La figura del «diversamente berlusconiano», che nel cielo della retorica suona come uno spericolato ossimoro, in quel secchio semplicemente non è contemplata. E se il fatto che dal secchio stia venendo fuori tutt'altro da Alfano non basta per guardare a nuovi rapporti politici, è certo però che non può non bastare all'Italia. Che non vede l'ora di dire finalmente e con chiarezza: buonanotte al secchio.

# Stabilità, è ancora guerra delle tasse tra Pd e Pdl

- Brunetta e Capezzone chiedono interventi più incisivi
- Santini (Pd) e la Cgil: serve più equità
- Orlando: la Tari (tariffa sui rifiuti) va riscritta: non è una tassa immobiliare

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

La Trise va riscritta separando bene la parte relativa ai rifiuti (Tari) da quella relativa ai servizi indivisibili e patrimoniale (Tasi). A chiederlo è il ministro dell'Ambiente Andrea Orlando, ospite dell'assemblea dell'Anci a Firenze. «Il testo attuale della nuova tassa sui rifiuti (Tari) non ha risolto tutti i problemi», spiega Orlando - innanzitutto è inserita sotto il titolo di «nuova tassa immobiliare» e non va bene perché non deve diventare una nuova tassa immobiliare. Inoltre è ancora confusa, perché studiata in una modalità che può produrre problemi, incertezze e dei contenziosi».

Insomma, l'architettura del nuovo prelievo va modificata, distinguendo la

tariffa a fronte del servizio di raccolta rifiuti, dalla tassa su servizi e proprietà immobiliare. La distinzione non è peregrina, ma di sostanza. A chiederla infatti sono anche le aziende associate a Federambiente, che offrono il servizio a 38 milioni di cittadini (circa i due terzi del totale). Avere una tariffa, infatti, significa che l'importo va pagato attraverso il bollettino e finisce direttamente nelle casse delle imprese fornitrici. La tassa, invece, viene versata con il modello F24 (o in altra modalità scelta dal comune), e va a finire nelle casse comunali. Una triangolazione che non piace alle imprese, costrette spesso a subire ritardi nei pagamenti.

Ma sui rifiuti c'è anche un altro pezzo di strada da percorrere. Quello del passaggio alla tariffa puntuale. In altre parole bisogna arrivare al pagamento

in base alla quantità di rifiuti prodotti, e non più in base ai metri quadrati dell'abitazione come avviene oggi. Per realizzare questo passaggio occorre un decreto ministeriale. Orlando si è impegnato ad emanarlo entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge di stabilità, cioè entro marzo, pur avendo tempo fino a giugno.

Sulla Trise comunque continuano a piovere critiche un po' da tutte le parti, soprattutto per la parte patrimoniale della Tasi. Ieri Graziano Delrio ha smentito le voci di una stangata sull'abitazione principale, con un gettito che potrebbe toccare i 9 miliardi. «Il gettito Tasi con l'aliquota massima del 2,5 per mille è infatti di 4,3 miliardi - spiega - quindi ampiamente inferiore al gettito dell'aliquota massima che si otteneva dall'Imu prima casa». Ma il dato dei 9 miliardi viene confermato da stime del Sole24ore come picco massimo a cui si potrebbe arrivare, non certo come dato medio. Insomma, il timore di un salasso resta alto. A questo si aggiunge la tensione sempre più alta tra Pd e Pdl sull'eliminazione della seconda rata Imu entro fine anno. Il vice-

ministro Stefano Fassina non ha mai nascosto le difficoltà di reperire le risorse necessarie. Il Pdl continua a puntare i piedi. Sullo sfondo restano i sindacati (per ora), che chiedono il rimborso dell'imposta con le maggiorazioni deliberate nel 2013, il che fa lievitare l'importo a oltre 3 miliardi. Una somma difficile da reperire a fine anno.

## BRACCIO DI FERRO

Il confronto tra le due anime della maggioranza si replicherà anche sulla legge di Stabilità. Il Pdl con il capogruppo alla Camera Renato Brunetta e il presidente della Commissione Finanze Daniele Capezzone, chiedono maggiori risorse per potenziare i capitoli già previsti del taglio del cuneo fiscale e le misure per la crescita, mentre il Pd ne fa ancora una volta una questione di equità.

...  
**Polemiche sul gettito della nuova Tasi mentre resta l'incognita sullo stop alla seconda rata Imu**

«Le risorse messe a disposizione del governo sono limitate e anche se riusciremo a trovarne di nuove rimane la necessità di incentrare i provvedimenti di sostegno soprattutto sulle fasce sociali maggiormente sofferenti e sui redditi più bassi» spiega il senatore del Pd, Giorgio Santini. Punta alla mancata redistribuzione la critica che Susanna Camusso va ripetendo ormai da qualche giorno. Mentre Maurizio Landini chiede di vincolare la riduzione del cuneo fiscale per le imprese a nuovi investimenti. Sul fronte del governo il titolare del Lavoro ricorda tuttavia che le ultime disposizioni arrivano a tutelare circa 15mila lavoratori in difficoltà. In particolare, i più recenti interventi di salvaguardia hanno riguardato circa 6.500 lavoratori oggetto di licenziamenti individuali (decreto Imu-cig), circa 2.500 lavoratori che assistono familiari gravemente disabili e altri 6.000 esodati salvaguardati con la Stabilità. Ultima polemica, tutta interna al Pd, riguarda i mancati tagli di spesa denunciati da Matteo Renzi. «Aspetto i suoi emendamenti», replica secco il viceministro Fassina.

## POLITICA



La convention renziana alla stazione ferroviaria Leopolda

# La Leopolda quattro: una Vespa, una 500 e niente bandiere Pd

- Alla stazione fiorentina si parla dell'Italia che verrà
- «Dobbiamo uscire dalla rassegnazione»

OSVALDO SABATO  
osabato@unita.it

«Sindaco e segretario? Certo che si può». La signora seduta al tavolo non ha dubbi. «Poi farà anche il premier» dice. La road map di Matteo Renzi, almeno nelle intenzioni dei suoi sostenitori è già tracciata, mentre alla stazione Leopolda prende il via la quarta edizione della convention renziana, questa volta come obiettivo finale c'è la leadership del Pd. Anche se di bandiere del partito non se ne vedono. Qui si discute sull'Italia che verrà, guardando però al passato. E il sindaco di Firenze anticipa che non ci saranno «cori bulgari di piagnistei».

Una bella cinquecento bianca fa mostra di sé, c'è anche una Vespa 125, non mancano oggetti e stili degli anni 50' e 60', fuori tempo ma sempre attuali. La scenografia del palco è minimal con un tocco di vintage: i microfoni anni sessanta e una lavagna elettronica dal disegno neorealista simboleggiano il modo di comunicare in questo congresso, non congresso. Aspettando Renzi, sui grandi schermi va in onda una sorta di sintesi delle precedenti Leopolda e fra le tante facce spicca quella di Pippo Civati, accanto al rottamatore nella prima edizione, ora rivale al congresso Pd. La musica di Jovanotti fa da colonna sonora. Gli organizzatori hanno sistemato cento tavoli dentro la stazione leopoldina, seduti uno accanto all'altro parlamentari, amministratori e cittadini «normali» parlano dei temi più caldi dell'agenda Italia. E per non perdere il filo del dibattito la scritta «Diamo un nome al futuro» sul maxi schermo ricorda a tutti che la fine della tavolata dovrà essere condita di proposte e suggerimenti alla politica.

«I cento tavoli tematici di discussione della Leopolda? Sintetizzano la struttura di un partito contemporaneo» spiega l'europarlamentare del Pd David Sassoli (che annuncia la sua ricandidatura alle prossime elezioni europee). Si parla di lavoro, economia, legge di stabilità, ambiente, immigrazione, femminicidio e sovraffollamento delle carceri. Anche di Expo 2015. Ieri le proposte. Oggi il raccon-

to dell'Italia che cresce. Naturalmente non manca la sponda sui social network. «Speriamo che da qui parta un messaggio di ottimismo e di fiducia» spiega la deputata Maria Elena Boschi, coordinatrice della Leopolda. «A volte» aggiunge «abbiamo l'idea di un Paese rassegnato, occasioni come questa possono aiutare ad uscire dalla crisi con entusiasmo ed energia».

La vecchia stazione ferroviaria tre ore prima dell'avvio della discussione, alle 21, è già in fermento: sono quasi 4000 le pre-registrazioni giunte via internet, 900 le richieste di intervento dal palco, ma difficilmente si riuscirà ad accontentarle tutte, nonostante siano solo 4 i minuti a disposizione di chi prenderà la parola. Ogni dettaglio è studiato nel minimo particolare per non dare l'idea di un'iniziativa di partito. Sui tavoli frasi celebri e citazioni scritte di Pennac, Domenico Modugno, Kettering, Ghandi e Gibran. «Se davvero volete sognare, svegliatevi» è il passa parola. Si sa già che ci saranno gli scrittori Alessandro Baricco ed Edoardo Ghezzoni, deputato montiano, ma ora guarda a Renzi, si fa vedere Ermete Realacci. «Ma quanti ex bersaniani ci sono?» è la battuta di un renziano della prima ora.

Rispetto agli anni scorsi non ci sarà Sergio Staino, il padre di Bobo «tanto viene Epifani. Numerosi i sindaci che si fermeranno a Firenze dopo l'assemblea nazionale dell'Anci, a partire da Piero Fassino, ieri sera si è visto il sindaco di Bari Michele Emiliano. Per domani è già confermata la presenza dei ministri Dario Franceschini, Graziano Delrio e del segretario del Pd Guglielmo Epifani. Anche per lui i quattro minuti canonici per il suo intervento? «Di base la regola è quella: forse con lui saremo un pochino più elastici, perché è la prima volta che un segretario viene a trovarci, per cui lo ringraziamo» dice Maria Elena Boschi. Tra gli ospiti spiccano Brunello Cucinelli, Andrea Guerra, Oscar Farinetti, Guido Ghisolfi e Riccardo Bonacina. Per qualcuno è la prima volta. Domani a mezzogiorno la chiusura di Matteo Renzi.

I soldi per fare la kermesse? Come le altre volte li hanno messi i privati. «Con ricevuta» garantisce l'onorevole Boschi.

...

**4000 pre-registrazioni giunte via internet, 900 le richieste di intervento dal palco**

# Renzi sul caterpillar

## «Ora basta inciuci»

- Il sindaco apre la manifestazione della Leopolda riproponendo i suoi cavalli di battaglia
- Sulla legge elettorale ribadisce: «Bisogna iniziare dalla Camera dove abbiamo i numeri»

VLADIMIRO FRULLETTI  
FIRENZE

E il rottamatore risali sulla ruspa. Anzi sul Caterpillar. Sarà l'atmosfera della vecchia stazione Leopolda, l'entusiasmo di quelli che c'erano anche quattro anni fa (lui e Civati facevano i dj in un finto tinello, oggi sono avversari dichiarati), la timidezza di chi è arrivato da poco e si sente un po' ospite. E pure leggermente imbarazzato di aver smentito la profezia che i dinosauri si sarebbero tutti estinti. Certo adesso sullo sfondo, dietro una piazza immaginaria con tanto di Vespa anni 60, si inseguono immagini simbolo delle città italiane a testimoniare che la rete su cui s'appoggia oggi è larga e diffusa sul territorio grazie a centinaia di sindaci e amministratori.

L'ATTESA

Lo slogan spiega che c'è un futuro a cui dare un nome. Ma sarà perché tutti, o quasi, gli dicono che ora che il consenso si allarga e il traguardo s'avvicina, si sta un po' imborghesendo, che Renzi scarta di lato e riscopre il valore rigenerante del Big-Bang. Ci sarà ovviamente da aspettare il 9 dicembre per scoprire se è strategia o tattica, utile anche ad alzare il livello dello scontro e quindi della partecipazione alle primarie della domenica dell'Annunciazione che i suoi temono non elevatissima. Almeno rispetto agli oltre 3 milioni e mezzo delle primarie 2007, quelle di Veltroni, e ai 3 di quelle che incoronarono Bersani nel 2009. Lui si accontenterebbe di almeno 2 milioni di votanti. La data è un ostacolo, dice, ma almeno questa volta non ci saranno barriere e tutti potranno votare: «il Pd ha imparato la lezione»,

riconosce.

Al momento però Renzi ha tutta l'intenzione di mostrare di non essere (troppo) cambiato. E così mantiene alcuni suoi cavalli di battaglia. Brunetta, la cui «guerriglia» contro Bindi all'Antimafia è «o eversiva o ridicola». La stessa Bindi che dovrebbe rinunciare all'indennità aggiuntiva di 3mila euro, allo staff e aprire un ufficio a Reggio Calabria dove è stata eletta. E poi Berlusconi e le divisioni del Pdl, una soap-opera annoiata e inefficace («ha avuto 20 anni per cambiare ma non ce l'ha fatta») di cui il Pd, dice dalla Gruber su La 7, dovrebbe smettere di occuparsi anche perché adesso è il Cavaliere a inseguire il centrosinistra tanto da fissare il consiglio nazionale nello stesso giorno delle primarie democratiche.

Certo, Berlusconi deve decadere perché colpevole, ma sulla compravendita di senatori è anche la sinistra che deve farsi un esame di coscienza sulla caduta del governo Prodi. E la sua distanza come sindaco dai politici classici alla Cuperlo che vedono impossibile un doppio ruolo segretario-sindaco, ma non notano alcuna incompatibilità con l'incarico di parlamentare: «Come se il parlamentare non facesse nulla eppure ha uno stipendio triplo rispetto al mio». Il segretario non deve essere «un burocrate» perché il partito lo fanno i volontari e quindi serve un segretario che sta in mezzo alla gente. Come un sindaco appunto. E una battaglia su una legge elettorale dove si sa chi vince senza mai più inciuci o intese, più o meno larghe. Per questo c'è da passare alla Camera dove il Pd (con Sel e parte di Scelta Civica) ha i numeri. Se poi il Pdl non la vuole, come Grillo, allora è meglio smascherarli.

«L'AMICO LETTA»

Ma il parallelo più incalzante è con l'«amico» Letta (che invitato alla Leopolda ha declinato). Già di buona mattina a Radio24 spiega che ovviamente non ha intenzione di rovinare «un rapporto faticosamente ri-

...

**Frecciate contro la legge di Stabilità Fassina: «Aspetto i tuoi emendamenti...»**

costruito» col premier. Ma ne rimarca la distanza di fondo. E così disegna un Letta meccanico («lui stesso usa la metafora del cacciavite») che essendo a capo di un governo di larghe intese, sulle riforme segue il metodo del «passo dopo passo, gradino dopo gradino».

Al contrario il sindaco («sono un po' meno prudente») è per usare «il Caterpillar» anche se al premier riconosce l'attenuante che con la maggioranza che ha la rottamazione è più complicata. Da qui il giudizio su una legge di stabilità con «segnali di controtendenza rispetto al passato», ma «non rivoluzionaria». Per Renzi non è impossibile tagliare la spesa pubblica visto che continua a superare gli 800 miliardi di euro. Qui il bersaglio è il viceministro Fassina che replica duramente parlando di demagogia e invitando il sindaco a fare proposte concrete: «aspetta i tuoi emendamenti».

OGGI ARRIVA EPIFANI

Giorgio Gori (autodefinitosi «politico accidentale»), adesso un po' fuori dall'occhio di buie renziano ma pur sempre presente, è convinto (come racconta nella prefazione all'e-book di Cosimo Pacciani) che la voglia di cambiamento non sia mutata, ma che le sconfitte hanno insegnato a evitare le «scorciatoie». Il rottamatore, pur rimanendo sulla ruspa, quindi, adesso deve stare attento a come guidare. Non può rompere il Pd che pare destinato a guidare. Sul palco oggi ci sarà Epifani, la prima volta di un segretario Pd alla Leopolda.

Non un caso.

IL DIARIO

## Renziani, tra «doc» e nuovi arrivati

MILA SPICOLA

«Dunque, è la mia quarta Leopolda, compresa quella dell'era Civati-Renzi. Ogni anno con spirito diverso, ma questo è il primo in cui c'è l'atmosfera del «siam cresciuti» «stiamo per vincere», e la prima in cui non c'è più la guerra totale contro il partito e non si respira più quell'atmosfera un po' carbonara e un po' «antiapparato» che era secondo

# Roma, un partito da ricostruire

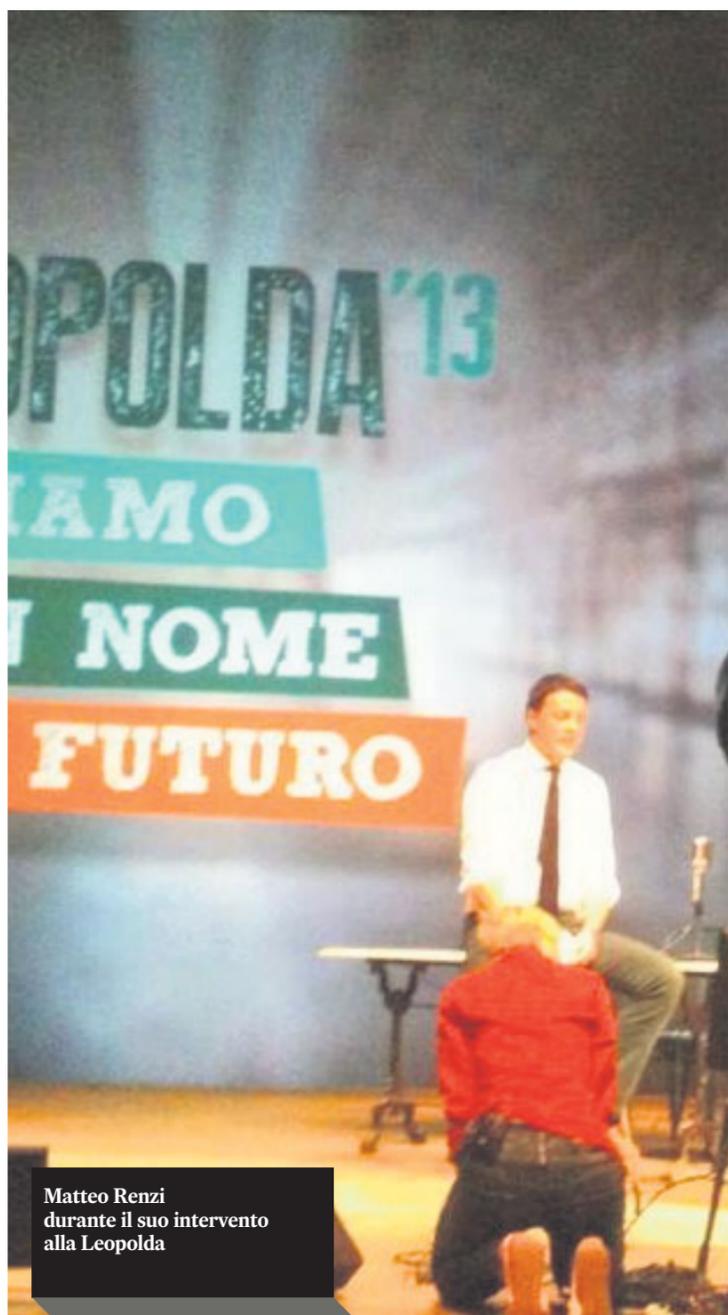
IL CASO/1

JOLANDA BUFALINI  
ROMA

**Le candidature di Lionello Cosentino, Lucia Zabatta, Tommaso Giuntella, Tobia Zevi. Sullo sfondo le difficoltà di partenza della giunta capitolina**

Quando erano l'uno capogruppo e l'altro portavoce di maggioranza in Campidoglio li chiamavano Bibì e Bibò. Lionello Cosentino e Silvio Di Francia, due teste libere che fanno squadra. E infatti Bibò, che alle primarie per il sindaco sosteneva Gentiloni, ora fa campagna per Cosentino segretario a Roma, ieri al Quadraro, alla associazione Enrico Berlinguer. Cosentino, 62 anni, si è infilato in una contesa difficile come candidato a segretario romano, contesa che non rispecchia del tutto gli equilibri nazionali. Nella capitale c'è un partito da ricostruire e c'è da creare un'interfaccia credibile alla giunta capitolina, dove al tasso alto di volontà di cambiamento non corrisponde un altrettanto alto tasso di conoscenza della macchina. Per questo, in tempi di rottamazione, l'esperienza di Cosentino ha qualche probabilità di successo sugli sfidanti, tutti molto più giovani: Lucia Zabatta, 47 anni, ricercatrice e sostenitrice

di Civati, punta tutto sulla alterità rispetto al governo delle Larghe intese come il suo mentore nazionale; Tobia Zevi, 29 anni, il suo slogan è quello di Matteo Renzi: «Cambia verso» e, infatti Roma diventa «Amor» nel simbolo della campagna, ieri era con Giachetti al circolo Parioli; Tommaso Giuntella, 29 anni, che al nazionale voterà Cuperlo (come Cosentino) ma si è guadagnato l'appoggio di 7 dei 13 nuovi presidenti di Municipio, da Sabrina Alfonsi a Paolo Marchionne a Cristina Maltese a Maurizio Velocchia. Giuntella è uno dei ragazzi col pugno chiuso della famosa foto con Bersani ed è il candidato dei giovani turchi e dei dalemiani. La candidatura di Tobia Zevi ha avuto la benedizione di Walter Veltroni. A Fabrizio Panecaldo, che lo sostiene, piacciono le proposte di «circoli che funzionino tutto l'anno e non solo in occasione delle primarie» e la «dimensione metropolitana», che è quella su cui insiste Nicola Zingaretti con cui Zevi ha collabora-



Matteo Renzi durante il suo intervento alla Leopolda

# Dal treno Pittella lancia la sfida «Pd più forte se entra nel Pse»

**U**na campagna dichiaratamente *low cost*, quella di Gianni Pittella. Con spostamenti su e giù per lo stivale, alla ricerca di consensi in una sfida - quella per il segretario del Pd - che l'europarlamentare si rifiuta di credere chiusa in partenza. Milano, Roma e Napoli in un solo giorno le prime tappe del suo tour, rigorosamente in treno.

## IL RAPPORTO CON I CITTADINI

«Chi me lo fa fare? Non ho paura del confronto. Forse non sono uno che buca il video, ma la mia forza è nel rapporto con i cittadini - annuncia, aprendo la corsa elettorale con una conferenza stampa al Circolo della stampa del capoluogo lombardo -. Non sono qui per una ricerca di visibilità fine a se stessa, il mio obiettivo è di vincere la battaglia». Traguardo ambizioso, con Renzi, Cuperlo e Civati che pedalano sullo stesso circuito. «Io credo che i media italiani debbano liberarsi di quello che considero un sintomo del berlusconismo, ovvero l'aver deciso in anticipo chi ha vinto - osserva Pittella -. Ci sono quattro candidati, quattro proposte diverse, gli elettori possono scegliere».

Con gli avversari, prova a giocare all'attacco, Pittella. «Al sindaco di Firenze dico: meno slogan, più sostanza. Se sarà chiamato a guidare il partito e in un secondo momento il Paese, ci vogliono proposte concrete che finora non ho visto». L'europarlamentare bacchetta Cuperlo, suggerendogli di «aggiornare il suo profilo culturale e possibilmente la schiera dei suoi sostenitori», e ne ha anche per Civati: «La sua posizione non mi convince, così come non credo che il Pd debba cercare in Vendola il suo alleato principale».

Medico, classe 1958, Pittella mette sul piatto la sua lunga esperienza internazionale: eletto a Strasburgo nel 1999 e poi riconfermato due volte, è attualmente Vice presidente vicario del Parlamento europeo. E parte da lì per indicare subito la strada al Pd: «Immagino un partito federale che cambi l'attuale conformazione oggi romano-centrica, diretta da burocrati. Un partito in cui continuo molto di più gli iscritti, chiamati a esprimersi spesso su grandi temi con referendum consultivi e non solo per le primarie». In Europa, poi, i democratici non possono più eludere l'ingresso nel Partito socialista europeo (Pse). Il campo di gioco è il continente. Una forza nazionale che non è legata a un network europeo è ininfluente».

Soprattutto quando c'è da decidere le politiche economiche: «Sullo sfondo c'è la modifica del Patto di stabilità europeo: gli investimenti sull'educazione,

## LA SFIDA

ANDREA BONZI  
abonzi@unita.it

**Il vicepresidente vicario del Parlamento europeo apre la sua campagna congressuale con un viaggio simbolico da Milano a Napoli**

sulla ricerca, sulle reti telematiche, vanno assolutamente liberati dai vincoli. E in questa battaglia il Pd è più forte se è dentro il Pse», insiste il candidato a segretario dei democratici. La colpa della mancata ripresa non è solo dell'Unione europea, s'intende.

«La legge di stabilità non mi convince - insiste Pittella -. È inefficace, con una mano distribuisce pochi euro agli italiani, con l'altra toglie alle pensioni e al ceto medio». E lei, al posto di Letta, cosa avrebbe fatto? «Almeno 10 miliardi di riduzione del cuneo fiscale per imprese e lavoratori - elenca Pittella -, una forte tassazione delle transazioni finanziarie e delle rendite patrimoniali (possibile che lo proponga De Benedetti e non il Pd?), lo smantellamento delle municipalizzate, ormai ridotte a poltronifici, e il blocco dell'Iva su tutti i generi di prima necessità. Se no la gente smette di comprare anche il latte...». A Pittella le larghe intese non piacciono: «Qui in Italia, con Berlusconi, non è praticabile, ed è stato un errore seguire questa strada. La priorità è fare subito la nuova legge elettorale e poi andare al voto». Ma voterebbe la decadenza del Cavaliere? «Certo».



...  
**Immagino un partito federale che cambi l'attuale conformazione oggi romano-centrica»**

## TAGLI ALLA POLITICA E DIRITTI

E poi puntare molto sul turismo e sulla valorizzazione dei beni culturali, e lotta agli sprechi, a partire da quelli della classe politica. «Gli stipendi? Al Parlamento europeo abbiamo tutti 6.000 euro al mese, indipendentemente dalla nazionalità, nessuna indennità aggiuntiva e rendiconti tutti tracciabili. In alcuni territori ci sono invece consiglieri regionali oltre i 10mila euro». Ecco, appunto, non è possibile trasferire lo stile di Strasburgo in Italia, a cominciare da Camera e Senato? «Ci vuole la volontà politica». Questo è chiaro, ma finora però non s'è fatto. «Io lo farei...».

In materia di diritti, Pittella apre decisamente: «Il nostro è stato un Paese che ha fatto grandi conquiste, dal diritto di aborto all'istituzione del divorzio. La spinta si è un po' raffreddata. Invece io credo che sul tema delle unioni omosessuali sia ora di parlare chiaro, sia in termini di matrimonio sia in termini di adozioni: dove c'è amore, il pregiudizio non ha ragione d'essere».

In serata rassicura i militanti del circolo Pd Woody Allen, in zona San Giovanni a Roma: «Non ci sarà nessuna scissione nel Pd, stiamo facendo il congresso più sereno e meno acciioso e muscolare degli ultimi decenni, non vedo perché ci debba essere una scissione». E poi via verso l'ultima tappa della giornata, al Be Cool di Napoli. Cuore del Sud dove Pittella, lucano di nascita, confida di trovare nuovi sostenitori.

me il succo delle altre Leopolda. Stasera ci sono 100 tavoli di discussione. In ogni tavolo lo schema è: un deputato che coordina e un ospite «provocatore» su un tema. Io sono nel tavolo scuola, ovviamente, e sono il «provocatore» nel mio tavolo. La deputata è Simona Malpezzi, neo renziana. Da ciascun tavolo deve venir fuori una paginetta con la sintesi della discussione e della proposta. I tavoli sono per tutti i gusti: fritti, bolliti, dolci, salati...scherzo... C'è il tavolo dei diritti ad esempio, con provocatrice Paola Concia. O il tavolo del lavoro, o

dell'ambiente...etc.etc. Un modo per rendere partecipe la gente che arriverà alla Leopolda, visto che tutti non potran parlare o intervenire dal palco. Non ho idea di cosa ne verrà fuori. La mia prima sensazione, al di là della macchina organizzativa e dei numeri, che sono sempre possenti e sorprendenti, è che, tra le fila, il non scritto non detto, c'è un po' di cagnesco e di scrutamento tra i «renziani della prima ora» e i «nuovi arrivati» quelli dell'assalto al carro. Ma non si può dire...perché i renziani non esistono, ed è la parola d'ordine. E questa è la seconda novità. I renziani non esistono.

to. Il candidato del presidente della Regione è, però, Cosentino, sostenuto anche da Goffredo Bettini (il cui candidato era, in un primo momento, Antonio Rosati) e dal capogruppo Pd in Campidoglio Francesco D'Ausilio, che, a sua volta, era il candidato segretario del «patto della Garbatella» con Enzo Foschi e Valeriani. Accordo che ha ceduto di fronte al ruolo considerato decisivo che svolge da capogruppo. Un altro accordo di cui si mormora, per il dopo, vedrebbe un renziano alla guida del Pd regionale. Ma il nome più gettonato, quello di Lorenza Bonaccorsi, suscita molte perplessità. Zevi smentisce accordi che lo riguardano: «Nessun ticket con Lionello. Corro per vincere».

Domenica sera sapremo: nel week end si svolge il 60% dei congressi, dibattito pro forma a causa dei tempi congressuali contingentati, e voto. Si saprà anche se sono fondati gli allarmi sul tesseramento. Il meccanismo: le tessere costano 20 euro di cui una quota di 5 euro va alle federazioni, chi controlla un pacchetto di tessere le compra direttamente alla federazione. Con un buon risparmio.

# Milano, in corsa due renziani e due cuperliani

**I**n Lombardia sono circa mille i circoli e 12 le Federazioni chiamati a scegliere i nuovi portavoce e, soprattutto, i nuovi segretari provinciali per i prossimi quattro anni. Per Milano si vota solo oggi (nei circoli fino alle 18, a partire almeno dalle 15, ma l'orario di apertura viene deciso autonomamente), per le altre province lombarde domani. Votano solo gli iscritti al Pd, ma la tessera si può anche fare sul momento. Motivo per cui il tesseramento si sta, pur leggermente, impennando: a Milano e provincia gli aventi diritto viaggiano verso i 7mila, un migliaio in più rispetto a una settimana fa (ma 3mila in meno rispetto all'anno scorso). Una corsa al voto che comunque non dovrebbe mutare gli equilibri in essere: per Milano e provincia è quasi scontato si vada ai supplementari, col voto finale rimandato alla prima seduta dell'assemblea provinciale, da fissare al massimo per il 6 novembre.

## IL CASO/2

Laura Matteucci  
MILANO

**Per il dopo Cornelli sfida a quattro tra Pietro Bussolati, Arianna Censi, Arianna Cavicchioli e David Gentili**

Il ballottaggio è d'obbligo nel caso in cui nessuno dei candidati raggiunga il 50% più 1 dei voti, e che finisca così è assai probabile, visto che i candidati sono quattro, riconducibili - ma solo in parte - agli schieramenti in campo per le primarie nazionali dell'8 dicembre. In ordine alfabetico: Pietro Bussolati, economista 31enne, segretario del circolo O2Pd, schierato con Renzi fin dalle scorse primarie; Arianna Cavicchioli, già sindaco di Rho, dal 2010 consigliera regionale, appoggiata da Cuperlo e dai bersaniani, sembra piuttosto forte soprattutto nell'hinterland milanese; Arianna Censi, nel Pd responsabile degli Enti locali, è della componente Area dem (pro Renzi), e anche lei partirebbe da una buona posizione; David Gentili, presidente della commissione Antimafia del Comune di Milano, educatore e counselor psicosociale, è appoggiato da chi a livello nazionale sostiene Cuperlo e da chi voterà Pip-

po Civati, e raccoglierebbe la maggior parte dei voti a Milano città.

Gli *endorsement* per i quattro sono stati piuttosto trasversali: qui i democratici rompono le righe e vanno in ordine sparso e, di fatto, saranno poi i delegati eletti nell'assemblea provinciale da liste collegate ai candidati a decidere chi dovrà succedere a Roberto Cornelli, segretario uscente, e gestire il partito nei prossimi quattro anni.

Anni segnati da almeno due scadenze importantissime: Expo 2015 e, l'anno successivo, il voto amministrativo milanese, con il sindaco Giuliano Pisapia che potrebbe passare la mano e non ricandidarsi. Già l'anno prossimo, comunque, quasi la metà dei comuni dell'area milanese andrà al voto, e non sarà scontato eguagliare il primato di Cornelli e della sua Federazione, che in questi anni le amministrative ha contribuito a vincere tutte

## POLITICA



Beppe Grillo FOTO INFOPHOTO

# Napolitano: disponibile nonostante le ingiurie

- **Risposta a Grillo che rifiuta l'incontro al Colle e insiste: impeachment**
- **Anche la Lega per ora non sale al Quirinale**

MARCELLA CIARNELLI

Uniti nella protesta ma divisi nella risposta. I partiti dell'opposizione che avevano protestato per non essere stati convocati al Quirinale per un confronto sulle riforme a cominciare da quella più urgente, dato l'incombente decisione della Corte Costituzionale, della legge elettorale, hanno reagito in ordine sparso alla convocazione del presidente della Repubblica. Che, dopo aver ricevuto gli esponenti dei due partiti che hanno accettato l'invito, incontri avvenuti «in un clima di assoluta serenità e concretezza», si legge in una nota del Quirinale, ha smentito che nessun «giuoco» è «ormai stato fatto» come da qualche parte è stato affermato senza alcun fondamento, né tantomeno sia stata avallata alcuna «prevaricazione della maggioranza sulle minoranze».

L'auspicio ribadito di Napolitano è che «in materia di modifiche o innovazioni del sistema elettorale si persegua in Parlamento la più larga condivisione. L'urgenza dell'iniziativa presa rispondeva a quanto affermato pubblicamente dalla tribuna del congresso Anci di Firenze, cioè il timore di una sovrapposizione sul delicato tema della legge elettorale, tra due istituzioni fondamentali, il Parlamento e la Corte Costituzionale». Mentre il presidente ha ritenuto e ritiene che sia «suo dovere adoperarsi per evitare che ciò avvenga, sollecitando in primo luogo le forze di maggioranza per la loro prevalente responsabilità ma ugualmente le minoranze, tutte le forze politiche, perché rapidamente, prima dell'udienza del 3 dicembre, i Parlamento affermi il suo ruolo» almeno apportando le necessarie modifiche al Porcellum. L'invito ad un confronto è stato rivolto a tutti ma la risposta è stata difforme.

La sollevazione concorde delle opposizioni alla notizia della salita al Colle dei partiti di maggioranza ha avuto facce diverse. I grillini hanno scelto la linea dura, quella di chiedere l'impeachment del presidente, un'iniziativa a cui pare alacramente stiano lavorando da tempo legali e teorici del movimento. Non appare chiaro quali potrebbero essere gli appigli costituzionali e normativi di Grillo, Casaleggio e gli altri per proporre la messa in stato d'accusa del presidente. Che non

ha fatto altro che fare uso della moral suasion che rientra tra le sue prerogative incontrando la maggioranza di governo nel tentativo di portare a compimento in breve tempo la modifica alla legge elettorale. Un po' poco per parlare di attentato alla Costituzione. Peraltro un incontro convocato per modificare una legge che tutti i partiti hanno, almeno a parole, hanno detto di voler cambiare e sulla cui costituzionalità i dubbi verranno a breve fugati proprio dalla Consulta che andrà a sentenza il 3 dicembre. Non ha nascosto il suo «rammarico» il presidente davanti al rifiuto dei grillini di accettare l'invito al Quirinale che «ha sempre accettato anche di recente richieste di incontro da parte del Movimento 5 Stelle benché spesso accompagnate da attacchi scorretti e persino ingiuriosi al Capo dello Stato».

No deciso dei Cinque Stelle, dunque, perché salire al Colle avrebbe di fatto cancellato l'iniziativa di impeachment. No con riserva, possibilista, della Lega che ha contestato «una convocazione frettolosa, fatta all'ultimo minuto solo nel tentativo di rimediare ad un errore molto grave» ma ha dato una disponibilità ad un incontro in solitaria, senza le altre opposizioni «con le quali non ci riconosciamo» anzi «siamo lontani mille miglia» che, fa sapere il Quirinale, ci sarà nei prossimi giorni.

Sel invece ha detto sì ed è andata al Quirinale nel pomeriggio per ribadire al Capo dello Stato il convincimento del partito che la riforma della legge elettorale è improcrastinabile tant'è che Sinistra, Ecologia e Libertà ha, come primo atto della legislatura, presentato una proposta di legge ma la senatrice Loredana De Petris ha anche ribadito che il suo partito non ritiene che un argomento di questa portata possa essere «affare solo della maggioranza» ma deve coinvolgere tutti i partiti. Per Fratelli d'Italia è stata ricevuta Giorgia Meloni. Alle parlamentari d'opposizione il presidente ha confermato la sua preoccupazione per il rischio che il pronunciamento della Consulta sulla legge elettorale arrivi, ai primi di dicembre, senza che il Senato abbia nemmeno portato in aula la proposta di riforma del Porcellum. Senza arrivare a ventilare l'ipotesi di un conflitto tra poteri diversi è certo che il pronunciamento della Consulta prima di un'azione del Parlamento sancirebbe una rinuncia di quest'ultimo alla propria funzione.

...

**Legge elettorale, ricevute delegazioni di Sel e Fratelli d'Italia**

# Il grido delle toghe: diritti

- **L'Anm a congresso: «Basta provocazioni e attacchi»**
- **Sabelli: «Stop a riforme inutili e dannose»**

CLAUDIA FUSANI  
twitter@claudiafusani

Eutanasia, fecondazione assistita, famiglie di fatto, adozioni, inquinamento e diritto alle cure mediche, il caso Eluana ma anche quello Stamina, l'Ilva di Taranto e Thyssen Krupp di Torino. E poi i fallimenti delle aziende, i concordati tra le imprese, i minori, soprattutto i figli di immigrati che arrivano orfani dal mare. Si parla di tutto questo, oltre che di velocità del processo, revisione delle pene e dei reati, di corruzione e del sempre teso rapporto tra politica e magistratura nel XXXI congresso dell'Associazione nazionale magistrati dedicato, infatti, a *Giustizia e società*. Rodolfo Sabelli, nella ben scandita relazione, cerca di cambiare rotta e di parlare al paese, a quell'italiano su quattro che ha a che fare con la giustizia. È il segno che l'Anm sta cercando di andare oltre il ventennio e il caso Berlusconi. «Non perché sia risolto - si spiega - ma perché aver parlato solo di lui in questi anni ci ha distolto da tutto il resto». Oltre, anche - biasimandoli -, i casi stile Antonio Ingroia, quelli che hanno creato «confusione tra funzione giudiziaria e attività politica» e di «inopportuna esposizione mediatica che hanno provocato divisioni e sconcerto». E nel farlo presentano alla politica una lunga lista di accuse, assenze, «ripensamenti ed errori».

Attenzione, non che nei congressi precedenti - l'Anm si riunisce ogni tre anni, l'ultima era stata nel 2010 nel pieno di scandali politici giudiziari che hanno svelato le mille facce della corruzione in politica e nella stessa magistratura - il sindacato dei magistrati abbia dimenticato gli «altri» temi della giustizia. Però, si sa, tutto dipende da dove si mette l'accento. Sabelli, inaugurando il congresso nell'auditorium a due passi da piazza di Spagna, lo ha messo prima sul *resto*. Tra gli applausi del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano seduto in prima fila. L'attenzione del primo presidente della Cassazione Giorgio Santacroce, quella del procuratore generale Gianfranco Ciani e del ministro Guardasigilli Anna Maria Cancellieri.

La giustizia degli altri, quindi, di tutti gli altri, che vuol dire «tutela dei diritti in una società in continua evoluzione». «Materie come il fine vita, la fecondazione assistita, la famiglia di fatto - ha sottolineato il presidente dell'Anm - sono diventate oggetto di casi giudiziari clamorosi e drammatici che hanno visto la magistratura affrontare impegni difficili in solitudine e in presenza di regole incomplete». È il primo di una lunga serie di rimproveri alla politica che «non ha regolato l'esercizio di quei diritti».

La ricetta per «abbattere l'arretrato nel civile» passa da cinque punti: l'ufficio del processo che aiuti il magistrato «nella fase di studio degli atti, nell'organizzazione dei ruoli, nelle attività preparato-

...

**«Amnistia e indulto, senza altre riforme, rischiano di essere soluzioni effimere»**

rie dei provvedimenti e dell'udienza»; le cosiddette «soluzioni conciliative» che prevengano l'insorgere della causa o ne consentano l'estinzione»; altri «disincantati processuali» perché il processo diventi veramente il momento dell'accertamento e non per dilazione e ritardare. E ancora: ridurre «le impugnazioni» e agire invece sulla «fase dell'esecuzione» che deve essere centralizzata in un unico ufficio: «Lo stato deve agevolare il creditore nella ricerca dei beni del debitore da sottoporre ad esecuzione vanificando ogni tentativo di occultamento». Significa taglio di tempi e di burocrazia, dove si annida la corruzione. Più efficacia e credibilità. Parole che sono musica per gli investitori, soprattutto stranieri. In questa direzione sono state istituite le speciali sezioni nei tribunali «per le imprese» che però hanno bisogno di molto rodaggio.

Minori, soprattutto immigrati, famiglie sono l'altro settore su cui l'Anm chiede alla politica interventi specifici perché, ancora una volta, «il giudice si trova spesso solo e senza i mezzi necessari di fronte a casi - come i provvedimenti di allontanamento dei minori - che incidono in modo profondo nei vissuti dei bambini e degli adolescenti». E poi il carcere e il tema delle pene. Il messaggio anche in questo caso è chiaro: «In mancanza dei rimedi che anche il Capo dello Stato ha indicato nel suo messaggio alle Camere, gli strumenti d'emergenza dell'amnistia e dell'indulto si riducono a soluzioni effimere e provvisorie». Le cose da fare sono in evidenza: meno pene, meno carcere, più strutture penitenziarie, sanzioni diverse e riparative per la vittima. Che il Parlamento si sbrighi e faccia.

Poi il registro è dovuto tornare sui temi degli ultimi vent'anni in cui «il dibattito si è concentrato su pochi processi cele-

# Ben Ammar: comprerei la Rai Polemiche sulla privatizzazione

## IL CASO

NATALIA LOMBARDO  
twitter@NataliaLombardo

**Il socio di Berlusconi si offre anche per La7 L'Usigrai: «La Rai non è in vendita». Migliore, Sel: «Il governo dica se non vuole il servizio pubblico»**

nistro Antonio Catricalà.

Da viale Mazzini risponde l'Usigrai, il sindacato dei giornalisti: «La Rai non è in vendita. Spiace deludere l'imprenditore Tarak Ben Ammar, ma nessun grande Paese europeo si è privato del servizio pubblico radiotelevisivo», afferma il segretario Vittorio Di Trapani. «Per liberare la Rai dai partiti non serve privatizzare, ma approvare alcune riforme: cambiare la legge di governance, nuovi limiti antitrust e una seria legge sui conflitti di interesse». A questo proposito l'Usigrai ricorda che «Ben Ammar è consigliere di amministrazione di Mediobanca, che proprio ieri è tornata ad occuparsi dei conti della Rai e che non più di tre mesi fa fissò anche il prezzo di una eventuale vendita» (circa 2 miliardi e mezzo, all'indomani della chiusura della tv pubblica greca).

Il vero nodo è se il governo stia meditando o no la privatizzazione della tv pubblica. Lo chiede Gennaro Migliore, capogruppo di Sel e membro della commissione di Vigilanza (tema di cui aveva parlato a San Macuto, con un discorso apprezzato anche dal Pdl Lainati, una «colomba» rispetto a Brunetta): «Ben Ammar può recedere dalle offerte e dalle velleità di appropriarsi della

Rai», scrive Migliore: «Il governo deve fugare ogni dubbio e prendere una chiara posizione che smentisca ogni tentazione di privatizzazione della Rai, a partire da una revisione della proposta del contratto di servizio avanzata dal viceministro per lo Sviluppo Economico, che prevede bollinatura delle trasmissioni di servizio pubblico e l'esclusione dei programmi di intrattenimento dai generi predeterminati di servizio pubblico», facendo scadere la qualità in nome dell'audience. Disposizioni criticate in una lettera dal direttore Generale dell'Ebu/Uer, Ingrid Deltenre (le tv pubbliche europee) della quale Migliore chiede l'audizione in Vigilanza. C'è da dire che lo stesso direttore generale Rai, Luigi Gubitosi, si è detto contrario al «bollino qualità». Il Dg Rai ieri ha parlato dei progetti Rai per l'Expo, un grande impegno sulla sede di Milano ma senza una location nell'area Expo, come chiede invece il governatore leghista della Lombardia, Roberto Maroni.

Sui conti Rai Gubitosi è più ottimista. Anche troppo, se parla di un miglioramento del «98-99%» e prevede il pareggio operativo di bilancio l'anno prossimo, ovvero tra tagli e i costi (puntando sui primi). In realtà sta andando un po' meglio con la pubblicità, un più 7% a settembre, più 10% a ottobre rispetto allo stesso periodo del 2012, ma le entrate di quest'anno saranno tra i 670 e i 680 milioni di euro, meno 15% rispetto al 2012 e rispetto agli 811 milioni previsti da Piscopo, direttore generale di RaiPubblicità (la Sipra). Nel Cda Rai di fine ottobre dovrebbe essere «promosso» a Ad, Lorenza Lei depennata come presidente; nuovo Dg Luciano Flussi, mentre Sinisi, ex dg aggiunto Sipra, andrebbe alla direzione RadioRai. In calo di ascolti il Giornale-Radio Rai, Antonio Preziosi è in bilico.

# per tutti, basta pensare a pochi



Giorgio Napolitano e Rosy Bindi al congresso della Anm  
FOTO AP

brati nei confronti di alcuni personaggi politici con corredo di polemiche, propaganda e denigrazioni varie nei confronti della magistratura». Sabelli è molto chiaro, «coraggioso» dicono alcuni suoi colleghi. «Le leggi e le riforme di questi anni - accusa - sono state piegate ad interessi di parte o a scopi di propaganda politica». I risultati sono stati «leggi ad personam, una riforma della prescrizione incongrua e dannosa, pacchetti di sicurezza e riforme dell'esecuzione penale dettati da una severità generica e da una concenazione simbolica del diritto penale». Poi Sabelli detta una lunga serie di stop: agli «attacchi scomposti alle sentenze» che

sono «un grave pericolo per la democrazia». Stop al «clima di scontro» che ha avvelenato il paese e ha prodotto «solo riforme punitive e dannose». L'elenco è lungo e al primo posto c'è la legge sull'immigrazione e il reato di immigrazione clandestina «inutile e dannoso perché ingolfa gli uffici e fa sì che gli unici testimoni, i clandestini, diventino imputati».

...

**«Qualche proposta di riforma costituzionale mira a controllare le toghe»**

Giù le mani poi, da «proposte di riforma costituzionale onnicomprensiva che non rispondono ad alcuno scopo di semplificazione ed efficienza e sono invece solo slogan che vorrebbero introdurre profonde alterazioni per condizionare l'autonomia e l'indipendenza della magistratura».

Parole che sono bestemmie per le orecchie di Berlusconi. E infatti, appena rotolano fuori dalla sala del congresso, il Pdl spaccato nella direzione politica, si riunisce subito nel solito coro di insulti e offese contro le odiate «toghe rosse».

Ma al congresso di rosso se ne vede molto poco.

## Verona, le inchieste bruciano il mito Tosi

● Il sindaco isolato per lo scandalo Agec l'azienda comunale i cui vertici sono in carcere

TONI JOP

Magari è la scelta giusta, quella di Flavio Tosi: puntare alla leadership della destra de-berlusconizzata e dimenticare Verona, che è meglio. Perché, con il passare delle ore, e con il procedere delle inchieste, il gran mito del «buon governo» leghista, che proprio a Verona pretendeva fondamento e stima, si sta riducendo in polvere.

Tosi, che non è un pirla, lo sa, capisce che i bei giorni sono alle spalle; sa anche che non può contare sulla solidarietà attiva di tutti i leghisti, nemmeno di quelli veronesi: è lui che, su indicazione di Roberto Maroni, ha messo la museruola alla stragrande maggioranza dei colonnelli di fede bosciana o comunque non allineati, e questi erano e sono soprattutto nel Veneto. Anzi: sotto il palco delle esecuzioni c'è una bella platea di leghisti che non vedono l'ora di assistere alla caduta imminente del traditore veneto emissario dei lombardi in terra veneta.

Intanto, occorre dimenticare Verona perché la cronaca giudiziaria sta rendendo incandescente il complesso telaio di potere e sotto-potere che ha retto la città con uno stile inconfondibile. Intanto: un paio di giorni fa, la procura veronese ha provveduto a decapitare - a proposito - i vertici di una grossissima azienda comunale, l'Agec, che si occupa della gestione di alloggi popolari, farmacie, mense, immobili di pregio e cimiteri. Sono finiti in carcere il direttore generale (Sandro Tartaglia), due dirigenti, un immobiliare di Bressanone; altri cinque personaggi, tutti dipendenti dell'Agec, sono ora ai domiciliari. Sono tallonati da una pioggia di reati che vanno dalla corruzione al peculato all'abuso d'ufficio e altro ancora.

L'inchiesta non è finita e promette nuove sorprese. In questa storia non emerge, fin qui, alcuna targa politica, ma c'è un antecedente che getta luce ambigua sull'intera vicenda, poiché tutto nasce esattamente un anno fa quando sui tavoli della procura viene depositato un esposto su quella che appare una complessa ragnatela di interessi privati ai danni della cosa pubblica.

Firma il documento Michele Croce, che non è uno qualunque ma l'ex presidente dell'Agec, fatto fuori da To-

si senza tanti complimenti. Croce aveva commesso un errore: stava mettendo il naso dove non doveva, così, sull'onda di una trappola, era stato accusato di aver speso troppi soldi per risistemare gli uffici. Tosi, di fronte a questa accusa, non aveva usato cautele e Croce era stato liquidato con ignominia.

Anche Tosi ha forse commesso un errore, allora. Lo stesso che commette oggi mentre dedica infinita cautela alla presa d'atto della raffica di arresti in quella che è anche casa sua, l'Agec. «Dobbiamo capire bene i fatti... aspettiamo»; dice così il sindaco di Verona. Magari son tutti innocenti, è vero, magari no, ma intanto gli uffici dell'Agec sono un deserto e quel deserto mette in discussione la qualità delle classi dirigenti che anche Tosi ha promosso nei gangli del bene pubblico veronese.

IL DESERTO DEI TOSI

La città si specchia allibita in questa cronaca e il consigliere regionale del Pd, Franco Bonfante, conclude che siamo di fronte «ad una vera e propria valanga» che coinvolge un intero sistema di potere. Bonfante è il politico che in tempi non sospetti aveva denunciato - e siamo nel 2011 - lo stile Tosi, la scioltezza con cui il sindaco rampante aveva accettato che una ragnatela parentale e molto leghista avesse occupato le dependance del potere pubblico locale. Amt, Amia, Atv, nomi in scatola, sigle di partecipate, praticamente le più importanti di Verona, vengono colpite, nei giorni scorsi, da un'altra raffica di provvedimenti giudiziari in cui viene contestata a undici funzionari di vario livello una pesante irregolarità nella gestione delle risorse umane, nell'assunzione di personale al di fuori di ogni concorso pubblico.

Tuttavia, pur richiesta dalla procura, la sospensione dagli incarichi per gli indagati è stata negata dal Gip e questo ha impedito che tutti gli uffici delle partecipate veronesi si trasformassero, come quelli dell'Agec, in un deserto. «Vorrei aggiornare - spiega Bonfante - la validità di quel modello di buon governo che aveva fatto breccia non solo tra i leghisti. Ora Tosi finge di sorprendersi, par che quel che accade non sia roba sua, ma al posto suo qualche domanda me la porrei». Il deserto dei Tosi?

## «Niente scissioni, ma l'Udc è fuori Scelta civica non andrà a destra»

ANDREA CARUGATI  
ROMA

Scelta civica resta un campo di battaglia. Martedì e mercoledì il direttivo e l'assemblea degli eletti hanno votato a larga maggioranza il divorzio dall'Udc. Ma il giorno dopo in Senato i «popolari» di Mario Mauro hanno ribaltato questa linea e licenziato il capogruppo montiano Gianluca Susta. «Non parlerei di «popolari», ma di una piccola minoranza di Scelta civica che è uscita sconfitta dalle riunioni degli organi del partito», spiega Andrea Romano, deputato montiano ed ex direttore di Italia Futura. «Quello che è successo in Senato è molto grave: è stata una sconfessione provocatoria non solo delle parole di Monti, ma della linea del partito. Hanno dato un colpo molto grave alla credibilità di Scelta civica e alla sua autonomia».

**Ora che succede? Ci sarà una scissione?**  
«Noi non mandiamo fuori nessuno e non prevedo scissioni. Daremo corso alla decisione assunta dal partito sulla separazione dall'Udc, come ci chiedono a gran voce i nostri dirigenti e iscritti a tutti i livelli».

**Ma Casini e i suoi non vogliono uscire. E al Senato sono maggioranza nel gruppo con Mario Mauro e i suoi...**

«Non credo che quelli dell'Udc vorranno occupare militarmente il gruppo alla Camera. Noi procederemo verso la nostra autonomia. In Senato mi pare particolarmente grave che si sia voluto colpire Gianluca Susta, che tra l'altro viene da una storia popolare. Ed è grave che questo colpo sia arrivato da Mauro, che è stato premiato con un posto di primissimo rango nel governo e ora si è messo alla guida di una operazione minoritaria che sconfessa la linea di Sc».

**Qualcuno di voi invoca le espulsioni dei**

L'INTERVISTA

Andrea Romano

**Il deputato montiano: «Alfano e i suoi non sono in grado di superare il berlusconismo»**

**Sull'alleanza col Pd: «Stimo Renzi ma è prematura»**



senatori «dissidenti»...

«Non credo sia quello che serve. È urgente separarsi da un partito come l'Udc che vuole ricostruirsi saccheggiando il nostro bacino di parlamentari. Puro professionismo politico».

**I «dissidenti» vi accusano di essere dei renziani «in sonno», pronti a seguire il Pd del sindaco...**

«Mi pare paradossale un'accusa del genere, da parte di chi sta tradendo il mandato degli elettori per aderire all'Udc. Ho sempre avuto molta simpatia per Renzi, però sono e resto un parlamentare di Sc».

**Forse dovrete tutti ammettere che il bipolarismo ha vinto: alcuni di voi tornano**

nel centrosinistra e gli altri vanno verso il centrodestra. Era prevedibile...

«Il bipolarismo è ancora vivo, però bisogna vedere come si partecipa. Sc deve svolgere la sua funzione come una forza liberale e radicalmente riformatrice che orienta gli altri attori in questa direzione. L'Udc invece interpreta questo schema in un ruolo subalterno e addirittura servile: si sta concedendo a un centrodestra che è ancora stabilmente egemonizzato da Berlusconi».

**E voi liberali invece cosa farete? Sarete alleati del Pd?**

«Vogliamo essere la coscienza critica del bipolarismo e anche del governo. Parlare di alleanze è prematuro. Bisogna prima vedere come sarà il Pd guidato da Renzi, se sarà in grado di essere diverso dal passato. Alcuni di noi, come Irene Tinagli, Edoardo Nesi, Pietro Ichino, Alessandro Maran e il sottoscritto, pur provenendo dal centrosinistra, abbiamo scelto Monti perché ritenevamo il Pd troppo conservatore. E comunque Sc non abdica né ora né domani alla propria autonomia».

**Davvero esclude una scissione?**

«Sì, ma riterrei comunque bizzarro che possa prevalere chi esprime posizioni anti-montiane...».

**I suoi colleghi di partito sembrano interessati al percorso di Alfano e delle colombe Pdl...**

«Bisogna vedere quanto saranno coraggiose le colombe. Tutto quello che contribuisce a consolidare il governo è positivo. Ma ho difficoltà a credere che la classe dirigente del Cavaliere, da Cicchitto a Quagliariello, possa improvvisamente scoprire una vocazione riformatrice. Mi pare l'operazione di un ceto politico che non è in grado di superare il berlusconismo come cultura politica. E Scelta civica non può diventare una costola del centrodestra, neppure post o «diversamente» berlusconiano».

## IL CONSIGLIO EUROPEO

# Londra di traverso Ue divisa sul Datagate

● **Nelle conclusioni del vertice nessun accenno alle intercettazioni Usa** ● **Francia e Germania chiederanno chiarimenti e un codice di buona condotta** ● **Silenzio sulla protezione dati**

MARCO MONGIELLO  
BRUXELLES

Non si sa cosa hanno scoperto gli 007 americani con le intercettazioni dei leader della Ue, ma si sa cosa hanno scoperto i cittadini europei: in tema di sicurezza delle comunicazioni l'Unione europea non esiste. Dopo due giorni di summit a Bruxelles, iniziato con dichiarazioni infuriate contro Washington, la conclusione è che ogni Paese chiederà conto agli Stati Uniti autonomamente. Nelle conclusioni del vertice, approvate all'unanimità, e quindi anche con la firma del premier britannico David Cameron - Londra ha avuto il ruolo di lunga manus delle intercettazioni Usa - non si esprime neanche preoccupazione per le notizie sulle intercettazioni. Ci si limita a riferire che i leader europei hanno discusso delle questioni di intelligence e delle «profonde preoccupazioni che queste hanno provocato tra i cittadini europei». L'unico dato di fatto è che Francia e Germania hanno fatto mettere nelle conclusioni che cercheranno di avere dei colloqui bilaterali con gli Usa «allo scopo di trovare un'intesa sulle relazioni reciproche in questo campo entro la fine dell'anno».

Alla fine del vertice la Cancelliera tedesca Angela Merkel ha precisato il senso del documento: «Abbiamo detto che Francia e Germania, e non come Francia più Germania ma ogni paese individualmente, si metteranno in contatto con gli Usa per accordarsi su un quadro di futura cooperazione». Il presidente francese Francois Hollande ha parlato di «unità» europea, sottolineando che l'iniziativa franco-tedesca è «aperta a chi vorrà parteciparvi» ed entro l'anno porterà alla definizione di un «codice di buona condotta».

Secondo il quotidiano britannico *Telegraph* il premier Cameron non voleva firmare neanche queste conclusioni ma «l'interferenza senza precedenti da parte della Ue in questioni di sicurezza nazionale ha seguito un attacco a Cameron da parte del premier Enrico Letta».

In conferenza stampa Letta ha smentito e si è detto «sorpreso» per le voci su «discussioni che non ci sono state». Per il Presidente del Consiglio le conclusioni del vertice sono positive. «Ci siamo associati all'iniziativa franco-tedesca che ora deve diventare operativa: servono chiarimenti perché non sono concepibili zone d'ombra fra alleati», ha detto, aggiungendo che «ora è il momento di fare chiarezza a tutti i livelli e di rimettere ordine nella materia delle intercettazioni». Per quanto riguarda l'Italia, ha riferito il premier, «abbiamo già intavolato un ragionamento con l'amministrazione americana e abbiamo già chiesto chiarimenti al Dipartimento di Stato». In ogni caso Letta ha tenuto a sottolineare che non si tratta di avviare un'of-

fensiva diplomatica contro gli americani perché «i servizi li hanno tutti e sono tutti funzionanti». Prudentissimo il premier spagnolo Mariano Rajoy, nonostante le notizie sulla possibilità che la National Security Agency americana abbia spiato milioni di chiamate, sms ed email di cittadini e membri del governo di Madrid, compreso il suo cellulare. L'ambasciatore americano in Spagna James Costos è stato convocato al ministero degli Esteri per lunedì, ma da Bruxelles Rajoy si è limitato a dire che al momento «non ci sono prove che la Spagna sia stata spiata». Secondo il quotidiano *El Pais* Rajoy è stato uno dei pochi leader europei che al vertice non ha commentato la vicenda.

### FREDEZZA BRITANNICA

A rendere impossibile qualsiasi presa di posizione europea sullo scandalo «datagate» è stato ovviamente il premier della Gran Bretagna, storico alleato degli Stati Uniti in questioni di sicurezza e difesa e al centro delle accuse per il ruolo svolto dai servizi segreti inglesi. Alla fine del vertice Cameron si è difeso affermando che i servizi «sono guidati correttamente» e che la «condivisione» delle informazioni ha permesso di evitare attacchi terroristici alla Gran Bretagna e ad altri Paesi. Il premier britannico ha anche accusato i media e l'ex analista della Nsa Snowden, che ha dato il via al Datagate, di «rendere il mondo più pericoloso».

Non ha fatto passi avanti neanche l'unica iniziativa europea in materia di privacy che era già in agenda: la definizione di una direttiva che secondo il Parlamento europeo dovrebbe prevedere multe salate per aziende come Google in caso di trasferimento negli Usa dei dati dei cittadini europei senza il loro consenso esplicito. Anche su questo ha pesato il no della Gran Bretagna. Un esito che ha fatto infuriare il leader dei Socialisti e Democratici al Parlamento europeo, l'eurodeputato austriaco Hannes Swoboda. «La protezione dei dati dei cittadini dell'Unione europea non sembra essere una priorità per i leader Ue ha denunciato Swoboda - sono profondamente deluso dal fatto che, in mezzo a questo enorme scandalo, i leader sembrano reagire solo all'inaccettabile controllo sui loro telefoni portatili, lasciando da parte la protezione dei dati degli altri 500 milioni di europei».

### ITALIA

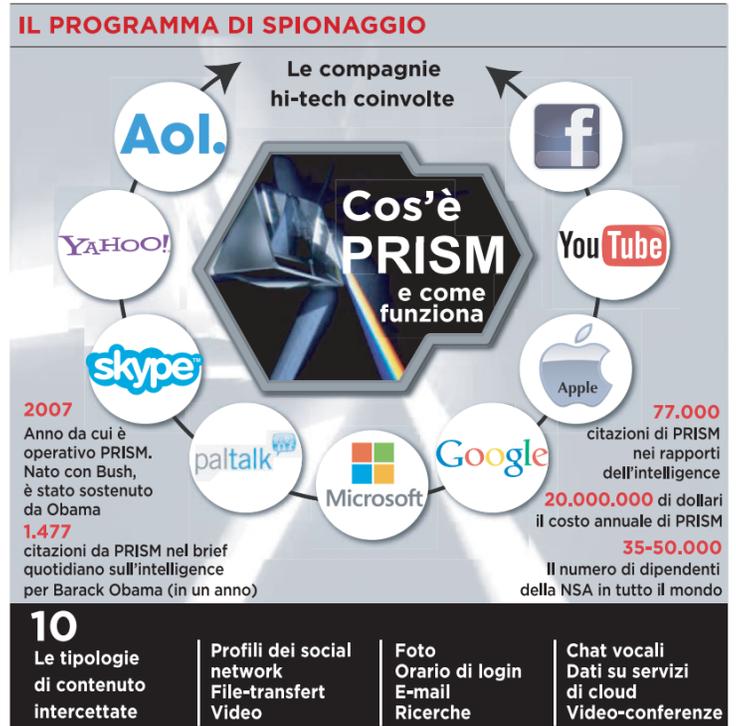
#### Grasso da Biden: «La legge italiana non è stata violata»

«La legge italiana non risulta violata». Lo ha detto il presidente del Senato Pietro Grasso commentando gli ultimi sviluppi dello scandalo sullo spionaggio americano agli alleati, al termine dell'incontro a Washington con il vicepresidente Usa Joe Biden. «In Italia abbiamo una legislazione molto rigorosa sotto il profilo delle intercettazioni, che è demandata alla magistratura», ha spiegato Grasso, sottolineando come i rapporti tra i servizi italiani e l'Agenzia statunitense siano sempre stati di «perfetta collaborazione». Il vicepresidente americano Joe Biden ha rassicurato gli alleati sulla disponibilità a rivedere le procedure di acquisizione dati nella lotta al terrorismo. «Biden ci ha detto di avere fiducia e che gli Usa sono disponibili ad una revisione».



David Cameron e Angela Merkel: posizioni distanti al vertice europeo

FOTO DI YVES HERMAN/AP-LAPRESSE



# Washington avverte: «Alleati coinvolti, rischiamo tutti»

● **Nei 30mila file di Snowden la collaborazione tra servizi anche a insaputa dei rispettivi governi**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiiovannangeli@unita.it

È solo l'inizio. L'inizio di una valanga di rivelazioni che potrebbero dar conto del peso enorme, per molti versi insostenibile, del Nsagate. Le intercettazioni illegali subite da 35 leader mondiali sono solo l'antipasto di un piatto forte che nei prossimi giorni è destinato a squassare i tavoli di governi di mezzo mondo. Storie di spionaggio politico, militare, industriale. E, a quello che comincia a filtrare, anche storie di operazioni di rendimenti nelle quali sarebbero coinvolti i servizi di diversi Paesi alleati degli Usa. L'allarme è generale. Ed è scattato anche a casa nostra. Perché tra i destinatari dell'allerta ci sarebbero anche i nostri servizi.

L'avvisaglia è arrivata dagli Usa. Gli Stati Uniti starebbero allertando i servizi di intelligence stranieri sul fatto che i documenti ottenuti da Edward

Snowden potrebbero portare alla luce i segreti della loro collaborazione con i servizi americani. Lo rivela il *Washington Post*, secondo il quale le decine di migliaia di file resi noti dall'ex impiegato della Nsa (Snowden), contengono materiale sensibile sui programmi di intelligence che riguardano Paesi ostili, come Iran, Russia e Cina. Secondo il quotidiano, l'operazione di informativa agli altri Paesi viene condotta dall'ufficio del direttore nazionale dell'intelligence. Uno dei casi riguarderebbe un programma condotto da uno dei Paesi della Nato contro la Russia che fornisce informazioni sensibili all'Air force e alla Marina statunitensi. «Se i russi ne vengono a conoscenza, non sarà difficile per loro bloccare questo programma», ha commentato un anonimo ufficiale americano.

Il quotidiano americano scrive inoltre che i documenti sottratti da Snowden - attraverso il Joint World-

wide Communications System Intelligence o Jwics - sarebbero 30.000. Il materiale in questione rivela anche le dotazioni militari di altri Paesi, inclusi missili, navi e aerei, ma non tutti i documenti sono stati messi a disposizione dei giornalisti. Thomas Drake, un ex dirigente della Nsa che ha incontrato Snowden a Mosca questo mese, ha fatto sapere che l'ex analista non aveva intenzione di compromettere le operazioni di sicurezza nazionale. «C'è una possibilità dello zero per cento che russi o cinesi abbiano ricevuto qualche documento», ha detto Snowden al *Times*. Drake ha anche specificato che la talpa non ha consegnato nulla a Wikileaks.

La possibile divulgazione di queste informazioni preoccupa comunque l'amministrazione americana, forse anche più delle notizie sull'ascolto delle comu-

...  
**La cooperazione riguarderebbe non solo spionaggio militare ma anche azioni di rendition**

nicazioni dei leader stranieri. Non solo vi è il rischio che saltino le operazioni in corso, ma anche che si rompa il rapporto di fiducia con gli altri servizi.

### ALLARME ROSSO

«Dipendiamo in gran parte dai rapporti di condivisione d'intelligence con partner stranieri, soprattutto governi oppure organizzazioni interne ai governi - afferma un alto funzionario Usa -. Se ci dicono qualcosa, noi manteniamo il segreto. Ci aspettiamo lo stesso da loro. (Se questa fiducia viene minata) come minimo questi Paesi ci penseranno due volte prima di condividere qualcosa con noi». A rendere politicamente ancora più esplosiva la materia, c'è il fatto che, secondo quanto trapela da fonti Usa, alcune delle operazioni di spionaggio sarebbero avvenute all'insaputa dei ministri competenti dei Paesi coinvolti. È lo stesso Wp a rimarcare che il processo di informazione dei funzionari sul rischio di rivelazioni è delicato perché a volte i governi sono a conoscenza della collaborazione, a volte no.

Le rivelazioni degli ultimi mesi sul programma Prism di sorveglianza e in-

tercettazione globali - ammette la consigliera per la Sicurezza interna e l'anti-terrorismo della Casa Bianca Lisa Monaco - «hanno creato significativi problemi all'amministrazione americana nei rapporti con alcuni dei nostri più stretti alleati». La stessa Monaco però difende la raccolta di dati sensibili da parte della National Security Agency: «Anche se raccogliamo gli stessi tipi di informazioni rispetto alle altre Nazioni - ha rivendicato Monaco - i nostri servizi d'intelligence sono soggetti a maggiori restrizioni e supervisione che in qualunque altro Paese nella storia». Nondimeno il presidente Barack Obama «ci ha ordinato di rivedere le nostre capacità di sorveglianza», ha riferito la consigliera, «anche nelle relazioni con i nostri partner stranieri». «Non siamo in ascolto di ogni telefono e non leggiamo ogni email. Siamo ben lontani da tutto ciò», insiste Monaco.

La dinamica in corso in queste ore ricalca quella dei tempi di Wikileaks, con la Casa Bianca impegnata a preparare i propri alleati al caos che sarebbe seguito. In questo caso i tempi potrebbero essere più stretti.



NEL MIRINO



**Parigi** Sull'Eliseo la minaccia hacker

● La Francia ha sospettato la Nsa per l'attacco hacker subito dalla presidenza francese nel maggio 2012. A scriverlo è il quotidiano *Le Monde*. L'attacco consisteva «nella volontà di installarsi senza farsi vedere nel cuore della presidenza». La Nsa ha negato di essere coinvolta rinviando alla possibilità che l'iniziativa fosse partita dai servizi dell'alleato israeliano.



**Madrid** Rajoy convoca l'ambasciatore Usa

● Il premier spagnolo Mariano Rajoy ha convocato l'ambasciatore degli Stati Uniti a Madrid, James Costos, per chiedere spiegazioni sul presunto spionaggio della Nsa di politici e membri del governo spagnolo rivelato dal quotidiano *El País*. Al Consiglio Ue di Bruxelles, Rajoy si è mostrato molto cauto: «Non esiste alcuna prova» di attività illecite, ha detto.



**New York** La privacy in una risoluzione Onu

● Brasile e Germania vogliono l'adozione di una risoluzione Onu che promuova il diritto alla privacy su internet. La presidente brasiliana Dilma Rousseff aveva già denunciato all'Assemblea delle Nazioni Unite le interferenze Usa. Diplomatici brasiliani e tedeschi ed europei si sarebbero incontrati a New York per studiare una bozza di risoluzione.

# «È uno shock, in gioco i grandi valori dell'America»

ANDREA CARUGATI  
ROMA

L'INTERVISTA

**Kerry Kennedy**

**La figlia di Bob in Italia per inaugurare due mostre «Bush è il principale responsabile, Obama ha ereditato una situazione difficile»**

In Italia per inaugurare due mostre che parlano della sua famiglia e dei diritti umani, i «Freedom Fighters» al Maxxi di Roma e le «Ladies for Human Rights» al Must di Lecce, Kerry Kennedy, settima figlia di Bob, nata nel 1960, ci incontra in un bar della Galleria Colonna nel giorno in cui gli Stati Uniti sono sul banco degli imputati per le intercettazioni della Nsa ai danni di decine di leader mondiali. «Uno shock, uno scandalo terribilmente dannoso per l'America, in particolare per i valori di libertà, pace e giustizia che sono alla base del nostro Paese», spiega Kerry. «Ma non è una sorpresa, già alcuni mesi fa si era saputo di alcune intercettazioni ai danni di altri leader, ad esempio del Brasile. Questa vicenda deve suonare come una sveglia per tutti i leader del mondo, ora sentiranno sulla loro pelle quello che tutti i cittadini provano quando i governi violano la loro privacy nel nome della sicurezza. Spero che questo grave momento porti a un rigoroso dibattito nelle opinioni pubbliche, e anche dentro i governi, sul necessario equilibrio che va trovato tra le necessità di sicurezza e di riservatezza. C'è anche il tema dell'invasione della privacy da parte delle grandi multinazionali, e del loro rapporto con la politica».

**E tuttavia questa volta c'è di mezzo una amministrazione come quella di Obama, che ha suscitato in tutto il mondo grandi speranze di giustizia. Si sente delusa?**

«È in gioco il tema dei grandi valori dell'America. Spero che questo imbarazzo aiuti il mio popolo a continuare a combattere per i nostri valori fondamentali di libertà, che ci aiuti a risvegliarci. Del resto, questa pratica delle intercettazioni non riguarda solo gli Usa».

...

**«Questa vicenda deve suonare come una sveglia per tutti i leader del mondo»**

...

**«Sentiranno quello che provano i cittadini quando si viola la privacy in nome della sicurezza»**



Kerry Kennedy FOTO LAPRESSE

Lei da decenni è una combattente per i diritti umani. A Lampedusa poche settimane fa c'è stata una terribile tragedia dell'immigrazione. Cosa dovrebbero fare l'Italia e l'Europa per evitare tutto questo? «L'Italia è un cancello per gli emigranti che arrivano dall'Africa e dal Medio Oriente. Ma non può essere lasciata sola, perché è un problema dell'intera Europa. Per decenni voi siete stati un paese di emigranti, per questo mi aspetterei un atteggiamento di comprensione per questo fenomeno. E tuttavia è vero che l'Italia nella sua storia non ha l'esperienza e la preparazione per essere un approdo di ampi flussi migratori. Io credo che l'Italia dovrebbe pensare a cosa vorrebbe essere tra 100 anni, a quali valori ancorarsi. I valori che hanno ispirato il vostro Paese suggeriscono di organizzare un sistema di accoglienza adeguato e compatibile, che non significa poter accogliere tutti quelli che busseranno ai vostri confini: neppure il governo più generoso potrebbe farlo. La cosa fondamentale è che le persone siano trattate con

dignità, senza accanimento giudiziario, evitando le tragedie del mare e i terribili campi di accoglienza».

**Dopo 50 anni qual è l'eredità politica più preziosa di suo padre e di suo zio?**

«È la frase che Jfk pronunciò durante il suo discorso di insediamento: cosa puoi fare per il tuo Paese? L'eredità è questa sfida per servire e migliorare la comunità. Ho pochissimi e preziosi ricordi di quegli anni, ad esempio quando mio zio Jack caricava una dozzina di noi bambini sul suo golf cart. Era molto divertente. Non so come, ma avevamo l'impressione che lui e papà stessero facendo qualcosa di importante. La loro amministrazione era animata da una grande tensione. Mio zio cercò di arginare lo strapotere degli apparati della sicurezza, dalla Cia al Pentagono, come nel caso della Baia dei Porci. Fu lui a tagliare del 20% il budget della Cia e a fermare alcune trame ai danni di alcuni leader di altri paesi. Probabilmente era una piccola cosa, ma dava il segno di una autonomia del potere politico nel «conflitto» ormai

costante con gli apparati di sicurezza».

**Ci sono delle somiglianze con la situazione di oggi e lo scandalo Datagate?**

«Credo che le maggiori responsabilità di questa vicenda ricadano sull'amministrazione Bush più che su Obama. Bush, al contrario di mio zio, ha incentivato l'industria bellica e gli apparati della sicurezza, ha fatto di questo una bandiera. Il presidente Obama ha ereditato una situazione difficile. Per uscire dovrebbe seguire la strada che avevano tentato di percorrere mio zio e mio padre. La via per il cambiamento è lunga, ma si possono dare i segnali giusti».

**Qual è il ricordo più forte che ha di suo padre Bob?**

«Da bambini con i miei fratelli giocavano alla Seconda guerra mondiale. Io ero una delle più piccole e mi toccava sempre la parte del tedesco. Una volta mio fratello Michael mi colpì da un albero con una «bomba» fatta con un frutto di magnolia, e io corsi in lacrime da mio padre. Lui chiese ad entrambi di raccontare la loro versione della storia, poi ci disse di abbracciarci. Con noi si è comportato come con il popolo americano: ci ha insegnato che la pace si deve costruire ascoltando le ragioni dell'altro con uno spirito di fratellanza. Questo messaggio di giustizia e servizio a chi non ha voce è ancora vivo e noi Kennedy cerchiamo di portarlo avanti in vari modi: quasi nessuno di noi fa politica, non siamo una dynasty».

**Che immagine ha della politica italiana?**

«L'Italia ha grandi risorse di leadership per uscire dall'era di Berlusconi che ha gettato nel mondo un'ombra sul Paese. Conosco e apprezzo personalità come Piero Fassino, Walter Veltroni e Matteo Renzi, giovane leader dinamico e visionario che potrà fare molto bene all'Italia. Il governo attuale sta cercando un difficile equilibrio tra la stabilità finanziaria e la sofferenza dei ceti più deboli».

...

**«Mio zio Jfk cercò di arginare lo strapotere degli apparati di sicurezza e della Cia»**

...

**«Colpita dalla tragedia di Lampedusa l'Europa non lasci sola l'Italia»**

STATI UNITI

**La Casa Bianca pronta a ricevere i delegati tedeschi**

Una portavoce del Consiglio di Sicurezza della Casa Bianca ha dichiarato che i funzionari tedeschi che si recheranno a breve negli Stati Uniti per discutere sul caso Nsa saranno i benvenuti, ma non ha spiegato quali concessioni gli Stati Uniti sono pronti a offrire. «Funzionari tedeschi hanno in programma di venire a Washington nelle prossime settimane e il governo degli Stati Uniti li aspetta per incontrarli» ha dichiarato la portavoce Caitlin Hayden. «Ci aspettiamo una serie di incontri con funzionari rilevanti delle agenzie statunitensi, ma non abbiamo incontri specifici da annunciare in questo momento». Berlino ha chiesto chiarimenti dopo le ultime rivelazioni sulle intercettazioni che hanno coinvolto la stessa Merkel: il cellulare della cancelliera, secondo le autorità tedesche, sarebbe stato sotto controllo.

## ITALIA

# Il sole delle Alpi rimosso a spese del sindaco

● **Adro, la Corte dei Conti condanna Oscar Lancini a risarcire il Comune. Nel 2010 tappezzò il polo scolastico con 700 simboli** ● **La causa fu promossa dalla Camera del Lavoro di Brescia**

GIUSEPPE VESPO  
MILANO

Tanto caro fu il sole delle alpi, il simbolo utilizzato dalla Lega con il quale nel 2010 il sindaco di Adro, Brescia, tappezzò settecento volte la scuola del paese: banchi, vetrate, perfino il tetto. A tre anni di distanza, la Corte dei Conti della Lombardia ha condannato Oscar Lancini e i suoi sei assessori a pagare (di tasca propria) 10.569 euro a «risarcimento del danno indiretto arrecato» al loro stesso Comune.

La decisione dei magistrati contabili arriva dopo la condanna del Comune da parte del Tribunale del Lavoro di Brescia che, sollecitato dalla Camera del Lavoro a fine novembre del 2010, aveva dichiarato «discriminatoria» la marchiatura della scuola con simboli riconducibili alla Lega e per questo condannava l'amministrazione a rimuovere i «soli delle alpi» e a pagare le spese processuali. Una sentenza nuovamente confermata dal Tribunale bresciano a febbraio del 2011.

## «LA SFIDA»

Proprio l'ostinazione del sindaco leghista nel cercare di avere ragione, anche sul piano legale, e nonostante le «immediate» e «evidenti manifestazioni di dissenso» da parte della comunità locale, sembra aver portato alla condanna contabile. Infatti, scrive il collegio presieduto dal giudice Claudio Gualtieri: «L'illegittimità della condotta dei convenuti (sindaco e assessori, ndr) e la grave negligenza nel valutarne gli effetti non si è fermata

alla mancata riconsiderazione delle proprie scelte - doverosa alla luce della reazione della comunità e degli inviti delle istituzioni - ma è andata oltre. Con un atteggiamento molto più vicino alla sfida che non alla difesa delle proprie ragioni che, si ripete, dovevano essere valutate alla stregua non dei convincimenti personali ma della rispondenza al mandato di rappresentanza conferito dagli elettori, il sindaco e la giunta, convenuti dinanzi al giudice del lavoro a causa del loro persistente rifiuto a rimuovere il simbolo contestato, hanno deliberato di resistere in giudizio, esponendo l'ente locale al molto probabile danno patrimoniale di una soccombenza». Un danno che corrisponde per lo più al pagamento delle spese processuali, e che comunque ammonta a 10.569 euro da suddividere così:

## TORNA IL BONUS MATURITÀ

### Ma sarà valido solo per chi ha partecipato ai test di quest'anno

Torna il bonus maturità, ma solo per chi ha partecipato alla tornata di test d'ingresso dello scorso settembre. La VII Commissione Cultura della Camera ha approvato un emendamento che reintegra per quest'anno il pacchetto di punti extra (da 1 a 10) da aggiungere a quelli ottenuti nei test d'ingresso alle facoltà a numero programmato, dando così la possibilità, se l'emendamento passerà anche in Aula, di immatricolarsi in sovrannumero a coloro che sono rimasti fuori dalla graduatoria (circa



Il Polo scolastico Gianfranco Miglio dove capeggiava «il sole delle alpi» (simbolo della Lega Nord) FOTO LAPRESSE

7.398,79 euro sono a carico del sindaco Lancini, ritenuto responsabile al settanta per cento, mentre i componenti della giunta (Lorenzo Antonelli, Giovanna Frusca, Patrizia Galli, Maria Teresa Falconi, Ivana Marchetti, Paolo Rosa) sono condannati al risarcimento di 528,48 euro a testa. Risarcimento da rifondere al loro stesso Comune.

È per questo che il segretario della

Camera del Lavoro di Brescia, Damiano Galletti, che nel 2010 aveva promosso la causa contro l'amministrazione di Adro, adesso ironizza sulla partecipazione del sindaco al dibattito organizzato nel vicino Comune di Verolavecchia con il titolo: «Cittadini tartassati, amministratori disarmati...dove andremo a finire?». All'incontro, che si è tenuto ieri sera, «forse il sindaco potrebbe esordire con que-

sta sentenza», dice Galletti. Per il sindacalista va sottolineato come la Corte abbia «confermato che il sindaco e la sua giunta hanno speso in modo ostinato denaro pubblico per una campagna ideologica privata. Lancini non ha dato retta a nessuno, ha proseguito fino in fondo promuovendo ricorsi regolarmente persi».

## LA LETTERA A NAPOLITANO

Ma una causa recentemente il sindaco di Adro l'ha vinta, o per lo meno non l'ha persa. È legata ad un'altra vicenda che ha portato il primo cittadino leghista sui giornali nazionali: la lettera scritta al presidente della Repubblica Napolitano per criticare, con toni accesi, la decisione del Capo dello Stato di nominare cavaliere della Repubblica un altro Lancini, Silvano, l'imprenditore che aveva saldato gli arretrati della mensa scolastica delle famiglie morose di Adro (che altrimenti non avrebbero potuto far mangiare i loro figli). Per le frasi riportate in quella lettera, la procura di Brescia aveva ipotizzato il vilipendio al presidente della Repubblica, ma in fase di udienza preliminare il giudice non ne ha ravvisato gli estremi: nessun reato, Lancini non va processato.

# È morto Odone, papà «scienziato» dell'olio di Lorenzo

● **Inventò la miscela di unguenti per salvare il figlio malato di distrofia: gli allungò la vita di molti anni**

MARCO TEDESCHI  
MILANO

È morto Augusto Odone, il papà dell'«Olio di Lorenzo» economista della World Bank noto per aver creato insieme alla moglie Michaela un cocktail di due oli alimentari con cui era riuscito a interrompere il decorso della gravissima malattia degenerativa, la adrenoleucodistrofia, che affliggeva il figlio Lorenzo. La storia, che è divenuta nel 1992 anche un film con Nick Nolte nel ruolo di Augusto e Susan Sarandon in quello di Michaela, ha commosso il mondo, tanto che la morte di Odone, avvenuta mercoledì ad Acqui Terme, dove si era ritirato dopo decenni negli Stati Uniti, ha trovato spazio in numerosi siti di informazione d'Oltreoceano.

Il piccolo Lorenzo scoprì di essere malato al ritorno da una gita tropicale con i genitori, nel 1984. Aveva sei anni, i dottori inquadrano subito nella distrofia la sua malattia: gli dettero al massimo due anni di vita. Augusto e Michaela interruppero ogni normale attività per gettarsi anima e corpo nella comprensione della malattia,

che danneggia la guaina che protegge i nervi portando a una rapida paralisi e poi alla morte, scoprendo infine, contro i pareri della scienza ufficiale che non concedeva speranze, che un cocktail di olio di oliva e olio di colza poteva rallentare se non addirittura interrompere il processo degenerativo. In questo modo Lorenzo, pur gravemente menomato dalla malattia, è riuscito a vivere fino a 30 anni, morendo nel 2008 di polmonite.

Grazie all'«Olio di Lorenzo» migliaia di bambini in tutto il mondo possono convivere con la malattia senza i sintomi devastanti che in parte avevano già colpito lo stesso Lorenzo. Alla morte della moglie Michaela, «una lottatrice, una madre tigre», la definì il marito, deceduta nel 2000 a causa di un tumore, Augusto Odone era tornato in Italia, continuando a dedicarsi agli studi medici sulle malattie degenerative e alla sua fondazione Progetto Mielina. «Mio figlio è morto perché quella notte l'infermiere non lo ha guardato» raccontò Odone cinque anni fa, durante la presentazione del suo libro in Italia. Narrò gli ultimi istanti di vita: «Bisognava toglierli la



Susan Sarandon nel film tratto dalla storia dei coniugi Odone e del figlio Lorenzo

saliva molto spesso e la vera ragione per cui è morto e che ha aspirato del cibo. L'infermiere di notte invece di guardarlo stava dormendo. Lorenzo aveva appena compiuto 30 anni». Accanto a lui, quando è morto, c'era il papà. «Per alcuni giovani uomini arrivare a trent'anni non è così importante. Ma per Lorenzo è stata una straor-

dinaria pietra miliare», ripeteva con la dolorosa consapevolezza di essere riuscito a regalargli, assieme alla moglie, una speranza che sembrava non esistere. E gli ultimi anni Lorenzo era cieco, ma poteva ascoltare. Sapeva quello che gli accadeva intorno. Muoveva gli occhi ed emetteva suoni nello sforzo di comunicare.

## LECCO

### Madre uccide il figlio di appena tre anni

I vicini raccontano di averlo visto disperato, «inginocchiato davanti alla porta di casa, stringeva il piccolo fra le braccia e invocava aiuto». Invece Stefano Imberti, 42 anni, idraulico e titolare di un'impresa artigiana, ieri notte ha visto la vita distruggersi: la sua seconda moglie, Aicha Coulibaly, ha ucciso il loro primo figlio, Nicolò, di soli tre anni. Un raptus, un lampo di follia, forse lo stress post partum: difficile dire cosa abbia spinto la 25enne originaria della Costa d'Avorio a scagliarsi contro il suo bambino. Per chi la conosceva a Novegolo, frazione collinare di Abbazia Lariana, Aicha era una mamma «felice e serena» che da anni viveva insieme al suo compagno nel piccolo centro Lecchese sul lago di Como. Da un anno era diventata mamma per la seconda volta, di Sara. Si dice che dopo aver lasciato Nicolò la donna cercasse la figlia, la chiamava. Sara adesso è con una zia, Aicha è stata arrestata con l'accusa di omicidio.

## IL REPORTAGE

VIAGGIO SULLA SAN MARCO, LA NAVE COMANDO DELL'OPERAZIONE. L'ENNESIMA NOTTE COL CUORE IN GOLA: IN TOTALE 800 MIGRANTI SALVATI

MASSIMO SOLANI  
INVIATO A LAMPEDUSA

# Mare solo Nostrum C'è l'Italia ma non l'Europa

SEGUE DALLA PRIMA

Che si pesano coi numeri ma si misurano soltanto negli occhi di chi è scampato alle onde nere dopo ore di traversata su un legno malfermo e adesso sorride agli uomini della nave San Marco che li aiutano a salire a bordo. Di chi, nel buio della notte del Mediterraneo, ha visto avvicinarsi le luci dei mezzi di soccorso, si è aggrappato ai salvagente lanciati dagli elicotteri e su questa nave ha trovato salvezza e conforto. La conta della notte fra giovedì e venerdì è impressionante: 800 circa i migranti salvati in mare, fra loro oltre 100 bambini. Eritrei e siriani, per lo più, molte donne, tantissimi i nuclei familiari. Scappati dalla guerra e dal regime, molti stremati ma fortunatamente in buone condizioni, tanti altri ben vestiti e con cellulari, gente che non muore di fame ma che da questa parte del mare cerca pace e sicurezza. Alcune centinaia di loro le motovedette della Guardia Costiera li hanno portati fino a Lampedusa, altri quattrocento circa hanno trovato riparo nella pancia d'acciaio della San Marco, la nave che ospita il comando dell'operazione Mare Nostrum affidato all'ammiraglio Guido Rando. Novanta erano stati recuperati dal mercantile maltese Zaphire, 99 dal pattugliatore Cigala Fulgosi, 219 (tra cui 37 bambini) dalla corvetta Chimera. I barconi su cui viaggiavano sono stati rintracciati in mezzo al mare nero come la pece intrecciando i sistemi di localizzazione dei telefoni satellitari e le segnalazioni arrivate da altre imbarcazioni, e la macchina dei soccorsi è scattata immediatamente secondo i piani messi a punto in questa settimana, con gli elicotteri in volo e l'intervento dei mezzi più vicini. E se le condizioni del mare in questi giorni avevano concesso una tregua, adesso l'emergenza è di nuovo altissima.

I primi ad accogliere i migranti sulla nave sono stati gli uomini della Brigata San Marco, i fucilieri di Marina che si occupano dei mezzi da sbarco da utilizzare per i soccorsi in mare e, fra le altre cose,

di perquisire le persone portate a bordo ed evitare qualsiasi rischio di sicurezza per la nave. Dopo i primi soccorsi poi (la San Marco all'occorrenza è dotata anche di una sala operatoria, un ambulatorio, un gabinetto odontoiatrico, una sala ginecologica e sala parto e un gabinetto radiologico) nella sala garage della nave è iniziata la lunga processione davanti alla postazione allestita nei giorni scorsi, come su ogni altro mezzo impiegato per la missione Mare Nostrum, dagli uomini della task force della polizia provenienti dagli uffici immigrazione e dalla Scientifica di diverse questura d'Italia. A loro, infatti, spettano le operazioni di identificazioni dei migranti, di prelievo delle impronte digitali e di verifica attraverso i database della polizia di eventuali precedenti, altri ingressi irregolari in Italia o provvedimenti di espulsione già eseguiti. Un modo, fra l'altro, per provare ad individuare eventuali scafisti.

Accanto agli uomini della task force della polizia di stato anche i mediatori culturali della Onlus romana Cies. Eyob è uno di loro, ed è salito a bordo della San Marco martedì scorso. Ha 56 anni, è eritreo, vive a Napoli ed è arrivato in Italia nell'anno del Giubileo. «Non avevo mai visto il mare da qui, lontano dalle coste, dove si vede solo l'orizzonte e il blu», racconta. «È incredibile pensare a quanta sia la disperazione che spinge queste persone a scappare da casa propria e affrontare questo viaggio rischiando la morte». A lui spetta il compito di riconoscere dialetti, fare domande e provare distinguere chi è davvero eritreo da chi invece si spaccia soltanto magari alla ricerca disperata della possibilità di chiedere asilo. «Non è facile - ci dice - ed è una operazione molto delicata. Una grande responsabilità». Ora, riuniti i gruppi familiari, prestate le cure a chi ne aveva bisogno e terminate le operazioni di identificazione, la San Marco invertirà la propria rotta e tornerà verso la terra ferma dove i migranti saranno poi sbarcati e indirizzati nelle varie struttu-

re che potranno ospitarli. Lontano, almeno in teoria, da Lampedusa dove dopo gli sbarchi di ieri il centro di accoglienza è di nuovo pericolosamente affollato. «Dopo che le navi avranno intercettato i barconi - si chiedeva a Bruxelles il sindaco di Lampedusa Giusi Nicolini - quale sarà il destino delle persone? Questo non ci è stato spiegato».

Nella serata di ieri poi, dopo una giornata lunghissima e convulsa, una nuova segnalazione ha attivato tutte le procedure di emergenza. Nei consueti briefing mattutini dei giorni scorsi dove i vertici dell'operazione decidono lo schieramento delle navi nelle aree di competenza previste da Mare Nostrum, i report dell'intelligence avevano avvertito che non appena il meteo avrebbe concesso una tregua i viaggi dalla Siria o dal Nord Africa sarebbero ripartiti e ci sarebbe stato da scrutare il mare alla ricerca di imbarcazioni. Le navi italiane lo fanno da anni con quel dispositivo nazionale di individuazione e soccorso che ha già salvato la vita a migliaia di migranti. Adesso, però, la crisi siriana ha reso tutto più difficile e l'Italia ha deciso di aumentare i propri sforzi per evitare altre tragedie. Un impegno gravoso (e costoso) che non può essere lasciato tutto sulle nostre spalle. Per questo mentre nel canale di Sicilia si scruta il mare con i radar o a occhio nudo dagli aerei o dai ponti delle navi («Resta il modo migliore - spiegano i marinai - perché molte imbarcazioni sfuggono ai controlli elettronici») è da Bruxelles che si attendono notizie. Perché «nessuno è chiamato a scegliere tra l'essere in Europa e essere nel Mediterraneo, poiché l'Europa intera è nel Mediterraneo». Anche se da qui, in mezzo alle onde a metà strada fra Lampedusa e l'Africa, l'Europa sembra lontanissima.

## Vertice Ue, al governo solo promesse

MARCO MONGIELLO  
BRUXELLES

L'immigrazione è una questione europea. Il principio è stato sancito dai leader dei 28 Paesi Ue nel vertice che si è chiuso ieri a Bruxelles. La riunione ha anche rimandato a dicembre le decisioni sull'unione bancaria e, per la prima volta, quelle sugli «accordi contrattuali» voluti dalla Germania: riforme in cambio di soldi.

Quello sull'immigrazione è il risultato portato a casa da Enrico Letta al termine di una battaglia diplomatica preparata nei giorni scorsi con il coinvolgimento degli altri Paesi mediterranei. Non ci sono risposte concrete, ma per l'Italia far mettere nero su bianco il concetto di «solidarietà e di equa condivisione delle responsabilità» era il massimo a cui si potesse ambire su una questione che fino ad oggi è sempre stata di stretta competenza nazionale. «Consideriamo sufficienti le conclusioni del vertice, e consideriamo importante che l'immigrazione sia ormai un tema europeo», ha detto Letta.

Dal punto di vista giuridico la questione dell'asilo è stata rimandata a giugno 2014, mentre dal punto di vista operativo il rafforzamento dei controlli è stato affidato ad una task force di Commissione, Stati membri e Frontex, l'agenzia Ue per il controllo delle frontiere esterne. Il summit, ha spiegato Letta, «ha rafforzato il compito della task force che ieri (giovedì, ndr) ha cominciato a operare». Poi «il Consiglio dei ministri degli Interni si riunirà tra alcune settimane» e «al Consiglio Ue di dicembre saranno presentate le conclusioni operative, le proposte su Frontex e sull'attività di salvataggio in mare».

Ora «è stato definito un metodo e sono state decise tre linee di azione», ha spiegato il presidente francese Francois Hollande. Innanzitutto «agire sui Paesi di origine e di transito» e soprattutto sulla Libia, in secondo luogo migliorare la sicurezza alle frontiere grazie a Frontex e al nuovo sistema Ue di condivisione dei dati sui controlli Eurosur, terzo contrastare i trafficanti di esseri umani anche con il rafforzamento della cooperazione giudiziaria. Soddisfatto anche il premier spagnolo Mariano Rajoy, secondo cui «il Consiglio europeo ha reagito rapidamente di fronte a questa tragedia» e ora ha riconosciuto «che l'immigrazione è un tema che riguarda l'Ue nel suo insieme».

Diversi Paesi, come Francia e Olanda, si sono impegnati a prestare più risorse all'agenzia Frontex per rendere efficaci i controlli nel Mediterraneo. Secondo il presidente della Commissione José Manuel Barroso «il problema dell'immigrazione non è un problema nuovo», ma dopo la tragedia di Lampedusa «c'è un senso di urgenza che ci farà raggiungere obiettivi concreti. Non possiamo più permetterci migliaia di morti nel Mediterraneo». Il vero scoglio sarà riformare le norme europee sull'asilo e su questo la Cancelliera tedesca Angela Merkel ha già fatto sapere che l'anno prossimo la questione andrà affrontata «con calma».

In attesa di formare l'esecutivo del suo terzo mandato Merkel ha frenato anche su un altro dossier delicato: l'unione bancaria. Le decisioni sul meccanismo unico di risoluzione, cioè le regole comuni su fallimenti e salvataggi delle banche, sono rimandate a dicembre. Intanto la Cancelliera ha portato il suo risultato, facendo scrivere nelle conclusioni del summit che a dicembre si deciderà anche sui controversi «accordi contrattuali e relativi meccanismi di solidarietà». È il sistema con cui Berlino vuole spingere gli altri Paesi a fare le riforme. Nessun rischio di un giro di vite sui bilanci, ha assicurato Letta, «terremo alta la guardia». Anche se, ha ammesso, è più difficile essere credibili se «uno ha le pezze al... diciamo in conti pubblici in disordine».

ALLARME CONTINUO

Dopo una settimana di calma i report dell'intelligence avvertono: finito il maltempo sarà ancora emergenza



Le operazioni di soccorso dei migranti a bordo della nave San Marco della Marina Militare

**ECONOMIA**

# «Unipol-Fonsai un progetto industriale»

● **L'amministratore delegato Cimbri:** «Senza il nostro intervento la compagnia di Ligresti sarebbe stata liquidata» ● **Nel futuro** «nessuna avventura e distrazione, concentrati sul business assicurativo»

**MARCO VENTIMIGLIA**  
MILANO

«Senza l'aumento di capitale (pari a 1,1 miliardi di euro, ndr) Fonsai sarebbe finita in liquidazione coatta e amministrativa». Nel gran giorno delle assemblee, che ieri hanno dato il via libera alla fusione assicurativa dell'ex azienda di Ligresti con Unipol, Carlo Cimbri non è andato troppo per il sottile. L'amministratore delegato di entrambe le compagnie ha esposto la stringente ragione che ha reso necessaria la ricapitalizzazione nel corso del suo intervento davanti agli azionisti Fonsai in quel di San Lazzaro di Savena, nel bolognese. Gli stessi soci che hanno poi approvato il progetto di fusione a quattro, Unipol Assicurazioni, Milano Assicurazioni e Premafin con una maggioranza bulgara: favorevole il 96,6% del capitale intervenuto, pari 62,46% del capitale sociale, mentre ha votato contro il progetto di fusione lo 0,06% del capitale presente, pari allo 0,03% del capitale complessivo. Il tutto con nessuna variazione di rilievo tra i principali soci, ovvero Finsoe con il 41,93% del capitale, Unicredit con il 6,65%, Anima con il 2,4% e Sator con il 3,03%. E nel corso dell'assemblea il presidente Fabio Cerchiai ha annunciato che l'assemblea di Unipol assicurazioni aveva già approvato il progetto di fusione. Una riunione, quest'ultima, che si è svolta, in forma privata sempre a San Lazzaro di Savena.

Tornando all'intervento di Carlo Cimbri, il manager ha spiegato che la decisione è stata dettata soltanto da «finalità prettamente industriali». Si è dunque trattato di «una grande opera-

zione di consolidamento, partita dalla situazione di criticità di Fonsai. Un piano di fusione che oggi trova il punto finale, ed è quello che deriva dall'intesa del 31 gennaio 2012». L'amministratore delegato ha poi precisato che il nuovo gruppo Unipol-Sai (inclusa Milano Assicurazioni) può contare su un eccesso di capitale di 2,2 miliardi di euro, derivante per 1,6 miliardi da Unipol Assicurazioni e per 400 milioni da Fonsai. Al riguardo, Cimbri ha sottolineato che senza l'aumento di capitale da 1,1 miliardi di euro, «la situazione di Fonsai sarebbe negativa per 600 milioni di euro e da sola la compagnia anche con la ripatrimonializzazione avrebbe un indice di Solvency dal 119%, un livello quindi ancora inferiore, seppur di poco, alla soglia di sicurezza del 120% prescritta dall'Authority. E la Solvency - ha concluso - è un elemento essenziale per la vita di una compagnia assicurativa, non è un optional».

**«NESSUN INTERVENTO CONSOB»**

Lo stesso Cimbri ha smentito il presunto incontro del dicembre 2012 con un rappresentante della Consob nella sede bolognese del gruppo assicurativo. «Vi assicuro - ha detto il manager rispondendo alla domanda di un azionista - che non si è tenuta, né nel dicembre 2012, né negli ultimi anni e da quando sono amministratore delegato del

...

**Smentiti contatti con la Consob durante le trattative. Niente fondi per l'aumento Alitalia**



Carlo Cimbri, amministratore delegato Unipol FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

gruppo Unipol, alcuna riunione da parte del management della società con uomini della Consob al di fuori dei locali della sede di vigilanza. Mai - ha ribadito - alcun uomo della Consob è stato presso la società per tenere una riunione».

Per quanto riguarda il futuro, l'amministratore delegato ha spiegato che «la "mission" del nuovo gruppo sarà quella di concentrarsi sull'attività core, vale a dire l'attività di una compagnia assicurativa. Questo vuol dire proporre sicurezza e gestire al meglio le attività affidate dagli assicurati, abbandonando diversificazioni ed avventure varie che nel passato hanno caratterizzato la vita di Fonsai. Occorre concentrarsi - ha affermato Cimbri - su quello

che le compagnie in passato hanno dimostrato di saper fare e che sapranno fare ancor meglio in futuro».

Archivate le assemblee di Unipol e Fonsai, è stata la volta dei soci di Premafin che nel pomeriggio si sono espressi a loro volta sul progetto di fusione a quattro. Erano presenti in assemblea sette azionisti, in rappresentanza dell'80,94% del capitale, che hanno votato all'unanimità per la proposta di costituire il nuovo gruppo assicurativo UnipolSai, presentata dal presidente di Ugf, Pierluigi Stefanini. A questo punto per completare l'iter manca l'assemblea della Milano Assicurazioni, che si svolgerà stamane, mentre l'analoga riunione dei soci di risparmio è prevista per lunedì prossimo.

## Bagagli e voli silenziosi Ryanair diventa un po' più gentile

Sarà che il Natale si avvicina, sarà che i clienti di questi tempi è meglio tenerli buoni, fatto sta che Ryanair regina dei voli low cost e del rigore in fatto di pagamenti extra, diventa un po' più permissiva. Arrivano ritocchi alle regole del servizio clienti, con meno rigidità e condizioni più vantaggiose. Dal secondo bagaglio a mano al «periodo di grazia» di 24 ore, dai «voli silenziosi» alla riemissione della carta d'imbarco, i miglioramenti saranno introdotti nei prossimi 6 mesi, entro la fine di marzo 2014.

Si tratta di aspetti che risulterebbero normali a bordo di quasi tutti i vettori ma, per Ryanair il cambiamento ha quasi dell'epocale. Nel dettaglio: dal primo novembre c'è la possibilità per chi acquista dal sito del vettore di disporre di un periodo di 24 ore di tempo per «correggere eventuali piccoli errori effettuati durante la prenotazione, (tipo il nome o la rotta). Sempre da quella data Ryanair opererà «voli silenziosi» prima delle 8 del mattino e dopo le 9 di sera: in pratica non saranno fatti annunci a bordo se non i necessari annunci di sicurezza. Ancora: verranno «offuscate le luci in cabina durante questi voli silenziosi cosicché chiunque voglia sonnecchiare possa farlo comodamente». Quanta grazia! Importanti i cambiamenti sui bagagli: dal primo dicembre Ryanair permetterà di trasportare un secondo piccolo bagaglio a mano (borsetta da donna o sacchetto con acquisti in aeroporto) non più grande di 35 x 20 x 20 cm, potendo così imbarcare «una bottiglia di vino o l'equivalente». In realtà questo è già permesso dalle norme europee, per la compagnia irlandese è una gentile concessione. Interventi migliorativi anche sul costo di riemissione della carta d'imbarco, ridotto da 70 a 15 euro per i clienti che hanno già effettuato il check-in online. Dal 5 gennaio per i bagagli non «acquistati» al momento della prenotazione si pagherà 30 euro (da 60) al desk di consegna e 50 euro (da 60) al gate d'imbarco.

# Il controllo di Telecom e la delicata partita dell'Opa

**Q**uanto si sta muovendo intorno a Telecom (ieri crollata in Borsa per le voci di aumento di capitale e di taglio al dividendo) con l'iniziativa della Findim di Marco Fossati intesa a promuovere la convocazione dell'assemblea per la revoca degli amministratori espressi dalla titolare della maggioranza relativa della compagnia, la Telco, ritenuti in presunto conflitto di interesse e con i contrapposti progetti che vengono attribuiti a Telefonica - che acquisirà le azioni degli altri soci di Telco - può essere il segnale di una battaglia preliminare per assumere, a seconda dei protagonisti, il controllo di Telecom o per ostacolare la realizzazione di tale piano. Non è una replica dei tentativi compiuti per impedire la scalata all'epoca dell'Opa di Colaninno, quando la convocazione dell'assemblea di Telecom per porre in opera misure anti-scalata non raggiunse il numero legale (e anche oggi si questiona vanamente su quella vicenda e addirittura diventa improbo far capire che la non partecipazione alla riunione era mossa dall'intento di alcune istituzioni, oltretutto di assicurare una neutralità, di valorizzare i titoli posseduti con l'Opa che sarebbe stata lanciata). Tuttavia, questi nuovi fatti movimentano il contesto sul quale dovrebbe calare la prevista modifica della normativa dell'Opa obbligatoria, secondo l'iniziativa

**IL CASO**

**ANGELO DE MATTIA**

**Mentre il gruppo sbanda in Borsa e parte la battaglia tra i soci, sarebbe meglio rivedere l'intero Testo unico. Soluzioni per un singolo caso sono rischiose**

tiva promossa dal senatore Massimo Mucchetti. Questo progetto intende fare scattare l'obbligo dell'Offerta pubblica di acquisto non solo quando si supera la soglia del 30% delle azioni di una società partecipata, ma anche quando ricorra il controllo di fatto, pur in presenza di percentuali inferiori. Inoltre, si intenderebbe dare la possibilità alle

società di inserire nel proprio statuto una soglia che per l'acquisizione del loro controllo, del pari, fa scattare l'obbligo in questione, tra il 20 e il 40 per cento. Lo scopo è quello di attribuire anche ai soci di minoranza il premio del conseguimento del controllo di una impresa e di rafforzare la trasparenza nelle vicende societarie. Tutela del risparmio anche dei piccoli investitori e doverosità, per chi raggiunge una situazione di controllo, di pagare effettivamente il prezzo di questa condizione.

A suo tempo, si discusse a lungo sulle finalità dell'Opa e sull'opportunità di ancorarne l'obbligatorietà anche al controllo di fatto, essendo in ballo, da un lato, le esigenze sopra indicate e, dall'altro, i rischi di cristallizzazione degli assetti proprietari, attraverso il ricorso alle diverse bardature e ingegnerie protettive del controllo senza che questo risulti fattualmente e aggirando, appunto, una normativa eventualmente più rigorosa. Si optò, alla fine, per l'esclusione dell'ipotesi del controllo di fatto. A ben vedere, pur trattandosi di una problematica generale ad altri Paesi, in Italia acquista un particolare significato per la debolezza del nostro capitalismo e per il frequente ricorso, per il controllo, a costruzioni societarie piramidali e scatole cinesi, mentre solo di recente si sta avviando una riflessione sul ridimensionamento del

ruolo dei patti di sindacato.

Una modifica come quella progettata è comunque destinata a creare dei momenti dialettici, come sta accadendo anche all'interno del governo tra chi la sposa indiscutibilmente e chi, pur concordando su di una rivisitazione, è preoccupato dall'adozione veloce della norma per incidere in itinere sulla vicenda dell'acquisto da parte di Telefonica delle azioni Telco, che consentirebbe l'asserito controllo di Telecom senza beneficio per gli azionisti minori o non partecipanti all'accordo con la società spagnola. Si tratterebbe di una riforma «ad societatem» che sarebbe possibile perché a Telefonica i relativi diritti verrebbero attribuiti solo successivamente, dunque non vi sarebbe, con la nuova norma, una lesione di diritti acquisiti. Non vi è dubbio che siamo di fronte a una materia complessa che, tuttavia, esige l'intervento del legislatore. Ma la via maestra sarebbe quella della rivisitazione dell'intero Testo unico della finanza a 15 anni dalla sua emanazione, stanti gli stretti collegamenti tra i diversi istituti normativi, che andrebbero considerati non in maniera segmentata, ma organicamente, secondo un disegno unitario.

Se, tuttavia, si ritiene ugualmente di intervenire ora, con una leggina, allora bisogna fare bene attenzione a che il controllo di fatto sia legato a parametri

oggettivi e nettamente individuabili dalla Consob la quale avrà appunto questo compito. Il potere di fare eleggere la maggioranza degli amministratori in almeno due assemblee societarie è un buon indicatore, ma anch'esso si presta a elusioni con le costruzioni societarie barocche di cui si è detto. Il rischio è di impelagare la Consob in defatiganti, e dannose, querelle giudiziarie. Così come bisogna chiarire in quale rapporto si colloca la soglia del 30% adesso vigente e la soglia, maggiore o minore, che potrà essere prevista nello statuto di una società nonché l'ipotesi del controllo di fatto. Per riuscire bene nell'intento questo sarebbe il classico caso del «festina lente», bisognoso di un'attenta ponderazione e meno sollecitato dall'«ad societatem», mentre l'intervento pubblico potrebbe meglio esplicarsi attivando, per determinati profili, il potere dello Stato, golden power, sulla rete Telecom. Resterebbero insoddisfatti gli azionisti sopra menzionati? Intanto, è da vedere come evolverà la vicenda, essa pure capace di incidere nelle valutazioni delle autorità pubbliche. Ma, se in ogni caso, non si vuol trascurare questa insoddisfazione (e il vantaggio per Telefonica) allora la norma deve essere molto meglio congegnata, pur trattandosi di una soluzione di sicuro ripiego, rispetto alla riconsiderazione organica della materia.

# Landini: «È ora di tornare a eleggere i delegati Fiat»

GIULIA PILLA  
ROMA

La Fiom riunisce a Torino uomini e donne che lavorano in Fiat e nei suoi addentellati e torna all'offensiva. La prima critica è per il governo che non ha ritenuto di chiamare al tavolo convocato sull'automotive - la prima riunione si è tenuta giovedì - i rappresentanti dei lavoratori neanche le auto si producessero da sole. «È stato un errore e anche offesa» lamenta il leader dei metalmeccanici Cgil, Maurizio Landini. «Il governo - argomenta - dovrebbe avere in testa chi fa le auto sono persone in carne ed ossa, che lavorano e senza di loro non si produce nulla. Escludere le organizzazioni sindacali da questo confronto - ha spiegato Landini - lo

trovo non solo un errore, ma anche offensivo. In più, siccome ho sentito che fanno riferimento al modello inglese, vorrei che i ministri italiani valutassero un punto e cioè che in Inghilterra, quest'anno, hanno prodotto un milione e mezzo di vetture, mentre in Italia meno di 390mila».

Sempre rivolta al governo è la valutazione sulla legge di Stabilità, con la richiesta che della riduzione del cuneo si avvantaggino le imprese che investono in Italia e mantengano qui produzione e occupazione. «Oggi il problema centrale è il lavoro, bisogna difendere quello che c'è e crearne di nuovo» ha ribadito Landini, sottolineando: «Nessuno nega che c'è un problema di tassazione pesante sul lavoro, quindi non siamo contrari ad una riduzione delle tasse

per almeno due motivi. Il primo «per ripristinare le regole democratiche». Il secondo punta al rilancio dell'iniziativa unitaria con gli altri sindacati. «Si faccia decidere ai lavoratori quali sono i sindacati più rappresentativi. Non dico questo perché abbiamo dei sondaggi, ma per ripristinare le regole della democrazia e per ricostruire una linea d'azione unitaria». Sarebbe lo strumento per risolvere una volta per tutte - è l'auspicio - il problema dell'esclusione dei delegati Fiom, dai tavoli con Fiat, pur essendo rientrati negli stabilimenti del Lingotto dopo la sentenza della Consulta.

Ma è la Fiat ad essere al centro della due giorni torinese ed è sull'auto che si concentra l'attenzione. Innanzitutto con la richiesta che si tornino ad eleggere i delegati nelle fabbriche del Lingotto

...  
**Il leader Fiom: è premessa per rilanciare l'iniziativa unitaria, se Fiat ci esclude torneremo in Tribunale**

La Fiom ha chiesto al Lingotto un incontro con tutti i sindacati per potere discutere le scelte di politica industriale e di investimento. Ci si aspetta

una risposta, possibilmente positiva. Se invece la casa automobilistica dovesse continuare a non convocare ai tavoli i metalmeccanici della Cgil, Landini si dice pronto a imboccare di nuova la via dei Tribunali. «Non escludiamo nulla - ha ribadito - ricordando che c'è una sentenza della Corte costituzionale che dice che se un sindacato che è rappresentativo viene escluso dalle trattative c'è un comportamento antisindacale. Non è la Fiom che ha scelto di andare in tribunale, noi ci stiamo difendendo».

L'assemblea dei lavoratori del gruppo Fitta e delle strutture territoriali presegue oggi, sempre nell'aula magna dell'Università di Torino. Si concluderà oggi con l'approvazione di un documento finale.

LUIGINA VENTURELLI  
MILANO

In quella che ormai può definirsi la lunga stagione di declino dell'industria del bianco (come viene definito il settore di produzione di lavatrici, frigoriferi, lavastoviglie e simili), la giornata di ieri ha segnato l'ennesimo punto di rottura. Un nuovo venerdì nero in anni di crisi e ristrutturazioni che stanno erodendo l'intero comparto metalmeccanico: la Electrolux ha annunciato di voler tagliare la propria forza lavoro in tutto il mondo di 2mila persone, con ricadute che in Italia potrebbero andare dai 200 esuberi alla chiusura di uno o più stabilimenti; i lavoratori della Indesit di Caserta sono tornati in piazza per manifestare contro un piano industriale che non lascia margini di sopravvivenza per le fabbriche campane; e i dipendenti della ex Antonio Merloni hanno sfilato da Fabriano ad Ancona contro la sentenza che, accogliendo il ricorso delle banche creditrici, ha annullato la vendita dell'azienda alla J.P. di Giovanni Porcarelli, mettendo così a rischio 700 posti di lavoro e il pagamento della cassa integrazione da parte dell'Inps.

## CRISI SU CRISI

A destabilizzare ulteriormente la tenuta dell'industria italiana degli elettrodomestici, in particolare, è arrivato ieri il nuovo piano di contenimento dei costi della multinazionale svedese Electrolux che, a causa dei risultati deludenti del terzo trimestre, che hanno evidenziato un calo del 29% dell'utile a 75 milioni di euro, ha deciso di risparmiare ogni anno 280 milioni di dollari. A cominciare, ovviamente, dalla voce spese per il personale, che sarà ridotto del 3%, tramite la chiusura di una fabbrica in Australia che dà lavoro a 500 persone e la riduzione degli organici in Europa, Medio Oriente e Africa.

In totale dovrebbe trattarsi di 2mila persone, ma le cifre, ha precisato il gruppo, potranno in futuro essere anche superiori. E qui si annida il grosso rischio per il nostro Paese, dove Electrolux è il primo produttore e dove impiega circa 4mila addetti: secondo le previsioni, i tagli annunciati ieri dovrebbero riguardare circa 200 persone, ma l'azienda ha deciso anche di lanciare un'indagine di competitività sostenibile sulle quattro fabbriche italiane di Porcia (Pordenone), Susegana (Treviso), Solaro (Milano) e Forlì.

Il che sottintende la possibilità di una loro chiusura nel caso in cui l'indagine non desse i risultati sperati dal management. Magari a favore di qualche stabilimento dell'Europa orientale (si parla della Polonia per lavatrici e lavastoviglie e dell'Ungheria per i frigoriferi) visto che la delocalizzazione da ovest a est continua ad essere il filo conduttore della crisi del comparto. Nel frattempo, Electrolux ha annunciato anche «alcune azioni urgenti di limitazione e differito impatto occupazionale», che verranno illustrate lunedì prossimo nell'incontro a Mestre con i sindacati, già in agenda da tempo per discutere dell'accordo siglato solo sette mesi fa per gestire 1.200 esuberi attraverso ammortizzatori sociali e mobilità vo-

# Electrolux «taglia» l'Italia Allarme esuberi e chiusure

● Il gruppo annuncia riduzioni in tutti i Paesi, da noi a rischio almeno 200 posti e potrebbe chiudere una fabbrica su 4 ● Proteste Indesit e A. Merloni

lontarie.

Avvolto nell'incertezza anche il futuro dello stabilimento Indesit in provincia di Caserta - i cui lavoratori a centinaia hanno sfilato ieri per le vie del centro cittadino fino alla prefettura - colpito dal piano di ristrutturazione annunciato pochi giorni fa dall'azienda e che prevede il dimezzamento dei livelli oc-

cupazionali nazionali, con 1.400 esuberi e la delocalizzazione delle produzioni del sito campano.

Senza soluzione per il momento anche la vertenza della ex Antonio Merloni di Fabriano - da cui ieri è partito un corteo di protesta che ha portato 150 persone a manifestare ad Ancona - da che la ripresa produttiva avviata

dall'acquirente Giovanni Porcarelli è stata bloccata dal tribunale di Ancona, su ricorso di un pool di banche capitanate da Unicredit, perché il prezzo di vendita dei tre stabilimenti umbri sarebbe stato troppo basso (10 milioni di euro invece dei 40 milioni circa stimati in giudizio). Così 700 lavoratori rischiano il posto.



Lo stabilimento di lavastoviglie della Electrolux. FOTO DI PIER MARCO TACCA/INFOPHOTO



La catena di montaggio della Vespa

## Vespa, record di vendite e sbarca in America

MARCO TEDESCHI  
MILANO

Il 2013 «è stato un anno straordinario per Vespa». Lo ha detto il presidente e amministratore delegato del gruppo Piaggio, Roberto Colaninno, durante il lancio americano della Vespa 946. Da gennaio a settembre le vendite di Vespa nel mondo hanno toccato la quota record di 146.600 unità, con una crescita del 21,3% rispetto ai primi nove mesi del 2012.

La Vespa 946, dopo essere stata presentata in Europa, è venduta ora a livello globale. Il lancio in Usa si è svolto a New York in uno dei più prestigiosi indirizzi di Manhattan, il flagship store di Bulgari sulla 5th Avenue. «A un prodotto esclusivo e di élite come la 946 si affiancherà infatti tra pochi giorni, con il lancio all'Eicma di Milano, un modello completamente nuovo che, per i suoi contenuti di stile, abbiamo deciso di battezzare con un nome mitico, tra i più significativi nella storia dello scooter più famoso del mondo: Vespa Primavera», ha aggiunto Colaninno. La Vespa negli Usa sarà venduta al prezzo di 9.946 dollari, con un lotto chiuso di complessive 3.600 unità la cui produzione nello stabilimento di Pontedera si chiuderà con il mese di novembre. Piaggio Group Americas vanta oltre 13.300 scooter e moto complessivamente venduti nei primi nove mesi del 2013 (+7,7% rispetto al gennaio-settembre 2012) «L'offerta di nuovi modelli, ogni volta fedeli al primo disegno della Vespa ma allo stesso tempo innovativi dal punto di vista stilistico e tecnologico, e lo sviluppo di nuove iniziative industriali e commerciali nel mondo - ha precisato il presidente - sono la chiave del crescente successo di questo eccezionale marchio nel corso di questi anni». Lo sviluppo internazionale delle operazioni industriali, commerciali e di ricerca del Gruppo Piaggio è alla base del riconoscimento che Roberto Colaninno ha ricevuto a Washington DC nel corso del 38th Anniversary Gala della NIAF, la National Italian American Foundation.

## ISTAT

### Dopo tredici settimane consumi in timidissima ripresa: + 0,2% in agosto

Consumi in timida, timidissima ripresa. In agosto l'Istat ha finalmente registrato un segno più davanti alle vendite al dettaglio che su base annua sono aumentate dello 0,2%. Pochissimi decimali dunque, ma il dato interrompe la serie negativa che durava da tredici settimane. Rispetto a luglio, invece, la variazione è nulla. È il settore alimentare, con +1%, a fare da traino e questo tipo di consumi riprende soprattutto nei discount, le catene della spesa low cost dove pure le vendite erano calate a causa della crisi: in agosto sono aumentate del 3,6% su base annua.

Continua invece la flessione nei piccoli negozi che perdono in un anno 1,1%. Più in generale, su base annua, si registra un aumento dell'1,7% per le vendite delle imprese della grande distribuzione cioè supermercati ed ipermercati dove le vendite aumentano, in termini tendenziali, dell'1,9% per i prodotti alimentari e dell'1,4% per quelli non alimentari. I dati tuttavia non convincono le associazioni dei commercianti. I consumi «non crescono, ma si trasferiscono quote di mercato dalle piccole superfici alla grande distribuzione», denuncia la

Confesercenti. Le rilevazioni Istat dicono che i consumi, «invece di riprendersi si sono indirizzati verso una sostanziale stagnazione»: basti vedere che nei primi otto mesi del 2013 sono calati del 2,2% rispetto allo stesso periodo del 2012. Anche per Confcommercio, il dato «è ingannevole»: il dato di agosto - spiega - è coerente con il moderato miglioramento della fiducia di famiglie e imprese dovuto all'inflazione bassa e all'annuncio di interventi come la cancellazione dell'Imu e il rinvio dell'aumento dell'Iva che invece poi è scattato.

# CLASSE

## "DA VENDERE"



### ASSO

Postazione da stiro, chiudibile

Ferro da stiro venduto separatamente

NATURALE

~~€ 325,00~~  
**€ 219,00**



### GIORGIO

Portacinture

NATURALE

~~€ 18,50~~  
**€ 12,90**

### MORFEO

Vassoio con appoggi a scomparsa



NATURALE

~~€ 98,00~~  
**€ 49,00**

# FOPPAPEDRETTI®

www.clubfoppapedretti.it



L'offerta è valida solo ed esclusivamente rivolgendosi ai rivenditori che aderiscono all'iniziativa. I prezzi (consigliati ai rivenditori) sono validi dal 05/10/2013 al 08/12/2013 e solo per modelli e colori rappresentati nelle foto. Fino ad esaurimento scorte. Per modelli e colori diversi il prezzo di listino può variare. I prezzi esposti non comprendono i beni utilizzati nelle foto per illustrare il possibile uso dei prodotti pubblicizzati. Per l'elenco rivenditori consultare: [www.foppapedretti.it](http://www.foppapedretti.it) - numero verde 800.303541

MONDO

**L**a luce di una candela, una per ogni vittima. Tenuta tra le dita da un figlio, un marito o un parente. Così sono state ricordate le oltre mille vittime - soprattutto donne - del crollo in Bangladesh del Rana Plaza, un edificio cresciuto a più riprese e schiacciato dai macchinari per alimentare le cinque fabbriche di abbigliamento che ospitava. È venuto giù il 24 aprile scorso. A distanza di sei mesi pochissimi dei duemila superstiti sono stati risarciti. E neppure le famiglie delle vittime che si sono riunite davanti alle macerie della ex fabbrica insieme ai superstiti, alle organizzazioni sindacali nazionali e ai responsabili di un paio di aziende. Quello del Rana Plaza è stato il peggior disastro che abbia mai coinvolto una fabbrica al mondo, le immagini di quella tragedia hanno fatto il giro del pianeta colpendo la coscienza di tutti. La maggior parte delle ditte dell'industria del pret-à-porter mondiale aveva contratti con le fabbriche di abbigliamento distrutte. Da allora, lo sfruttamento dei poveri e poverissimi lavoratori del Paese non si è fermato. È dei primi di ottobre la notizia dell'ennesima tragedia sul lavoro: un incendio in una fabbrica di abbigliamento ad Aswad. Ma l'impatto emotivo è stato tale che l'Organizzazione internazionale del lavoro (Ilo) ha lanciato un programma triennale del valore di 24 milioni di dollari per migliorare le condizioni di lavoro nell'industria tessile nel Paese asiatico.



La protesta dei superstiti del crollo di Dhacca e dei familiari delle vittime FOTO AP

LA DENUNCIA

Famiglie delle vittime e superstiti del crollo del Rana Plaza sono ancora in attesa di ricevere i risarcimenti. I sopravvissuti alla tragedia hanno riportato ferite fisiche e psicologiche così gravi che la maggior parte di loro non è stata in grado di tornare al lavoro. A portare l'attenzione su questo paradosso sono i dati di una ricerca condotta dalla ong *ActionAid* e diffusi in un rapporto di 27 pagine. Il governo del Bangladesh insieme ai sindacati sta ancora contrattando l'entità dei risarcimenti. L'organizzazione umanitaria ha intervistato circa i due terzi dei sopravvissuti, 2297 persone, e delle famiglie di coloro che sono morti tra le macerie della fabbrica. Non è stato possibile contattare tutte le famiglie dei 1133 deceduti, per la difficoltà di rintracciarle.

Lo studio rivela che il 94 per cento non ha ricevuto alcun tipo di risarcimento da parte dei propri datori di lavoro. Il 92% dei sopravvissuti non è tornato a lavorare, e di questi, ben il 63% ha riportato traumi fisici come amputazioni, paralisi, forti mal di testa e dolori agli arti che hanno impedito loro di trovare un'occupazione. Il 92% dei sopravvissuti riferisce di essere rimasto fortemente traumatizzato: più della metà soffre di insonnia e di tremori a seguito di rumori forti e improvvisi. Alcuni hanno paura di camminare in edifici o in luoghi chiusi.

A leggere il dossier si rimane molto colpiti dalle storie dei molti lavoratori che hanno attivamente contribuito al sondaggio: «Il giorno prima che la fabbrica crollasse», racconta Naznin Akhter Nazma, 21 anni e incinta quando è stata estratta dalle macerie, «abbiamo

# I grandi marchi snobbano le vittime del Rana Plaza

IL CASO

ROBERTO ARDUINI  
rarduini@unita.it

**A sei mesi dal crollo che provocò oltre 1000 morti in Bangladesh tra gli operai tessili, il 94% non ha avuto nulla. E spesso ha perso braccia, gambe e lavoro**

saputo che si era aperta una crepa al secondo piano ma i supervisori ci dissero che l'edificio era sicuro e che ci avrebbero trattenuto un mese di paga se non fossimo andati al lavoro» ha riferito la ragazza. «Mio marito lavorava al secondo piano e io al settimo. Quando l'edificio è crollato sono rimasta incosciente per due ore. Al mio risveglio, ho scoperto che mio marito se ne era andato per sempre. Ho tirato un sospiro di sollievo quando ho saputo che il bambino che aspettavo stava bene ma adesso sono preoccupata perché non so come poter

alleverlo mio figlio. Non ho ricevuto nessun tipo di risarcimento. Sono indietro con gli affitti di cinque mensilità e presto i negozianti non mi faranno più credito per il cibo».

Ad oggi, solo una compagnia - la britannica Primark - ha fornito sostegno ai sopravvissuti: tre mesi di paga di 15mila taka locali a 3.300 persone (circa 190 dollari ciascuno). Il governo del Bangladesh ha dato 2,2 milioni di taka (28mila dollari) a circa un terzo delle vittime e delle loro famiglie. Non è stato però concordato alcun tipo di risarcimento di lungo termine. «Il comportamento tenuto dalle compagnie multimilionarie è indifendibile - ha detto Farah Kabir, direttore di *ActionAid* in Bangladesh - non si possono lasciare sole le vittime. Mentre i grandi marchi continuano a ignorare il problema, le vittime del disastro del Rana Plaza hanno urgente bisogno di supporto medico e psicologico e di aiuto economico per mangiare e prendersi cura delle proprie famiglie». *La IndustriAll Global Union* sta portando avanti i negoziati sui risarcimenti presieduti dall'Ilo. La proposta è quella, in una prima fase, di destinare 74mila dollari come risarcimento complessivo da suddividere fra i lavoratori coinvolti nel disastro. L'importo totale della compensazione a lungo termine è stimato in almeno 5,7 milioni di dollari. Di questi, quasi la metà dovranno provenire dalle casse dei marchi che avevano i propri laboratori nel Rana Plaza.

NEW DELHI

## Caso marò, gli indiani rinviando missione in Italia

Non verranno in Italia gli investigatori indiani che indagano sul caso che ha coinvolto i due fucilieri italiani Massimiliano Latorre e Salvatore Gironi. Avrebbero dovuto interrogare in qualità di testimoni altri quattro marò che si trovavano a bordo dell'Enrica Lexie al momento dell'incidente, costato la vita a due pescatori indiani. Lo scrive il quotidiano *The Indian Express*. L'Italia ha rifiutato di inviare i quattro marò a New Delhi e il locale ministero dell'Interno ha perciò consultato il ministero della Giustizia e la Procura

della repubblica sulle possibilità alternative. Le fonti hanno riferito che dopo aver ricevuto questi pareri, il ministero dell'Interno indiano ha chiesto alla polizia investigativa, la Nia, di «deliberare» su altre due opzioni: inviare un questionario in Italia o registrare la testimonianza attraverso una video-conferenza. Il giornale sottolinea infine che secondo la Nia il modo migliore per concludere l'inchiesta sull'incidente è che gli altri quattro marò si presentino a testimoniare a New Delhi. I tempi così si allungano ancora.

## Vattimo attacca Israele «È uno Stato razzista»

U. D. G.  
udegiogiovannangeli@unita.it

«Non nego l'Olocausto ma sono scandalizzato dall'uso spregiudicato che ne fa Israele per giustificare la propria politica di oppressione nei confronti dei palestinesi». Lo dice alla *Zanzara* su *Radio 24* l'europarlamentare dell'Idv Gianni Vattimo. «Non voglio - aggiunge Vattimo - che ci sia uno stato confessionale e razzista come Israele». Razzista, chiedono i conduttori? «Certo, razzista. Basta guardare come trattano i palestinesi». La polemica esplose. A Vattimo ribatte il presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane (Ucei), Renzo Gattegna: «Strumentalizzare, banalizzare la Shoah a fini politici è un crimine e come tale deve essere trattato. Su questo punto non sono possibili compromessi e ambiguità di alcun genere. Per questo chiedo al Parlamento Europeo un'adeguata reazione di fronte alle affermazioni di Gianni Vattimo, filosofo ed europarlamentare dell'Italia dei Valori. L'Italia - aggiunge Gattegna - non può essere degnamente rappresentata da chi manipola e distorce fatti storici allo scopo di offendere e denigrare il comportamento dello Stato di Israele. Lo Stato di Israele, infatti, nei decenni trascorsi si è dovuto difendere da innumerevoli aggressioni e nonostante gli sforzi prodotti non ha mai trovato un valido interlocutore per una pace durevole e nella sicurezza».

Non è la prima volta che il filosofo-europarlamentare prende posizioni molto dure verso Israele. «Grillo? Ha perfettamente ragione su Iran e Israele». Così Vattimo sempre ai microfoni de *La Zanzara*. «Vorrei che Ahmadinejad si facesse finalmente la sua atomica», prosegue Vattimo, «sarebbe un elemento di stabilità per il Medio Oriente. Israele ce l'ha, è un problema di equilibrio». «Ahmadinejad - continua - non è un dittatore, è eletto come gli altri. Non è uno schifoso, è una persona perbene che fa una politica diversa da quella degli Stati Uniti sostenuta da Israele. Io lo appoggio totalmente». Una tesi che il professor Vattimo aveva già argomentato qualche anno fa (2009): «In queste settimane peraltro mi sono convinto ancor di più di una cosa: che non ho nessuna ragione al mondo per sostenere lo Stato di Israele. Se non che esiste e per ciò stesso non va distrutto. Sebbene sia dal 1948 che ignora le indicazioni dell'Onu. Per quanto pure molti ebrei starebbero meglio senza». Un anno prima (2008) aveva detto a *La Repubblica*: «Non sono antisemita. Solo anti-israeliano».

# Sorpresa, il gap di genere si riduce. Anche in Italia

SONIA RENZINI  
srenzini@unita.it

La buona notizia è che il divario tra uomini e donne nel mondo va lentamente diminuendo, ma chi è portato a vedere il bicchiere mezzo vuoto sa che l'uguaglianza tra i sessi è ancora una chimera. Ma è vero che nell'ultimo anno la distanza si è un po' ridotta: lo rivela il rapporto annuale del World Economic Forum che stila una classifica sulle disparità di genere e che elegge l'Islanda l'Eldorado delle pari opportunità con il primo posto per il quinto anno consecutivo. A sorpresa, il rapporto vede l'Italia scalare nove posizioni rispetto al 2012. L'avanzamento del nostro paese mette quasi euforia, visto che interrompe un trend negativo che risaliva al

2009, ma l'entusiasmo finisce qui perché l'Italia non va più in là del 71° posto su un totale di 136.

Già, la ricerca prende in esame 136 paesi nei quali si concentra il 93% della popolazione mondiale per studiarne la questione delle pari opportunità in ambiti strategici: dal mondo economico a quello politico, dall'istruzione alla salute, fino alla stessa sopravvivenza.

Ebbene, in ben 86 nazioni il gap tra uomo e donna si è ridotto, soprattutto nel campo della partecipazione politica dove sono emersi i maggiori progressi. Ad eccezione del Medio Oriente e del Nord Africa che non hanno registrato nessun miglioramento nel corso dell'anno passato.

«Da quando il Wef ha cominciato a stilare la classifica nel 2006 l'80% dei

paesi ha fatto progressi - dice la coautrice della ricerca Saadia Zahidi - Quello che preoccupa però è che il 20% dei Paesi o non li ha fatti, o è in ritardo».

In vetta alla classifica si trovano i paesi nordici europei di Islanda, Finlandia, Norvegia e Svezia, in fondo lo Yemen. Non mancano sorprese, come le new entry nella top ten delle Filippine (si sono distinte nei campi della sanità, dell'istruzione e dell'economia) e del Nicaragua (premiato per una buona

performance in termini di emancipazione politica).  
Nessuno stupore, invece, per la supremazia in materia dei Paesi nordici che vantano una lunga tradizione a investire nelle persone.  
«Si tratta di piccole economie con piccole popolazioni - continua Zahidi - ma riconoscono che il talento conta e che questo è anche femminile».  
È questo il punto. Perché ci sono paesi, come gli Emirati Arabi e l'Arabia Saudita, che di investimenti ne hanno fatti, ma non sono riusciti a integrare le donne in campo economico. Di contro ci sono molti paesi subsahariani che sulle donne non hanno proprio investito, ma ciononostante queste hanno svolto per necessità un ruolo importante a livello economico.

performance in termini di emancipazione politica).

Nessuno stupore, invece, per la supremazia in materia dei Paesi nordici che vantano una lunga tradizione a investire nelle persone.

«Si tratta di piccole economie con piccole popolazioni - continua Zahidi - ma riconoscono che il talento conta e che questo è anche femminile».

È questo il punto. Perché ci sono paesi, come gli Emirati Arabi e l'Arabia Saudita, che di investimenti ne hanno fatti, ma non sono riusciti a integrare le donne in campo economico. Di contro ci sono molti paesi subsahariani che sulle donne non hanno proprio investito, ma ciononostante queste hanno svolto per necessità un ruolo importante a livello economico.

Dei paesi del G20, invece, il più virtuoso è la Germania che comunque non va più in là del 14mo posto.

Il Regno Unito rimane a quota 18, mentre il Canada detiene la 20ma posizione, gli Stati Uniti la 23ma, la Russia la 61ma, la Cina la 69ma e l'India la 101ma.

In generale rimane ancora forte la distanza salariale tra i generi, con l'Italia che sale solo di due posizioni e raggiunge appena il 124° posto.

Va decisamente meglio in materia di salute, di sopravvivenza e di istruzione. «Le donne costituiscono la metà del capitale umano disponibile di qualsiasi economia e azienda, se i loro talenti non sono integrati non potrà che esserci una perdita sia per le donne e gli uomini», conclude Zahidi.

## COMUNITÀ

## L'analisi

## Il nostro autunno industriale



SEGUE DALLA PRIMA

Non sappiamo se Luca Zingaretti è l'attore giusto e se sarà un successo, ma potrebbe essere l'occasione per consolarci di tutte le disgrazie che l'industria ha vissuto e vive, non solo per la recessione e altre minacce planetarie, ma anche per le nostre responsabilità, per i nostri ritardi, per la mancanza di coraggio, di uomini, di innovazione.

Anche se il rumore della politica, dalle sorti di Alfano alla campagna delle primarie del Pd, sovrasta tutto, non si può trascurare quella che oggi appare come una nuova emergenza economica e sociale. Proprio mentre ci illudiamo che il prossimo anno si possa finalmente manifestare una ripresina, mentre il governo mette in campo una legge di Stabilità che dovrebbe accompagnare, nelle sue intenzioni, il percorso di uscita dalla crisi, il motore economico del Paese, cioè l'industria, è ancora inceppato, si muove a stento, soffre. Si salvano in pochi, soprattutto quelli che fanno ricerca, innovazione e vendono all'estero. Il nostro autunno industriale si manifesta nelle ripetute strategie di ristrutturazione che imprese italiane e multinazionali annunciano per fronteggiare ulteriori cadute di mercato e per difendere i margini di profitto a costo di duri prezzi che naturalmente vengono fatti pagare ai lavoratori.

Grandi campioni nazionali, anzi ex a questo punto, come Telecom e Alitalia stanno vivendo momenti drammatici, tra scontri di azionisti, mancanza di fondi, ricerca di nuovi alleati e strategie. Se ne è parlato a lungo e ancora se ne parlerà. Forse ci tocca rimpiangere l'amata Sip, magari sognare la vecchia Alitalia che poteva comprarsi la Klm. No, non ne vale la pena guardare indietro. Ci facciamo solo del male. Però bisogna allargare lo sguardo per comprendere la fragilità di un tessuto industriale che, pur restando tra i primi nella manifattura europea, prende colpi ogni giorno, tutti i giorni, come ci fosse un disegno distruttivo che si alimenta certo della crisi, della nuova competizione internazionale, ma anche della latitanza, degli errori tutti nostri. Ieri la multinazionale svedese Electrolux ha annunciato una «revisione» delle sue attività produttive nel mondo: in sintesi vuol dire che almeno duemila persone saranno licenziate, che i quattro stabilimenti italiani verranno messi sotto esame e probabilmente qualche centinaio di operai

sarà sacrificato per migliorare l'attitudine competitiva degli impianti. Gli svedesi si presero la Zanussi trent'anni fa perché anche allora non reggeva la vecchia formula del capitalismo familiare tricolore. Ma noi italiani siamo sempre stati dei campioni nell'industria del bianco. Electrolux ha fatto affari d'oro. Così come la Whirlpool che ha capito il valore culturale, oltre che industriale, di avere la sede europea a Varese dove trionfava il cavalier Borghi della Ignis. Più in giù, a Fabriano, la Indesit taglia almeno mille operai mentre i dipendenti della Antonio Merloni non sanno più che santo pregare per assicurarsi un futuro minimo. Poi ci sarebbero i seicento esuberanti della multinazionale Alcatel Lucent nella Silicon valley di Vimercate e Brianza, dove anche la grande Stm dei microprocessori annuncia ristrutturazioni e tagli.

Se uno trovasse il coraggio bisognerebbe parlare dell'auto, la nostra industria, la Fiat e tutto il resto, l'indotto meccanico, il design, i progettisti, le fabbriche e gli operai. Una classe dirigente responsabile, in un Paese normale, ieri avrebbe preso in mano la pagina del *Sole-24 Ore* che annunciava la seguente notizia: «Auto, la produzione ai livelli del 1958». Avrebbe lanciato l'allarme, convocato gli stati generali dell'economia, magari avrebbe chiamato Sergio Marchionne per un caffè e uno scambio di idee. Al tavolo del ministro Zanonato, invece, la Fiat ha mandato un ex dirigente pensionato. Capito che

aria tira? Di che cosa stiamo parlando? Di «Fabbrica Italia», delle balle di Marchionne? Quest'anno la produzione complessiva di tutte le fabbriche italiane sarà inferiore alle 400mila auto, il solo stabilimento Nissan di Sunderland ne produrrà circa il doppio. La Spagna, con una semplice politica di incentivi all'insediamento e un piano di trasporti finanziato dalla Bei, ha creato un'industria dell'auto con una produzione di 2,4 milioni di unità nel 2014. E noi? Zero. Il nostro modello industriale è rimasto ancorato prevalentemente al taglio dei costi, alla compressione dei diritti dei lavoratori, non potendo più contare sulle svalutazioni competitive. Aveva ragione la Cgil quando, oltre dieci anni fa, iniziò a segnalare il pericolo del declino. E adesso? Letta si era insediato a palazzo Chigi annunciando di voler guidare il governo della politica industriale. Si è visto poco. Bisogna fare delle scelte profonde, radicali. Obama ha riportato su il Pil americano con l'abbattimento del cuneo fiscale e lo sviluppo dello shale gas. In tutti i Paesi, a partire dalla Germania e dalla Francia, lavoro e industria sono le priorità. È urgente una svolta nelle scelte politiche ed economiche finalizzate alla crescita e all'occupazione, una svolta anche culturale. Un noto economista italiano sta ultimando un libro in cui propone di tornare in fabbrica, alla centralità della produzione e del lavoro per salvare il Paese. È una bella idea. Almeno proviamoci.

## Maramotti



## Voci d'autore

## Dalla parte degli animali



**SE NON CI DECIDIAMO A SPOSTARE LO SGUARDO DAL LIVELLO DELLE VICENDE POLITICHE NAZIONALI, LE SENSAZIONI E LE FORMAZIONI CHE POSSIAMO RICEVERE COME FEEDBACK NON SUPERANO LA GAMMA DELLO SPETTRO CHE SEGNA SQUALLORE, MEDIOCRITÀ, VANILQUOIO, NOIA, INUTILITÀ, FRUSTRAZIONE, RIPPUGNANZA, SCHIFO. SE, PER AUTOLESIONISMO, LO ALLARGHIAMO ALLE VICENDE MONDIALI, POSSIAMO INCLUDERE NELLE PERCEZIONI, ANGOSCIA, RAGGIO, FALSA COSCIENZA, TRUFFA IDEOLOGICA, PERDITA DI SENSO.**

Conviene, di tanto intanto, alzare lo sguardo verso la maestà degli altri esseri viventi che, per loro sventura, condividono con noi l'esistenza su questo povero martoriato pianeta: gli animali. Quella parte di umanità che ha sempre ascoltato la loro lingua di segni e suoni e di canti senza parole, che ne ha percepito i sentimenti, che ne ha sentito i dolori e le sofferenze, vede riconosciuta la propria ragione, anche se con colpevole ritardo, dall'incontestabile autorità della scienza, nella fattispecie, dal tribunale della neuroscienza.

Gregory Berns, professore di Neuroeconomia della Emory University di Atalanta in Georgia, ha sottoposto alcuni cani ad un serie di esperimenti che hanno rivelato la loro capacità di provare sentimenti ed emozioni che lascerebbero supporre che l'amico a quattro zampe e, verosimilmente moltissimi altri animali, abbiano un livello di sensibilità paragonabile a quella di un bambino.

Noi istintivi, che abbiamo sperimentato l'impagabile privilegio di dividere le nostre vite con questi mirabili compagni di strada, lo abbiamo sempre saputo. Lo hanno saputo coloro che hanno lavorato e col-

laborato con essi, coloro che sono stati salvati dalla loro dedizione. Ne hanno avuto consapevolezza le moltitudini di esseri umani che hanno ritrovato vita e gioia di vivere nei loro sguardi partecipi, nella loro vicinanza e nella loro inossidabile fedeltà. L'elenco di debiti che abbiamo nei confronti degli animali è senza fine e, per tutto ringraziamento, li sottoponiamo ad ogni sorta di abusi.

Alcuni li abbiamo ridotti all'estinzione e con sconcertante cinismo ed indifferenza, altri li facciamo oggetto di sperimentazione per mezzo delle torture più crudeli che vanno sotto il nome di vivisezione. Pochi giorni fa, sul *Corriere della Sera*, il grande studioso Jeremy Rifkin, ci ricordava in un articolo dal titolo *Le inutili sofferenze degli animali*, la grande campagna europea per la proposta di legge «Stop Vivisection» per mettere fine a queste atrocità. Per fermarla, in Europa, ci vogliono un milione di firme. 700.000 sono già state raccolte, ce la si può fare!

Ricordiamoci che sperimentare su un animale può essere come sperimentare su un bimbo che ancora non abbia l'uso della parola.

## Il commento

## Adro, il sindaco e l'overdose di simboli leghisti a scuola



SEGUE DALLA PRIMA

Settecento volte: all'ingresso della nuova scuola, sui banchi, nei cestini dell'immondizia, sui vetri e sui pavimenti, soli in orizzontale e soli in verticale. Un overdose di soli. Ovunque. Danilo Oscar Lancini, primo cittadino di Adro, comune in provincia di Brescia, ha un cuore fortemente leghista, ma ci aveva spiegato che settecento soli delle Alpi sono soltanto un simbolo della cultura locale. Essendo un simbolo della cultura locale, tanto valeva esagerare, perché si sa che la cultura locale, in epoca di globalizzazioni e di immigrazioni, dovrebbe essere strenuamente difesa. Contro ogni inquinamento. Chissà come gli sarebbero stati grati quei bambini, magari anche quelli un po' scuretti in faccia e ricci di capelli (come si fa a negare loro l'iscrizione, al più si può negare la mensa), che percorrendo i corridoi e le stanze di quella scuola avrebbero potuto godere di tante espressioni di «cultura locale».

Ovviamente Danilo Oscar Lancini sapeva benissimo che il sole delle Alpi è il simbolo del suo partito, ancora saldamente in mano a Umberto Bossi, allora, quando in tutta Italia si ebbe modo di ammirare quell'orgia di bandiere leghiste «timbrate» sui muri e su ogni suppellettile di un istituto scolastico pubblico. Ma al sindaco di Adro non dispiaceva prendersi in giro, fare il furbo, negare l'evidenza. Non la passò liscia. Dovette far cancellare i settecento soli delle Alpi. Un'impresa salutata con giubilo da molti suoi concittadini.

...  
**Lancini negò anche la mensa ai figli degli immigrati, in ritardo con il pagamento delle rette**

Ora Lancini con i suoi assessori dovrà rimborsare le spese di pulizia. In fondo se la caverà: poco più di diecimila euro, quindici circa ogni sole delle Alpi, millecinquecento euro a testa se dividerà la spesa con i suoi assessori, i sei condannati con lui. La giustizia ha fatto il suo corso, generosa in fondo.

È una consolazione in una Paese dove sembra andar tutto storto. Qualcuno vede e provvede e onora valori di solidarietà e di equità e chiede anche il rispetto delle istituzioni (e una scuola elementare dovrebbe stare per tutti al primo posto tra le istituzioni, perché in quelle aule si formano le future generazioni, cioè crescono bambini ai quali dovrebbero essere risparmiati indoctrinamenti) e della cultura (la cultura di tutti) e persino del buon gusto e del senso estetico, oltre che dei soldi dei cittadini.

Danilo Oscar Lancini, uomo tutto d'un pezzo, mai animato dall'ombra del dubbio, così feroce a negarsi qualsiasi simpatia con il resto del mondo, in sintonia solo con quel microscopico e ormai arido orto che è il suo Carroccio e con le sue, stanche, dottrine infarcite di razzismo, prima dei soli incappò nel colpo della mensa, quando negò il piatto ai bambini figli degli immigrati perché erano in ritardo con il pagamento delle rette. Finì in televisione a difendere la sua avarizia. Si vantò d'aver incontrato molti consensi tra la gente di Adro. Non mentiva. Eletto una volta, venne rieletto anche la seconda con percentuali in rialzo. Peccato che un sindaco dovrebbe sentire la responsabilità di rappresentare un intero paese, anche chi non la pensa come lui, e dovrebbe sentire il dovere di educare, di non consentire asprezze e chiusure che danno il segno della divisione, della discriminazione. Si ricorderà anche che un imprenditore di Adro, Lancini anche lui, ma Silvano di nome, pagò gli arretrati della mensa scolastica. Silvano Lancini venne festeggiato dai colleghi bresciani per il suo gesto e il presidente della Repubblica gli riconobbe il titolo di cavaliere del lavoro.

Danilo Oscar Lancini, il sindaco, non esitò, prese carta e penna e scrisse a Napolitano. Testuale: «Le onorificenze, nella fattispecie quella di Cavaliere della Repubblica, quando consegnate a cani e porci fanno divenire ingiustamente porci o cani anche quelli che veramente le hanno meritate... Non si stupisca se il popolo del Grande Nord si sente sempre più distante da Roma e dalle sue istituzioni... Sono anche questi gesti sconsiderati che creano le distanze». Concludeva il sobrio Lancini invitando Napolitano ad Adro: per chiedere scusa ai suoi concittadini. C'è di mezzo il reato di vilipendio al capo dello Stato. Ma c'è di peggio: una immagine di ottusità senza generosità che quanti ad Adro hanno votato il Lancini proprio non meritano.

**L'Unità**Via Ostiense, 131/L  
00154, RomaQuesto giornale è stato  
chiuso in tipografia alle  
ore 21.30Direttore Responsabile:  
**Luca Landò**  
Vicedirettore: **Pietro Spataro,**  
**Rinaldo Gianola**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,**  
**Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,**  
**Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 25 ottobre 2013  
è stata di 74.646 copieStampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |  
**Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi Spa"** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |  
**Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |  
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |  
**Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail:  
marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: websystem.ilsole24ore.com |  
**Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062  
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale  
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -  
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale  
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla  
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità  
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie  
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7  
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale  
murale nel registro del tribunale di Roma n.  
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



«In Treatment», la prima serie italiana è andata in onda su Sky. Nella foto Castellitto e Licia Maglietta

LA TV IN ANALISI

# Il lettino e la fiction

## Gli psicoanalisti della Spi recensiscono la serie televisiva «In Treatment»

PIETRO ROBERTO GOISIS  
Psichiatra - Psicoanalista Spi

«VOGLIO SAPERE, VOGLIO VEDERE DAVVERO QUELLO CHE SUCCEDDE DENTRO QUELLA STANZA!», «Ma cosa vi dite quando vi incontrate? Di cosa parlate per 45 minuti?». Al di là di un fisiologico bisogno voyeuristico, questo desiderio accomuna molte persone e molti psicoanalisti. È legittimo. Chi vuole andare in terapia ha bisogno di avere un'idea di cosa accade. Tra noi psicoanalisti, per confrontarci con sincerità, è necessario sapere cosa diciamo.

In *Treatment*, senza mai dimenticarci che è in primo luogo uno sceneggiato che parla della vita di un terapeuta e dei suoi pazienti e, solo di conseguenza, parla di psicoterapia, tra le tante funzioni ha assolto anche a questo compito. Onorario compreso.

La serie trasmessa su Sky nasce in realtà in Israele nel 2005, *Be Tipul*, dove ha ottenuto un grande successo di pubblico e critica (e di interesse per la psicoanalisi - con un significativo aumento delle richieste di trattamento presso i colleghi israeliani). Il format venne poi ripreso anche dall'edizione Hbo che è uscita nel 2008. Nello stesso anno uscì la seconda serie israeliana, nuovamente replicata negli Usa nel 2009, dove nel 2010 è stata trasmessa la terza e, per ora, ultima serie. La prima serie è stata poi replicata finora in altri tredici Paesi del mondo. In Italia nel 2013.

Ne è stato artefice e ideatore Hagai Levi, israeliano, figlio di una famiglia italiana, regista, scrittore e produttore, con esperienze di psicoterapia fin da bambino. Al suo fianco ha lavorato fin dall'inizio Nir Bergman, regista e sceneggiatore israeliano, in analisi in quel momento. Il loro progetto si è infine avvalso della collaborazione come consulente di Roni Baht, israeliano, psicologo clinico e psicoanalista a orientamento relazionale.

**Pregi, qualità e difetti dello sceneggiato con Sergio Castellitto che, dopo Sky, sta per essere trasmesso in chiaro su La7**  
**La cosa migliore è la rappresentazione del rapporto tra il terapeuta e l'adolescente**

Ci sono state varie occasioni nelle quali i tre protagonisti si sono confrontati con il pubblico e con gli specialisti. È stato ad esempio sottolineato lo stretto apparentamento che esiste tra il lavoro «maieutico» dello sceneggiatore e quello del terapeuta. Secondo Levi, sotto certi aspetti, il lavoro dello psicanalista e quello dello sceneggiatore sono molto simili, perché quest'ultimo cerca di comprendere le motivazioni del suo personaggio esattamente come il terapeuta tenta di scavare nel profondo dei suoi pazienti. L'unica differenza è che lo sceneggiatore compie un lavoro di costruzione sui personaggi, mentre lo psicanalista deve invece decostruire il comportamento del paziente. Senza dimenticare che nel prodotto finito sono innumerevoli e varie le figure coinvolte. Ad esempio penso che il montaggio svolga in questa serie televisiva un lavoro fondamentale, più che in ogni altra serie. È proprio il montaggio, infatti, che dà un taglio cinematografico alle scene e che ha permesso di ricreare il linguaggio non verbale dei personaggi, come l'incontro di sguardi e il gioco dei movimenti che si scambiano durante le sedute. Per la serie originale è stato scelto un luogo chiuso - lo studio del terapeuta - che però fosse attiguo alla sua abitazione, in modo da dare l'idea di una possibile contaminazione tra vita personale e professionale. Al tempo stesso si tratta di un luogo che non è mai completamente ermetico, ma si apre in ogni puntata verso l'esterno.

IL CONVEGNO A MILANO

Nel segno di Musatti

Il Centro Milanese di Psicoanalisi si riunisce oggi a Milano, all'Università Bicocca, per festeggiare i suoi 50 anni di vita con un convegno dal titolo: «La via milanese alla psicoanalisi: le radici nel futuro». A Milano con Cesare Musatti, un gruppo di giovani medici inizia a studiare l'opera di Freud. Nel 1963 nasce il Centro Milanese di Psicoanalisi, che trova la sua sede in via Corridoni e prende il nome dal suo fondatore Cesare Musatti. Il convegno sarà l'occasione per ricordare e ripensare il percorso che ha permesso alla psicoanalisi milanese di incontrare e fecondarsi con le ricerche psicoanalitiche europee.

Un pregio particolare della serie, a mio avviso, è stato quello di mostrare un terapeuta al lavoro con un adolescente. Fin dalla prima visione di *Be Tipul* nel 2005 ebbi la sensazione che il personaggio dell'adolescente (Ayala) fosse il più riuscito. L'incontro con Sophie nella versione Hbo, esaltata dalla straordinaria interpretazione di Mia Wasikowska (ora una delle migliori e apprezzate attrici emergenti) fece il resto. La mia sensazione è quella di una relazione caratterizzata da una attenzione reale, partecipe e curiosa, desiderosa di osservare l'evolversi degli eventi prima di intervenire. D'altra parte lo stesso attore, in una bella intervista, ha espresso la sua sensazione e valutazione personale rispetto al fatto che l'episodio di Alice sia la cifra essenziale e centrale di tutto il progetto.

Penso proprio che la rappresentazione e la finzione scenica sembrano confermare che il lavoro con gli adolescenti ha davvero contribuito allo sviluppo del paradigma relazionale nella pratica analitica. È stata davvero la ricerca di un tentativo di accedere alla cura di situazioni cliniche inesplorate, tra le quali erano spesso annoverate quelli degli adolescenti.

venerdì, infine, con un vero e proprio colpo di scena, ci troviamo a conoscere il lato debole dello psicoterapeuta, mentre va a parlare con una collega, Anna, per quella che è difficile definire come supervisione o terapia personale. Il tutto si ripete per sette settimane (nove nell'originale).

Come psicoanalisti della Spi (Società Psicoanalitica Italiana) abbiamo seguito l'evolversi delle puntate con due serie di commenti: una collaborazione settimanale con *sky.it* e un dossier specifico su *spiweb.it*.

Giovanni - secondo il mio stile e il mio modo di essere uno psicoanalista - commette degli «errori». Anzi, potremmo dire, i filmati delle puntate potrebbero benissimo essere usate per delle lezioni del genere «scoviamo l'errore...». In realtà, chi di noi non commette mai errori? D'altra parte Giovanni è anche un analista molto attento, ascolta con pazienza, cerca di sviluppare e stimolare la capacità di pensare dei suoi pazienti, partecipa ai loro racconti, si mette in gioco, coltiva il dubbio e la riflessione. Sembra davvero ben rappresentare, con le parole di Luciana Nissim, «due persone che parlano in una stanza».

A volte, poi, parla più con i gesti che con le parole. Non tutti, e non sempre, sono capaci di gesti e di comunicazioni di questo tipo e al momento giusto. Certamente è anche un semplice essere umano, ora in difficoltà, in un momento di crisi. A tratti è pure difficile aiutarlo come ci mostra bene il suo rapporto conflittuale con Anna, la sua supervisore/terapeuta. Aspetto che consente di capire maggiormente la complessità di una terapia e di una professione.

Un pregio particolare della serie, a mio avviso, è stato quello di mostrare un terapeuta al lavoro con un adolescente. Fin dalla prima visione di *Be Tipul* nel 2005 ebbi la sensazione che il personaggio dell'adolescente (Ayala) fosse il più riuscito. L'incontro con Sophie nella versione Hbo, esaltata dalla straordinaria interpretazione di Mia Wasikowska (ora una delle migliori e apprezzate attrici emergenti) fece il resto. La mia sensazione è quella di una relazione caratterizzata da una attenzione reale, partecipe e curiosa, desiderosa di osservare l'evolversi degli eventi prima di intervenire. D'altra parte lo stesso attore, in una bella intervista, ha espresso la sua sensazione e valutazione personale rispetto al fatto che l'episodio di Alice sia la cifra essenziale e centrale di tutto il progetto.

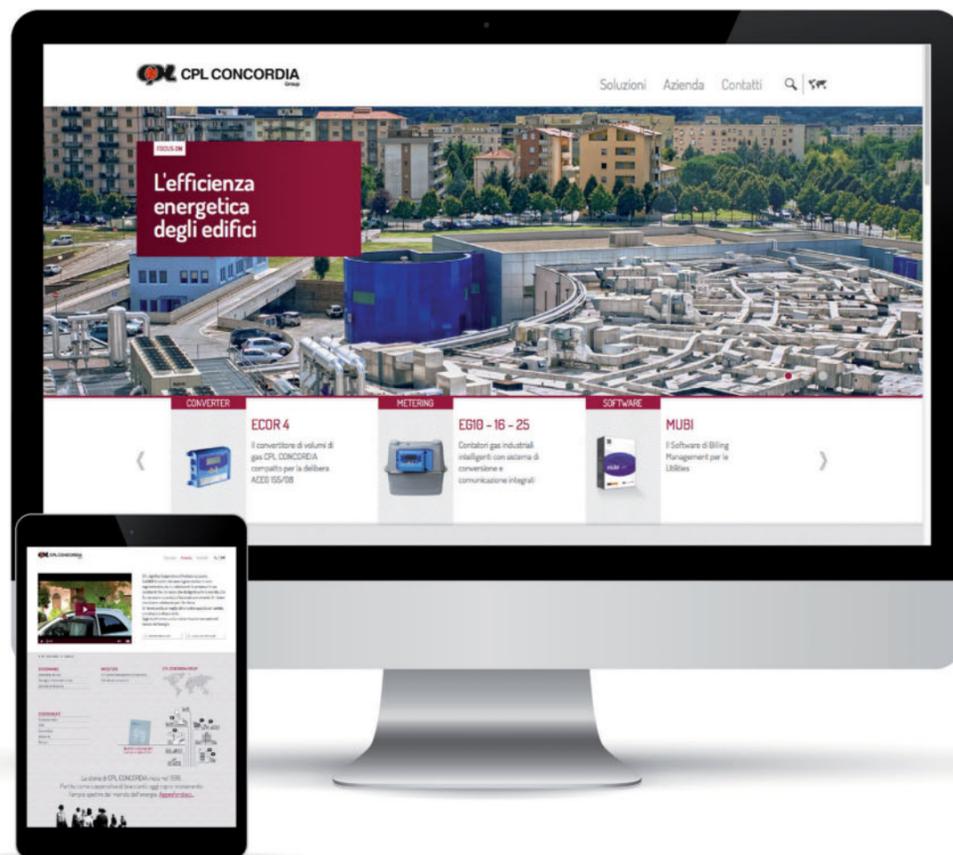
Penso proprio che la rappresentazione e la finzione scenica sembrano confermare che il lavoro con gli adolescenti ha davvero contribuito allo sviluppo del paradigma relazionale nella pratica analitica. È stata davvero la ricerca di un tentativo di accedere alla cura di situazioni cliniche inesplorate, tra le quali erano spesso annoverate quelli degli adolescenti.

**BENI CULTURALI : Strinati, l'ex sovrintendente di Roma e vent'anni di manutenzione**

**dei «tesori» della città PAG.19 TEATRO : «Hedda Gabler», Ibsen secondo**

**Ostermeier PAG.20 L'INTERVISTA : John Lydon, il re del punk, live in Italia PAG.21**

# Tutti i grandi cambiamenti sono semplici. Ezra Pound



## E' online il nuovo sito di CPL CONCORDIA

**Abbiamo migliorato la nostra offerta in tutti i mercati in cui operiamo.**

Ora presentiamo nuovi prodotti e nuovi servizi nel campo dell'energia, per offrire soluzioni mirate alle esigenze di efficienza e risparmio dei nostri clienti.

› [www.cpl.it](http://www.cpl.it)



Con 114 anni di storia  
e 1600 addetti CPL CONCORDIA  
opera nel settore energia in tutta Italia  
e in numerosi Paesi all'estero

**CPL CONCORDIA**  
Group

JOLANDA BUFALINI  
ROMA

**LA CONVERSAZIONE CON CLAUDIO STRINATI È SPIAZZANTE.** Ha servito nei ranghi del ministero dei Beni culturali fino a pochi giorni fa, quando è andato in pensione. Come soprintendente statale a Roma, ai beni storico artistici e ai beni museali, ha ottenuto successi importanti. Due per tutti: la riapertura della Galleria Borghese, il trasloco del circolo ufficiali da palazzo Barberini. Lui stesso dice di sé: «In tanti anni di lavoro con diversi ministri è chiaro che si cerchino anche soluzioni di compromesso». Però, su tutela e valorizzazione, viene prima di tutto fuori l'amante della storia dell'arte e una visione utopica. Emergono idee spazzanti, nutrite di una grandissima erudizione. E le impuntature con il potere politico pagate care.

**Professore, cosa successe con la mostra «Il potere e la grazia», nel 2009?**

«Era una mostra importantissima per Berlusconi e per il cardinale Bertone. Una mostra che non direi brutta ma, insomma... decorativa. Io non volevo concedere un fondo che serviva per un altro progetto della Soprintendenza. Nacque l'attrito. A palazzo Venezia ho ospitato, prima di questa, tante mostre private, però ho sempre cercato di privilegiare lo Stato. Chiesi sostegno al segretario generale senza rendermi conto che lui era iperfavorevole a quella iniziativa».

**Chi era il segretario generale?**

«Roberto Cecchi, che è un amico e mi consigliò di non assumere quell'atteggiamento. Io non gli diedi retta e lui non si oppose alla mia rimozione. Non gliene voglio per questo, in qualche modo mi sono auto danneggiato. In quel momento il potere di Berlusconi era fortissimo e, io, ero in carica da vent'anni. Era tempo, ma la cosa fu fatta in modo punitivo, in questo, mi sembra di aver subito un torto».

**Recentemente ha sostenuto che il Mibac assomiglia al circolo Pickwick di Charles Dickens. Perché?**

«Al ministero, come nel circolo Pickwick, talvolta, ci si dà un gran da fare ma si perde di vista lo scopo. Si è creata una direzione generale per la valorizzazione per poi scoprire che non funziona, che non c'è una strategia».

**È contrario ai manager?**

«Il manager opera in una banca o in una azienda ma un ministero è un ministero, è più facile orientare l'azione delle figure istituzionali in senso manageriale (con tutti gli strumenti e le collaborazioni necessarie), che sostituire storici dell'arte, archeologi, architetti, bibliotecari, archivisti con una figura astratta di manager. Tanto è vero che non si è creata nessuna gestione. Oppure bisognerebbe dire che i beni culturali non sono tanto importanti. Ma tutti dicono il contrario».

**Poiché non si può vendere il Colosseo ...**

«Lo sfruttamento manageriale del Colosseo è stato un errore culturale. Il Colosseo non è un museo ma un monumento nel contesto urbano, un organismo vivente nella città».

**Ma la biglietteria ...**

«Una biglietteria strepitosa ma sono convinto che i beni culturali di Roma possano prosperare in altro modo. Ci sono tanti tipi di beni culturali, il Colosseo è un monumento, la storia ce lo ha consegnato aperto, non con le sbarre. Sarebbe un segno di civiltà altissimo se sindaco e governo lo rendessero totalmente disponibile, aperto e fruibile. Naturalmente vigilato nel modo più sofisticato ed efficace».

**Niente file chilometriche, meno centurioni e ambulantanti. Però c'è il contratto con Diego Della Valle...**

«Infatti, temo che sia un discorso utopico. Però l'immagine del Colosseo da cui Della Valle trae, per un periodo di tempo, il suo lecito guadagno, è legata al restauro».

**Perché considera Raffaello Sanzio il primo soprintendente di Roma?**

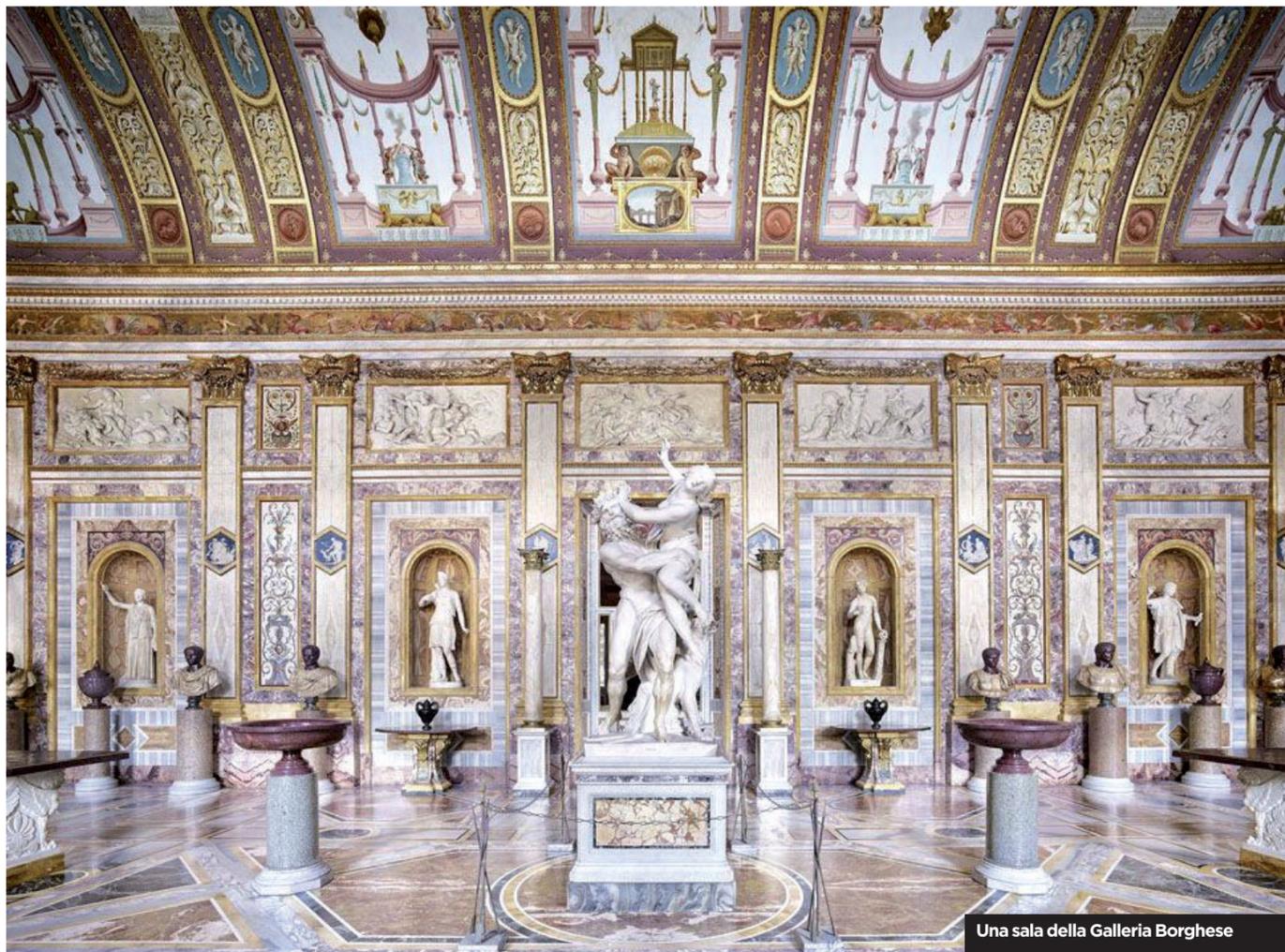
«Raffaello aveva un grande potere, avrebbe potuto chiedere al Papa qualsiasi cosa. Decise di mettere al servizio dello Stato pontificio le sue qualità artistiche e di conoscitore delle antichità. Ottenne un potere prefettizio, che andrebbe bene pure oggi, accrescendo l'autorità dei beni culturali».

**Le soprintendenze, soprattutto a Roma, hanno storicamente avuto molti conflitti con altri poteri. L'ex assessore Borgna ha ricordato recentemente l'episodio del divieto allo spettacolo di luci di Greenaway a piazza del Popolo.**

«Ci sono poteri di veto basati su presupposti culturali che la storia ha rivisto. È meglio un potere prefettizio su una base culturale più ampia che un potere di veto su presupposti miopi. A Roma, come prevede la legge di Roma capitale, molti problemi potrebbero essere risolti con l'esercizio di un potere unitario di comune e Stato. Certo, accade che chi ha potere lo utilizzi per fare un dispetto ma gli errori degli uomini non devono essere confusi con la forza dell'istituzione. La Chiesa cattoli-

...

**«Lo sfruttamento manageriale dell'anfiteatro Flavio è stato un errore culturale»**



Una sala della Galleria Borghese

# La manutenzione della bellezza

## Strinati, vent'anni spesi nella cura dei beni culturali della città eterna

**L'intervista Le battaglie e le sconfitte dell'ex sovrintendente romano: dall'apertura della Galleria Borghese al (criticato) restauro del Colosseo affidato a un privato**



ca si regge da millenni su questa distinzione. Si dovrebbe osare, in un contesto realmente democratico. L'Amministrazione dello Stato, invece, ha sofferto di un indebolimento della democrazia interna e la crisi della democrazia ha prodotto un eccesso di personalismo».

**Come si riuscì ad aprire la Galleria Borghese?**

«Walter Veltroni, ministro e vicepremier, diede una spinta fortissima. Telefonava ogni momento per sapere a che punto eravamo e se era stato fatto questo o quello. Ma ci mise nelle migliori condizioni per lavorare, superando ostacoli economici e di impostazione. C'era stato un adagiarsi su soluzioni parziali, invece il ministro sosteneva che il primo museo del mondo, doveva essere anche il più funzionante del mondo. Ci fu un impegno scientifico non indifferente, per il restauro e per l'adeguamento. La villa del 600 era quanto di più lontano dalle regole attuali sulla sicurezza. Ne è risultato un vero modello di come si possa tutelare un monumento antico e valorizzarlo».

**E come riuscì a far traslocare gli ufficiali da palazzo Barberini?**

«Con una soluzione gattopardesca che ha consentito di mantenere buoni rapporti con il ministero della Difesa. È la massima rovesciata di "cambiare tutto per non cambiare nulla". Infatti nel complesso di palazzo Barberini, nel giardino, c'è una palazzina del XIX secolo, il villino Savorgnan di Brazzà, che ora ospita il circolo. I militari sono usciti ma non sono usciti dal palazzo».

**Come possono convivere, a Roma, città antica e città contemporanea?**

«La città antica è ovunque, non può non essere vivente. E può essere vissuta, fare parte del quotidiano. È più difficile tutelare un monumento di un museo ma non è impossibile. La prima tutela è la crescita culturale del paese, attraverso la scuola e

l'università. Nella città antica si possono fare le stesse cose che si fanno nella città moderna, ma ci vogliono soluzioni avveniristiche, per esempio nella circolazione. E questo significherebbe lavoro qualificato, di ingegneri, archeologi, storici. Dovrebbero esistere addetti alla città antica in tutte le possibili funzioni, invece un lavoro di questo tipo non è nemmeno concepito. Ma i Beni culturali sono una risorsa solo se ci si lavora».

**C'è un sapore utopico in quello che dice.**

«Tesi fantasiose che hanno un qualche fondamento nell'esperienza».

**Con l'iniziativa del sindaco Marino è tornata al centro la questione dei Fori**

«Villa Rivaldi, che guarda sui Fori, è un edificio meraviglioso in uno stato di abbandono che fa vergogna. C'è persino il rischio che vi venga installato il cantiere della Metro C. Sarebbe il luogo ideale di un museo della città, che c'è in tutte le capitali europee mentre a Roma manca. Un altro edificio in abbandono è l'Angelo Mai».

**Anni fa fu sgomberato il centro sociale per restituire l'edificio alla cittadinanza, che aveva raccolto le firme per portarci la scuola.**

«L'Angelo Mai è una meraviglia architettonica e urbanistica ora totalmente abbandonata. All'esterno ci sono cartelli di inizio e fine lavori disattesi. Lasciare in abbandono un complesso di quel pregio è molto grave, anche dal punto di vista dell'eticità».

...

**«Il ministero è come il circolo Pickwick, ci si dà un gran da fare ma si perde di vista lo scopo»**

# Hedda la dannata

## Ibsen secondo Ostermeier al Romaeuropa festival

**Con stile spigliato e grintoso lo spettacolo punta sul personaggio-chiave della femmina folle che fa saltare tutte le convenzioni**

ROSSELLA BATTISTI  
rbattisti@unita.it

**DOVREMMO IMPARARE DAI TEDESCHI A VALORIZZARE I GIOVANI ARTISTI QUANDO SE NE INTRADEVE IL TALENTO.** Prendi uno come Thomas Ostermeier, oggi regista 45enne celebrato internazionalmente mentre va a spasso con successo con la più prestigiosa compagine di attori della

Germania, quelli della Schaubühne di Berlino. Beh, a 31 anni ne era già direttore, con un tempo utile per maturare (i primi lavori «istituzionali» non furono apprezzatissimi) e tirar fuori quello stile spigliato, grintoso, carnale che è adesso la cifra migliore dei suoi allestimenti. Capace di convincere anche a distanza di anni, come per *Hedda Gabler* del 2005, riportata in scena all'Argentina nell'ambito di Romaeuropa Festival (replica fino a domenica).

Terzo Ibsen - dopo *Casa di bambola* del 2002 e *Un nemico del popolo* andato in scena quest'anno alla Biennale di Venezia - *Hedda Gabler* viene affrontata da Ostermeier dopo aver trattato molti contemporanei, soprattutto la generazione dei new angry writers inglesi e non è un caso che nello stesso periodo stesse maneggiando un'autrice lacerata come Sarah Kane (*Damnati*,

allestimento pure risalente al 2005). Anche Hedda, a suo modo, è una dannata, un'irrequieta irrisolta, rifugiata in un matrimonio di convenienza che da subito la annoia. Costretta a vedersi sfilare nel salotto di casa fantasmi che la tormentano, a cominciare da Julie (Lore Stefanek), la zia-chioccia del marito, emblema di una vita tutta casa e pantofole. E per finire all'ex amante segreto e sopra le righe, Lovborg, che pur nella sua sbilenco postura esistenziale è riuscito a scrivere un testo geniale, in grado di sbalzare dalla promessa poltrona universitaria il mediocre marito di Hedda.

Nell'asfittico cerchio in cui si dibatte la giovane donna entrano in sopraggiunta Thea, nuova musa di Lovborg, e Brack, aspirante punta di un triangolo sessuale che la stessa Hedda incita a comporre. Un groviglio minato di emozioni e risentimenti, che infatti esploderanno facendo morti e feriti.

Della trama ibseniana che già nel 1890 mostrava sorprendenti connotati contemporanei, Ostermeier recupera tutti gli umori urticanti, senza preoccuparsi di operazioni filologiche, ma andando dritto al punto, al personaggio-chiave, alla femmina folle che fa saltare l'ingranaggio ammuffito delle convenzioni. Una Betty Blue bellissima e fatale che Katharina Schüttler calza con stizzito magnetismo (e pensando che è la stessa interprete di otto anni fa, immaginiamo quale impatto abbia avuto, giovanissima, sulla platea). Attorno a lei, sole nero di passioni oscure, ruotano gli altri protagonisti, fisicamente e materialmente, grazie alla piattaforma girevole che lo scenografo Jan Pappelbaum ha ideato senza lesinare mezzi. È uno spaccato lussuoso di interni e di esterni, sfavillante di vetrate che si aprono e facciate dove si riflettono le ombre della mente o i bagliori della città oltre il giardino. Una casa di bambola squadernata agli occhi degli spettatori, con uno specchio dall'alto che non lascia neppure un angolo al buio come l'occhio di un grande fratello onnipotente e claustrofobico. Ma è anche un labirinto di pulsioni inesprese, dove sugli assi perpendicolari Hedda, falena impazzita, finirà per crocifiggersi solitaria con un colpo di pistola.

In questo dialogo serrato fra scena e azione c'è il segreto della felicità dell'allestimento, a cui mette mano aggiornando il testo con opportuni scartamenti temporali Marius von Mayenburg, ovvero una sinergia di atti creativi in cui ognuno mette del suo. Non si può leggere la regia senza l'intervento dello scenografo, non c'è Ostermeier, insomma, senza Pappelbaum, mentre trasformano insieme la donna annoiata di Ibsen nel salotto borghese in anima selvaggia messa in un recinto hi-tec.

Ostermeier scolpisce i suoi attori, ritaglia su misura (anzi diremmo per la loro taglia fisica) i personaggi, li fa interagire per gesti, palpeggiamenti, scatti nervosi: allampanato e bamboccione il Tesman di Lars Eidinger, elettrico e schizzato Kay B. Schulze come Lovborg, insidioso e tentacolare il Brack di Jorg Hartmann e sull'orlo perenne di una crisi di pianto o di nervi la Thea di Annedore Bauer. Su tutti spadroneggia la Hedda spudorata e vulnerabile, manipolatoria e manipolata di Katharina Schüttler. E tutti vengono racchiusi nell'acquario delle vanità di Pappelbaum. Una gabbia perfetta. Uno spettacolo da ricordare.

...

**Non si può leggere la regia senza l'intervento dello scenografo, cioè Pappelbaum**



### Commissario Zuzzurro si chiude il sipario

Andrea Brambilla, in arte Zuzzurro, ha lasciato a Gaspare - Nino Formicola, suo amico e collega di sempre - il compito di annunciare la sospensione del debutto dello spettacolo al Teatro Leonardo di Milano. Ma «Non c'è più il futuro di una volta 2.0» non avrà un'altra data: Andrea è morto l'altro ieri notte, a 67 anni.

## Addio a Piero Mazzarella maschera di una città popolare

**L'attore è morto a 85 anni** Oggi al Piccolo Teatro la camera ardente. Pisapia: «Sapeva far ridere e commuovere»

MARIA GRAZIA GREGORI  
MILANO

PER MILANO PIERO MAZZARELLA È STATO UN'ISTITUZIONE, UNA SPECIE DI FERRAVILLA REDIVIVO, MASCHERA MAIRIDANCIANA DI UNA CITTÀ POPOLARE, IMBATTIBILE NEL RECITARE I VERSI DEL PORTA, LE LAMENTAZIONI DEL MAGGI, LE POESIE DEL DOSSI. Ma la sua bravura e la sua arte andavano oltre il repertorio che l'aveva reso per molte generazioni un'icona milanese. Con il Piccolo, dove oggi gli si potrà dare l'ultimo saluto, infatti, diretto da Strehler partecipò alla mitica tournée parigina del *Nôst Milan* di Carlo Bertolazzi «a Parigi - mi ha raccontato una volta - salivano in palcoscenico a toccarci da tan-

to eravamo bravi». Ma accanto al Piccolo, oltre al Piccolo e a *Vecchia Europa* di Delio Tessa (regia di Giuseppina Carutti), c'è stato tanto teatro scritto e fatto insieme a suo fratello che si faceva chiamare Rino Silveri. Un teatro realistico, semplice e diretto come era lui. È proprio guardando a questa sua umanità mai dimenticata, a quel suo mo-

...

**Il suo era un teatro realistico, semplice e diretto proprio come lui**

do «semplice» di essere attore sentendo tutta la dignità del proprio mestiere, che noi oggi sentiamo più forte la sua mancanza, che ricordiamo con nostalgia quella ruvida tenerezza che era uno dei tratti caratteristici del suo carattere. Come ricordiamo la sua voce su cui molto si è scritto: voce roca, nebbiosa e dolce allo stesso tempo come il dialetto nel quale amava esprimersi anche nella vita di tutti i giorni.

È per lui, che un pittore famosissimo noto anche come romanziere, innamorato del teatro come Emilio Tadini, pungolato da Andrée Ruth Shammah, che firmò entrambe le regie di questi due spettacoli che restano nella storia del Teatro Franco Parenti e del teatro di Milano, scrisse una *Tempesta* e un *Re Lear* facendoli nascere «dal basso», dalla follia e dal disadattamento, dalla solitudine della povertà, dall'attesa di qualcosa che non sarebbe mai arrivato, del sogno di un mondo tenero pur nella sua inquietudine. Qualità che anche il cinema da Lizzani, a Petri e Risi, aveva usato in ruoli che portavano il sigillo della sua grande umanità, del suo essere attore e uomo in un modo così stretto che non capivi dove finiva uno e cominciava l'altro. Che la terra gli sia leggera.

A proposito  
dei rom  
ecco cosa  
si legge in rete



**BUONE DAL WEB**

MARCO ROVELLI

**IN RETE SI PESCA RAZZISMO A PIENE MANI. È FACILE. DEI ROM SI DICE DA SEMPRE CHE SONO RAPITORI DI BAMBINI.** Come da sempre si diceva che gli ebrei sacrificassero i bambini cristiani durante la loro «Pasqua di sangue». Ai «si dice», purtroppo, credono, molti giornalisti, sia manovali delle cronache locali che coloro che i media li gestiscono. Due giorni fa, trovo su facebook questo commento di una «giornalista» di cronaca locale apuana: «Eddai, ma dire che i rom usano i bambini per farli rubare è razzismo?! È osservazione della realtà». Una che scrive e informa una comunità trova del tutto naturale e legittimo dire «i rom usano i bambini per farli rubare». La logica, signora mia, la logica: «qualche rom» non è la stessa cosa che dire «i rom», semplice logica aristotelica. Ma la «giornalista», che pure lavora con le parole, non se ne avvede. Perciò, ecco la cattiva generalizzazione: «rubare è parte integrante della cultura rom». (Figurarsi se mette in relazione due variabili semplici, ovvero degrado e pratiche illegali, dove le seconde crescono laddove cresce la prima, e questo vale per rom e non rom). Ma c'è un altro passaggio. Una volta asserito che «i rom fanno rubare i bambini» trova legittimo pensare che possano rapirli. È un sospetto legittimo, dice, non è razzismo. Vi è qualche forma di logica in questo? No, con ogni evidenza. Anche se fosse vero che I ROM (e non qualche rom) facessero rubare i bambini, non si vede perché dovrebbero rapirli (visto che ne hanno a sufficienza dei loro...). Eppure lo afferma. Una giornalista dovrebbe basarsi sui fatti: ed è facile verificare che non si è mai dato un caso verificato di rapimento dei bambini. Ma la giornalista non verifica. Si basa sulla sue impressioni, e sul suo sprezzo della logica. Così va il nostro mondo, così le parole cattive si amplificano, fanno eco, germinano altre parole cattive, e creano un mondo sempre peggiore.



L'attore Piero Mazzarella

SILVIA BOSCHERO

# «Sono John Lydon il vero re del punk»

## Ha inventato i Sex Pistols e i Pil. E oggi? «Amo Gandhi e Mandela»

**JOHNNY IL MARCIO, QUESTO IL SUO NOME DI BATTAGLIA. SIDENTATO, CIONDOLANTE, CAPELLI DRITTI IN TESTA CARICHI DI BRILLANTINA, vestiti sdruciti e uno sberleffo alla regina. La passerella del punk inglese nel 1977. Trentacinque anni dopo Johnny Lydon in arte Rotten è ancora vivo. E questa è la prima notizia. Si è pettinato ma non si è rimesso i denti. Seconda. Protagonista della «più grande truffa del rock and roll», sopravvissuto al punk e ai suoi Sex Pistols, inventore dei Public Image Limited, autore di documentari naturalistici, provocatore, presenzialista televisivo (già in una edizione di un reality inglese ambientato in una foresta da cui è uscito sbattendo ovviamente la porta). Ma soprattutto: Johnny Lydon e i suoi Pil in tour in Italia questo weekend (oggi a Bologna e domani a Roma).**

**Mr Lydon... ma non si è stancato di parlare di punk?**  
«No, solo quando la gente lo mistifica o non capisce. È una forza eterna. Ho iniziato nel punk e continuo ad essere punk nella mia filosofia di vita, nel mio cuore. Il che significa: essere sincero con chiunque. E sono assolutamente orgoglioso del fatto che oggi i Public Image Limited siano la più grande punk band al mondo».

**Sicuramente furono rivoluzionari, anche per la loro commistione con la musica etnica...**

«Ascoltavamo musica da tutto il mondo e questo ci ha aperto. Mi piacciono le persone che non si siedono e copiano gli stili di chiunque altro. La cosa che ci ha sempre più influenzato è l'onestà».

**Virare sui Pil fu difficile, vero?**

«Sì, c'era molto risentimento. Dai punk innanzitutto. Loro volevano solo e unicamente sentire i Sex Pistols parte due. Ma non volevo imitare me stesso pur di mantenere un qualsivoglia status di "superstar". Così mi sono fatto coraggio e ho cambiato».

**Ha fatto la cosa giusta?**

«Credo di sì. E ricordo i tempi in cui anche i Rolling Stones cominciarono a cambiare un po' genere... vedi, la vita è troppo corta per essere ripetitiva».

**Lei vive in America da molti anni. Perché lasciò l'Inghilterra?**

«Un arresto della polizia. Davvero. Sono stato fermato 3 volte in un mese e alla fine ho ritenuto che fosse abbastanza. Finii per diventare sospettoso, temevo che mi volessero incastrare. Così decisi di andarmene. Scotland Yard ha ancora un file aperto su di me!».

**È libero negli Usa?**

«Fino ad un certo punto. Perché per anni sono stato schiavo di un'etichetta discografica. Ora sono felice, oggi che finalmente abbiamo ottenuto il controllo sui vecchi dischi, e siamo completamente liberi: abbiamo la nostra etichetta, il nostro calendario di concerti. In passato le etichette discografiche mi hanno mandato in bancarotta. Mi è stato impossibile fare la musica che volevo almeno per due decenni. Ho sofferto moltissimo. I vecchi contratti mi imbrigliavano e non potevo neppure interromperli. Ma sono sopravvissuto e sono tornato senza amarezze, senza astio e senza essere diventato un tossico o un miserabile. Anzi, sto bene!».

**Cosa ne pensa delle major del disco?**

«Si stanno disintegrando. E una parte di me dice: evviva, mentre un'altra dice: quando inizi, l'etichetta può essere una cosa positiva per una giovane band... al mio tempo fu così. Ti davano un'opportunità. Poi sono arrivate troppe costrizioni, troppi limiti. Così ho messo su il mio business, ho cominciato a fare documentari sulla natura. Una cosa che mi ha appassionato... lo studio delle bestie feroci. Ogni cosa sul pianeta ha il suo ritmo, ogni cosa è musica».

**Ha imparato anche dalle sofferenze di bambino...**

«Sì, ho avuto una terribile esperienza da giovane con la meningite spinale che mi ha quasi ucciso. Ogni volta ricordo chi sono, come sono sopravvissuto e non lascio che i problemi o le malattie mi abbattano».

**La musica dei primi Pil era molto scura...**

«I Pil altro non furono che un assalto al punk che era ormai diventato compiacente, con se stesso e col sistema intorno. Insomma, c'era bisogno di una rinfrescata, di dare una bella sveglia a tutti. Non potevamo rimanere chiusi in un format. Dovevamo uscire dalla scatola».

**Lei crede che un ragazzo della working class, come era lei all'inizio, possa trovare uno spazio nel mondo della musica?**

«Sì, e fortunatamente chi non può neppure comprarsi uno strumento oggi si può esprimere attraverso il rap o la danza. La danza di strada ad esempio. Devi agguantare l'opzione più economica!».

**Lei interessa il rap?**

**«L'anarchia, la violenza e gli zoo non funzionano. Ho cambiato genere perché la vita è troppo breve e annoiarsi è imperdonabile»**  
Intervista al cantante inglese che con la sua band sarà oggi a Bologna e domani a Roma

«Mi interessava. Col tempo le cose sono cambiate. Così come nel punk, molto di quel genere è diventato noioso e ripetitivo. È un peccato. Molto hip hop di oggi suona così, con gente che sbraita. Le parole delle canzoni sono molto importanti». **Quindi crede nel potere rivoluzionario della musica?**

«Sì, assolutamente. Fammi spiegare la mia idea di non violenza. Il mio eroe politico è Gandhi, che predicava la resistenza passiva. E poi l'amico Nelson Mandela in Sudafrica. Uguaglianza per tutti è un messaggio importantissimo. Possiamo farlo senza violenza. Vedo dei grandi cambiamenti e li

vedo possibili se ad esempio guardo all'Egitto, un Paese che è stato aperto alla verità grazie ad Internet. Verità in tempo reale, non con un giorno in ritardo come sulla carta stampata. Questo tipo di informazione ci farà capire sulla lunga distanza che non abbiamo più bisogno di governi».

**Anarchico?**

«No, l'anarchia non funziona, ha in sé il seme della violenza e della regressione. È una strada sbagliata, io pratico e predico l'uguaglianza per tutti che non è il comunismo, che non è assolutamente il capitalismo, è qualcosa di più assennato. È l'arte dell'individuo. Non posso riferirmi ad alcun politico perché non credo a nessuno di loro. Credo che i politici siano tutti corrotti e bugiardi. E quando voto scelgo sempre il meno peggio, quello che credo farà meno danni nei prossimi 2 anni. Così voto».

**Cosa ha pensato alla morte della Thatcher?**

«Sono stato molto triste. Ogni morte è triste. I miei unici nemici sono i poteri, le istituzioni, i governi. Quelli che manipolano la verità. E ci mettono l'uno contro l'altro. Forse nella mia mente vivo nel mondo della Disney».

**Un anno fa è stato ristampato «Never Mind The Bullocks» e lei lo ha criticato perché l'operazione non era nello spirito della musica originale.**

«Sì, è un problema che avevo per come la ristampa è stata presentata. Ma alla fine ero contento, è importante che la gente sappia come tutto è iniziato. Io ho cominciato a lavorare nella musica con Never Mind The Bullocks e sono stato sempre orgoglioso di questo. Poi ci sono le etichette discografiche che pretendono di decidere uscite e promozioni senza sentire il mio parere. Io che ho scritto la maggior parte di quelle canzoni!».

**Una rivista ti ha definito «tesoro nazionale», orgoglioso?**

«Mah... ti puoi anche compiacere di certi complimenti, ma rischi di accrescere troppo il tuo super ego. Per questo ho rifiutato l'ingresso nella Rock and Roll Hall Of Fame. Non voglio essere assorbito nel meccanismo istituzionale della musica! Ho avuto due band che sono finite nelle grinfie delle etichette discografiche, sia i Pistols che i Pil, dunque di cosa dovrei essere grato? E poi i musei come questo sono per le persone morte, ma grazie a dio io sono ancora vivo! O forse la Rock and Roll of Fame è uno zoo? Peccato che detesti gli zoo, perché gli animali dovrebbero essere liberi!».

**Che ne pensa di gente come i Rolling Stones che continuano a fare tour?**

«Perché non dovrebbero farlo? Va benissimo. Ma non vi aspettate che li vada a vedere perché sarà esattamente la stessa minestra di 40 anni fa. Tranne per i loro dollari! Non credo che Mick Jagger abbia niente di nuovo da comunicare al mondo. Certamente però è una delle poche persone che non sono state toccate dalla crisi».



Sopra Lydon ai tempi dei Sex Pistols, con Sid Vicious, quando si faceva chiamare «Rotten»  
Accanto durante uno show live



## Datagate, almeno la Cia la conosciamo bene

### FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

**SARÀ UN'IMPRESSIONE PERSONALE, MA ORMAI IL TELECOMANDO SERVE PIÙ A SFUGGIRE ALLE MOLESTIE DI CERTI TALK SHOW** che a scegliere i programmi migliori. Così come, da parte loro, i talk show sfuggono a certi temi e si buttano tutti sullo stesso osso come cani affamati. E non vogliono assolutamente mollare la compagnia di giro che interpreta l'eterna berlusconide, in primis la pitonessa, che si presenta mattina e sera in tv col coltello tra i denti, ma ormai a corto di argomenti.

I talk show, invece, sembrano evitare il cosiddetto «datagate», cioè il più colossale caso di spionaggio mai emerso nella intera Storia umana. E dietro il quale non c'è più nemmeno la famosa Cia, ma una sigla (Nsa) sconosciuta alla fiction di genere. Solo i giornali di carta già da giorni si sono mobilitati a raccontare i fatti che vedono i vertici di tanti Paesi piuttosto incascati. Sarà che alla tv mancano gli esperti spioni, disposti, come si dice, a metterci la fac-

cia, oppure mancano altri elementi visivi (tipo i modellini di Bruno Vespa) che incarnino modi e luoghi del fattaccio interplanetario. Cosicché, una volta mostrata la faccia di Snowden e quella di Obama, le illustrazioni sono finite. Si può arrivare giusto alla Merkel imbufalita, mentre sul terreno nostrano le reazioni sembrano, per ora, abbastanza di circostanza.

Strano, perché, quando si trattava delle intercettazioni ordinate dai magistrati, da noi si sollevò un casino incredibile e ci fu chi sostenne addirittura che fossero milioni gli italiani spiatati. Ma, allora, si capisce, c'erano di mezzo gli interessi di un tale Silvio Berlusconi, che al telefono trattava i suoi imbarazzanti segretucci. Cosicché, le amazzoni agguerrite e i Bondi piangenti e i Brunetta minaccianti, non mancarono di interpretare il più fiero sdegno contro la dittatura della magistratura comunista. Un copione che si replica da venti anni e che, oltretutto, non è di Shakespeare.

## METEO

A cura di **Meteo.it**

### Oggi

**NORD:** in arrivo l'anticiclone Giano Bifronte che porta bel tempo ma anche nebbie sulle pianure orientali.

**CENTRO:** Giano Bifronte porta bel tempo su tutte le regioni. Foschie o nebbie in Toscana e su Nord Lazio.

**SUD:** continua il bel tempo con cieli sereni o poco nuvolosi su tutte le regioni, salvo nubi sparse.

### Domani

**NORD:** Giano Bifronte causa nebbie sul Veneto ed Emilia Romagna. Aumentano le nubi ad occidente.

**CENTRO:** sempre bel tempo grazie all'anticiclone Giano Bifronte. Foschie o nebbie in Toscana ed Umbria.

**SUD:** un'altra giornata soleggiata su tutte le regioni. Possibili foschie lungo le coste della Campania.



### RAI 1



**21.10: Ballando con le stelle**  
Show con M. Carlucci.  
Sono Aldo Montano e Filippo Magnini i protagonisti dello spazio "Ballerino per una notte".

07.00 **TG1.** Informazione  
07.05 **Rai Parlamento Settegiorni.** Attualità  
08.00 **TG1.** Informazione  
08.25 **Uno Mattina In Famiglia.** Show. Conduce Tiberio Timperi, Francesca Fialdini.  
09.00 **TG1.** Informazione  
10.20 **Linea Verde Orizzonti.** Rubrica  
11.10 **Dreams Road 2013.** Reportage  
12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show  
13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione  
14.00 **Easy Driver.** Reportage  
14.30 **Lineablu.** Magazine  
15.25 **Le amiche del sabato.** Talk Show. Conduce Loredana Landi.  
17.00 **Famiglie in festa - Incontro di Papa Francesco con le famiglie del mondo.** Evento  
18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz  
20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione  
20.30 **Rai Tg Sport.** Sport  
20.35 **Affari Tuoi.** Game Show  
21.10 **Ballando con le stelle.** Show. Conduce Milly Carlucci.  
00.30 **L'altra, la Tv d'autore di Renzo Arbore.** Varietà  
01.30 **TG1 Notte.** Informazione  
01.45 **Applausi - Teatro e Arte.** Rubrica  
01.59 **Sabato Club.** Rubrica  
02.00 **La Traviata.** Film Opera. (1983) Regia di Franco Zeffirelli. Con Teresa Stratas, Robert Sommer.

### RAI 2



**21.05: Castle**  
Serie TV con N. Fillion.  
Dopo una cena disastrosa, Castle e Beckett, prendono sotto custodia un testimone di un omicidio.

07.00 **Cartoon Flakes Week End.** Cartoni Animati  
09.40 **Rai Parlamento Punto Europa.** Informazione  
10.10 **Sulla Via di Damasco.** Rubrica  
10.40 **Voyager Factory.** Documentario  
11.30 **Mezzogiorno in Famiglia.** Show. Conduce Amadeus, Laura Barriales, Sergio Frisca.  
13.00 **Tg2 - Giorno.**  
13.25 **Rai Sport - Dribbling.** Sport  
14.00 **L'Indice Verde.** Rubrica  
14.55 **Automobilismo: Gran Premio India di Formula 1.** Sport  
16.15 **Pechino Express - Diario di viaggio.** Reality Show. Conduce Costantino Della Gherardesca.  
17.10 **Sereno Variabile.** Rubrica  
18.00 **Tg2 - L.I.S.** Informazione  
18.05 **Rai Sport 90° Minuto.** Sport  
19.35 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV  
20.30 **Tg2 - 20.30.**  
21.05 **Castle.** Serie TV  
Con Nathan Fillion, Stana Katic, Jon Huertas, Molly C. Quinn, Seamus Dever, Susan Sullivan, Tamala Jones.  
21.50 **Elementary.** Serie TV  
22.40 **Tg2.** Informazione  
22.55 **Rai Player.** Rubrica  
23.00 **Rai Sport - Sabato Sprint.** Informazione

### RAI 3



**21.30: Ulisse - Il piacere della scoperta**  
Rubrica con P. e A. Angela.  
Un viaggio alla scoperta della famosa torre di Babele, in Mesopotamia, la terra tra il Tigre e l'Eufrate.

06.50 **La grande vallata.** Serie TV  
07.40 **L'assedio di Siracusa.** Film Avventura. (1960) Regia di Pietro Francisci. Con Enrico Maria Salerno.  
09.35 **002 Operazione luna.** Film Commedia. (1965) Regia di Lucio Fulci. Con F. Franchi, C. Ingrassia.  
11.00 **Tg Regione - Bell'Italia.**  
11.30 **Tg Regione - Prodotto Italia.** Rubrica  
12.00 **TG3 / Tg Regione.** Informazione  
14.55 **Rai Educational: Tv Talk.** Talk Show. Conduce Massimo Bernardini.  
16.45 **Scandal.** Serie TV  
17.30 **The Newsroom.** Serie TV  
18.30 **Rai Player.** Rubrica  
18.35 **Fuori Geo.** Documentario  
19.00 **TG3 / Tg Regione.** Informazione  
20.00 **Blob.** Rubrica  
20.10 **Che tempo che fa.** Talk Show. Conduce Fabio Fazio.  
21.30 **Ulisse - Il piacere della scoperta.** Rubrica. Conduce Piero e Alberto Angela.  
23.35 **TG3 / Tg Regione.** Informazione  
23.55 **Un giorno in pretura.** Rubrica  
01.00 **TG3.** Informazione  
01.10 **TG3 - Agenda del mondo Estate.** Rubrica  
01.25 **Appuntamento al cinema.** Rubrica  
01.30 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica

### RETE 4



**21.30: Killing Point**  
Film con S. Seagal.  
Jacob Stillwell, detective della squadra omicidi di Memphis, è abituato a fronteggiare la violenza della strada.

07.20 **Carabi.** Serie TV  
09.10 **Carabinieri 3.** Serie TV  
10.10 **Come si cambia Celebrity.** Show. Conduce Diego Dalla Palma.  
10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica  
11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione  
12.00 **La signora in giallo.** Serie TV  
14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione  
14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica  
15.30 **Come si cambia Celebrity.** Show. Conduce Diego Dalla Palma.  
16.15 **Ieri e oggi in tv Speciale.** Rubrica  
17.00 **Perry Mason - Elisir di morte.** Film Tv Giallo. (1993) Regia di Christian I. Nyby II. Con Raymond Burr.  
18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione  
19.35 **Tierra de Lobos - L'amore e il coraggio.** Serie TV  
20.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera  
21.30 **Killing Point.** Film Azione. (2002) Regia di Jeff King. Con Steven Seagal, Holly Dignard, Karyn Michelle Baltzer, Chris Thomas King.  
23.20 **I Bellissimi di Rete 4.** Rubrica  
23.25 **Fuoco assassino.** Film Commedia. (1991) Regia di Ron Howard. Con Kurt Russell.  
02.00 **Tg4 - Night news.** Informazione  
02.23 **Ieri e oggi in tv special.** Rubrica

### CANALE 5



**21.10: Italia's Got Talent**  
Show con B. Rodriguez, S. Annicchiarico.  
Settima puntata: del talent show che diverte ed appassiona i telespettatori con concorrenti di ogni età.

07.55 **Traffico.** Informazione  
07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione  
09.05 **Miracoli degli animali.** Documentario  
09.10 **Superpartes.** Informazione  
10.00 **Melaverde.** Rubrica  
11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.  
13.00 **Tg5.** Informazione  
13.41 **Rendez-vous a Parigi.** Film Commedia. (2007) Regia di Williams Crépin. Con Bernard Yerlès.  
15.25 **Il Segreto II.** Telenovelas  
16.15 **Verissimo.** Show. Conduce Silvia Toffanin.  
18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz. Conduce Paolo Bonolis.  
20.00 **Tg5.** Informazione  
20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show. Conduce Piero Chiambretti, Michelle Hunziker.  
21.10 **Italia's Got Talent.** Talent Show. Conduce Belen Rodriguez, Simone Annicchiarico.  
00.00 **Speciale Tg5.** Attualità  
01.05 **Supercinema.** Rubrica  
01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione  
01.50 **Rassegna stampa.** Informazione  
02.00 **Meteo.it.** Informazione  
02.01 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show

### ITALIA 1



**21.10: Happy Feet 2**  
Film Animazione.  
I Pinguini Imperatori sono tornati, pronti a vivere un'altra avventura ballerina in Antartide!

06.30 **Campionato Mondiale Motociclismo - Prove GP Giappone.** Sport  
08.55 **Le cose che amo di te 3.** Serie TV  
09.45 **Suburgatory.** Serie TV  
10.35 **Glee.** Serie TV  
12.25 **Studio Aperto.** Informazione  
13.02 **Sport Mediaset.** Sport  
13.40 **Scuola di ladri.** Film Commedia. (1987) Regia di Neri Parenti. Con Paolo Villaggio.  
15.50 **Il Dottor Dolittle 3.** Film Commedia. (2006) Regia di Rich Thorne. Con Kyla Oratt.  
17.40 **Life Bites.** SitCom  
17.55 **Magazine Champions League.** Sport  
18.30 **Studio Aperto.** Informazione  
19.00 **La vita secondo Jim.** Serie TV  
19.29 **The Reef: amici x le pinne.** Film Animazione. (2006) Regia di Howard E. Baker, John Fox.  
21.10 **Happy Feet 2.** Film Animazione. (2011) Regia di George Miller.  
23.05 **Terremoto nel Bronx.** Film Azione. (1995) Regia di Stanley Tong. Con Jackie Chan, Bill Tung, Anita Mui, Francoise Yip.  
00.40 **Sport Mediaset.** Sport  
01.05 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione  
01.20 **V - The Series.** Serie TV  
01.45 **Media Shopping.** Shopping Tv

### LA 7



**21.10: Iron Road**  
Film con B. Sun.  
1882. Alfred Nichol deve completare in un anno una linea ferroviaria che attraversa le montagne canadesi.

06.55 **Movie Flash.** Rubrica  
07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione  
07.30 **Tg La7.** Informazione  
07.55 **Omnibus.** Informazione  
09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.  
11.30 **L'aria che tira - Il Diario.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.  
12.30 **Adventure Inc.** Serie TV  
13.30 **Tg La7.** Informazione  
14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione  
14.40 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV  
16.30 **Due South - Due poliziotti a Chicago.** Serie TV  
18.15 **Il Commissario Cordier.** Serie TV  
20.00 **Tg La7.** Informazione  
20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica  
21.10 **Iron Road.** Film Tv Drammatico. (2008) Regia di David Wu. Con Betty Sun, Peter O'Toole, Sam Neill, Tony Leung Ka Fai, Luke MacFarlane, Kenneth Mitchell.  
00.30 **La rapina.** Film Avventura. (2001) Regia di D. Lichtenstein. Con Kurt Russell, Kevin Costner.  
01.30 **Tg La7 Sport.** Sport  
02.55 **Movie Flash.** Rubrica

### SKY CINEMA 1HD

21.10 **Posti in piedi in Paradiso.** Film Commedia. (2012) Regia di C. Verdone. Con C. Verdone, M. Ramazzotti.  
23.10 **Un weekend da bamboccioni.** Film Ad episodi. (2010) Regia di D. Dugan. Con A. Sandler, K. James.  
00.55 **Taken: la vendetta.** Film Azione. (2012) Regia di O. Megaton. Con L. Neeson, M. Grace.

### SKY CINEMA FAMILY

21.00 **Madagascar 3: ricercati in Europa.** Film Animazione. (2012) Regia di E. Darnell, T. McGrath, C. Vernon.  
22.40 **Flicka, ragazza selvaggia.** Film Drammatico. (2012) Regia di Michael Mayer. Con A. Lohman, T. McGraw, M. Bello.  
00.15 **Trilli e il segreto delle ali.** Film Animazione. (2012) Regia di P. Holmes, R. Gannaway.

### SKY CINEMA PASSION

21.00 **Julie & Julia.** Film Commedia. (2009) Regia di N. Ephron. Con A. Adams, M. Streep, S. Tucci.  
23.10 **Flashdance.** Film Commedia. (1983) Regia di A. Lyne. Con J. Beals, M. Nouri, L. Skala, S. Johnson  
00.50 **Marilyn.** Film Biografia. (2011) Regia di S. Curtis. Con M. Williams.

### CARTOON NETWORK

18.40 **Max Steel.** Cartoni Animati  
19.05 **DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk.** Cartoni Animati  
19.50 **Adventure Time.** Cartoni Animati  
20.15 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati  
20.40 **La CQ - Una Scuola Fuori... dalla Media.** Cartoni Animati  
21.30 **The Regular Show.** Cartoni Animati

### DISCOVERY CHANNEL

18.10 **Marchio di fabbrica.** Documentario  
19.05 **Property Wars.** Documentario  
20.00 **Affare fatto!** Documentario  
21.00 **Chi offre di più?** Documentario  
22.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario  
23.00 **Top Gear USA.** Documentario  
00.00 **Property Wars.** Documentario

### DEEJAY TV

19.00 **Le strade di Max 2.** Rubrica  
20.00 **A proposito di Brian.** Serie TV  
21.00 **Giochi d'adulti.** Film Drammatico. (1992) Regia di Alan J. Pakula. Con M. E. Mastrantonio, Forest Whitaker.  
23.00 **Le strade di Max 2.** Rubrica  
00.00 **Loem Ipsum - Best Of.** Attualità  
00.30 **Microonde-Best Of.** Rubrica

### MTV

19.10 **Bad Boys II.** Film Azione. (2003) Regia di Michael Bay. Con Martin Lawrence.  
21.40 **Snooki And Jwoww.** Show  
22.30 **Geordie Shore.** Reality Show  
23.30 **Boogeyman 2 - Il Ritorno dell'Uomo Nero.** Film Horror. (2007) Regia di Jeff Betancourt. Con Danielle Savre, Matthew Cohen.

LORENZO LONGHI  
info@lorenzolonghifreelance.com

**TENERE ACCESE LE LUCI SU UN DRAMMA DEL LAVORO, UNO DEI TANTI DI QUESTO TEMPO, PUÒ VALERE COME SPACCARE UNA DIFESA E SEGNARE UN GOL DECISIVO, CIÒ CHE HAI FATTO PER UNA VITA.** Soprattutto se quella fabbrica dimenticata e ferma, occupata da febbraio dal presidio degli oltre 180 cassintegrati rimasti senza occupazione dopo lo stop della produzione, è un pezzo importante della tua vita, della tua famiglia, della tua città. La fabbrica in questione è la cartiera Burgo di Mantova, la "fabbrica sospesa" che domina l'orizzonte del Lago di Mezzo. Il bomber, colui che segnerà la rete capace di riportare in agenda il problema, è Roberto Boninsegna. Il quale, il prossimo 5 novembre, sarà alla Burgo in un incontro promosso dal presidio dei lavoratori. «Auguri Bonimba: dagli Invincibili del Sant'Egidio alla Nazionale»: il pretesto sono i 70 anni di Boninsegna, figlio di una Mantova che fu e di un padre, Bruno, che alla Burgo era membro della Commissione interna.

«Spero che l'incontro serva per far parlare del problema della Burgo - argomenta Boninsegna - e vado a sostenere gli operai, perché una fabbrica che chiude è un disastro per centinaia di famiglie, un momento triste. E vado per ricordare mio padre, che in quella cartiera ha lavorato sino alla pensione. Era un sindacalista, e i sindacalisti erano visti male perché lottavano proprio come fanno oggi al presidio. In un certo senso, sembra di essere tornati indietro di 50 anni».

Roberto Boninsegna fu Bruno, alla Burgo nel nome del padre. Classe 1943 e leggenda del nostro calcio il figlio, 70 anni il prossimo 13 novembre, classe 1917 Bruno, che al lavoro andava in bicicletta sino a quando il figlio Bobo - perché a Mantova il suo soprannome è sempre stato quello - riuscì ad accompagnarlo con la prima auto acquistata dopo essere stato ingaggiato dall'Inter. «Ricordo mia madre che gli preparava la gamella per andare al lavoro, ricordo le sue battaglie e che, ai suoi tempi, in fabbrica si lavorava senza mascherina. Papà alla Burgo faceva il saldatore, si metteva un fazzoletto davanti alla bocca mentre lavorava. Quando tornava a casa, il fazzoletto non era più bianco: era verde. Sembrava il film con Pozzetto, lo ricorda?». Il film è La patata bollente di Steno, anno 1979. Il tema è l'ambiguità sessuale, con Edwige Fenech e Massimo Ranieri che si contendono Renato Pozzetto. C'è anche la fabbrica: Pozzetto interpreta il *Gandì*, operaio chimico e attivista sindacale che, dopo avere soccorso un compagno in fabbrica, sale dal direttore sputando vernice e veleno contro un vetro: «Giallo canarino 417, impressionante vero? E qui ho un azzurro cobalto 313»). «C'era quello nei polmoni degli operai. Mio padre è morto a 61 anni: me lo hanno ucciso gas e polveri». Ecco perché Boninsegna, che pure dalla vita ha avuto fama e una condizione privilegiata grazie al calcio, mantiene una certa sensibilità nei confronti di argomenti che in genere, per chi ha vissuto di pallone, sembrano lontanissimi. «Tutte le vertenze e tutte le conquiste rischiano di andare perdute, un'ingiustizia per chi perde il lavoro».

A Mantova il caso della Burgo è esemplare: la cartiera ha spento gli impianti dopo 111 anni di attività, una riconversione mancata ha portato alla crisi, e da febbraio il presidio dei dipendenti prosegue ad oltranza. Ad aprile gli operai hanno impedito il trasloco dei macchinari di produzione, lo scorso agosto al presidio è arrivata Susanna Camusso a portare la propria solidarietà agli operai, ad intervalli regolari si parla di offerte di acquisto, spiragli che non si sono mai troppo aperti. E i cassintegrati, dal canto loro, ne hanno pensate di ogni tipo pur di non far spegnere i

# Campioni e operai

## Bonimba festeggia i 70 anni alla Burgo dove si lotta per il posto di lavoro



Roberto Boninsegna, negli anni 70 con la maglia dell'Inter. Nato a Mantova nel novembre del 1943, è stato bomber anche di Cagliari e Juventus FOTO LAPRESSE

**Nella cartiera lavorò il padre Bruno, che era anche sindacalista della fabbrica «E lo guardavano male, come fanno spesso con chi lotta per il presidio. Cinquant'anni dopo, sembra la stessa storia»**

riflettori sul problema: dal cosiddetto "orto della speranza", coltivazione biologica piantata a pochi metri dalla fabbrica, alla mostra di arte contemporanea allestita all'interno, passando per la raccolta firme per richiedere al Ministero dei Beni Culturali almeno il vincolo di tutela sulla fabbrica stessa. La quale, del resto, con la ristrutturazione studiata da Pier Luigi Nervi nel 1961, è stata a tutti gli effetti uno degli esempi più avveniristici dell'architettura industriale italiana, con i suoi cavalletti che, originariamente, sostenevano il tetto in modo da liberare dai pilastri l'impianto a carro mobile per la produzione della carta. Anche se negli anni la funzione si è modificata, il soprannome di "fabbrica sospesa" deriva da lì, e tale è rimasto.

Boninsegna, come tutti i mantovani, quella ristrutturazione la ricorda bene, «anche se io ormai giocavo in giro per l'Italia e mio padre era

andato in pensione da nemmeno troppo tempo». A quei tempi, Boninsegna ancora non era Bonimba. E sino a poco prima il calciatore era papà: «Esiste un libro di storie di operai della Burgo e, fra le tante fotografie che lo illustrano, ce n'è una della squadra di calcio della cartiera. C'è anche mio padre: giocava difensore». Perché la Burgo era una fabbrica viva, in tutte le sue componenti, ed è facile capire perché Boninsegna, per gli operai della cartiera del Lago di Mezzo, fosse considerato quasi un figlio. Era il figlio di un compagno, ed era l'orgoglio di Mantova in giro per l'Italia. Un po' come la loro fabbrica, anch'essa, era l'orgoglio industriale della città. E non è una sorpresa che, oggi, non ci sia testimonial migliore per il presidio della Burgo. Perché, di lì a qualche giorno, gli anni sarà Boninsegna a festeggiarli, ma il regalo sarà lui a farlo a quel presidio e alle sue istanze.

## La fabbrica sospesa e la lotta degli «ultimi» 180

**Il posto è un pezzo unico dell'architettura industriale, sfornava carta per i quotidiani. Ferma da mesi, gli operai non si arrendono**

ANDREA BONZI  
twitter@andreabonzi74

**ORA HANNO TAGLIATO I FILI CHEREGGONO «LA FABBRICA SOSPESA». COSÌ VIENE SOPRANNOMINATO LO STABILIMENTO DELLE CARTIERE BURGO DI MANTOVA CUORE PRODUTTIVO DEL TERRITORIO PER DECENNI, FERMO DALLO SCORSO FEBBRAIO E AVVIATO VERSO LA CHIUSURA.** Un epilogo che i circa 180 lavoratori rimasti vogliono evitare: con scioperi, iniziative e manifestazioni, ma anche cercando un imprenditore che possa rilevare e rilanciare l'attività.

Per farlo, con la complicità di *officinamultimedia.it*, hanno realizzato e postato sulla pagina Facebook del Rsu un video intitolato «La fabbrica sospesa», azzeccato sia per la condizione di incertezza in cui

vivono le famiglie dei dipendenti, sia perché il *design* di Pier Luigi Nervi negli anni 60 lo ha reso un pezzo unico di architettura industriale, simile a un ponte che si slancia verso la modernità. Nel breve film i lavoratori raccontano la storia dello stabilimento: fondato nel 1902 da due imprenditori milanesi sulle rive del fiume, viene acquisito dal gruppo Burgo nel 1932. Carta e ceramica sono i prodotti del territorio.

Ma quella fabbrica non è solo un luogo di lavoro. «All'inizio del 1938 arrivavano in cantiere mucchi di libri messi all'indice dal fascismo - raccontano gli operai nel video, riportando le testimonianze dei loro predecessori - Ci mettemmo le mani sopra, li leggemo, li passammo a colleghi con cui eravamo in sintonia. Il regime voleva distruggere



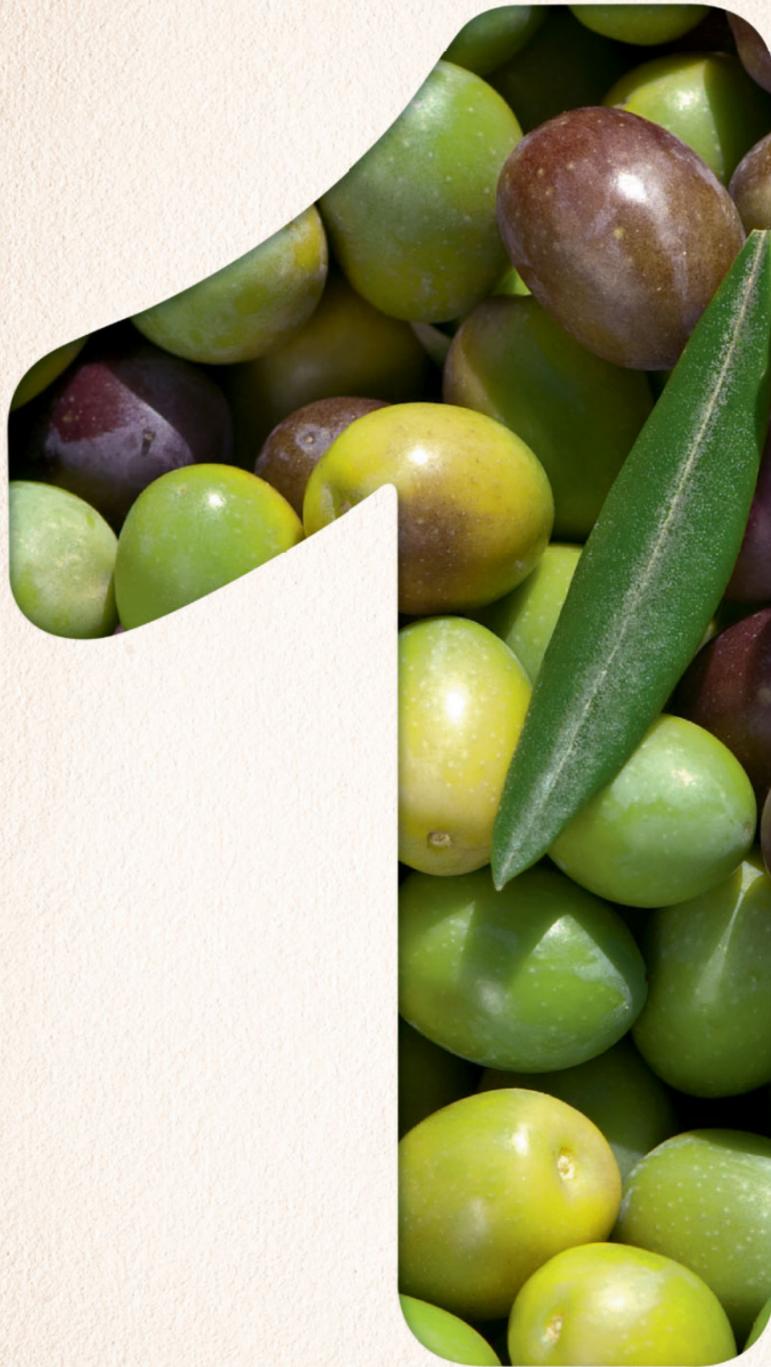
Un'immagine delle proteste davanti alla cartiera

la capacità di discernere e fare politica, invece in quegli anni, in quel luogo, ha creato le condizioni perché nascesse la Resistenza mantovana». Qualcosa reso possibile da operai liberi e coraggiosi.

Dalla lotta antifascista alle battaglie per i diritti dei lavoratori negli anni 60, quando la Burgo dava lavoro a circa 700 dipendenti. Si produce carta per i quotidiani, che vanno alla grande. Gli anni 80 però si portano la crisi di vendita dei giornali e il sindacato ingaggia un lungo braccio di ferro con la proprietà per far restare la fabbrica al passo con i tempi: «Due ore al giorno di ferma - ricordano le Rsu - ma sapevamo di dover resistere un minuto in più del padrone». Lì la prima conversione: si lavorerà carta riciclata, quella raccolta nei cassonetti dell'immondizia.

Ma il mercato non si ferma, i quotidiani vendono meno, e la concorrenza è troppo forte. Così, per perdite stimate dall'azienda di un milione di euro al mese, nello scorso febbraio arriva come una mazzata la decisione della chiusura. «Noi crediamo che sia possibile un nuovo inizio, puntando sulla realizzazione di scatole di cartone - chiudono gli operai - L'avevamo proposto per tempo all'azienda. Ora ci serve un imprenditore che ci creda». Un capitano coraggioso. Meglio di quelli che hanno provato a salvare Alitalia, si spera.

Per te, mettiamo al primo posto  
la sicurezza dei nostri prodotti.



**Olio extravergine di oliva a marchio Coop  
100% italiano.**

Per fare un olio di qualità ci vuole tanto olio di gomito. Noi, ad esempio, scegliamo solo olive italiane, selezioniamo i nostri fornitori, controlliamo ogni fase produttiva a cominciare dai frantoi e rispettiamo standard qualitativi più restrittivi delle norme di legge. Ma le nostre non sono solo parole. Lo dimostrano le certificazioni ottenute da 2 enti che attestano l'affidabilità del nostro sistema di controllo. Perché se un prodotto non è sicuro, di sicuro non è Coop. Per info, vai su [www.e-coop.it](http://www.e-coop.it)

**coop**  
LA COOP SEI TU.